

RASSEGNA
DEGLI
ARCHIVI DI STATO

nuova serie - anno III - n. 1

roma, gen.-apr. 2007

Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi. Servizio III, Valorizzazione, promozione, formazione e relazioni internazionali, Roma.

Direttore generale per gli archivi: Luciano Scala, direttore responsabile.

Comitato scientifico: il direttore generale per gli archivi, *presidente*, Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Ferruccio Ferruzzi, Patrizia Ferrara, Cosimo Damiano Fonseca, Guido Melis, Claudio Pavone, Leopoldo Puncuh, Isabella Ricci, Antonio Romiti, Isidoro Soffietti, Giuseppe Talamo.

Redazione: Ludovica de Courten (*segretaria*); Antonella Mulè De Luigi.

La «Rassegna degli Archivi di Stato», rivista quadrimestrale dell'Amministrazione archivistica, è nata nel 1941 come «Notizie degli Archivi di Stato» ed ha assunto l'attuale denominazione nel 1955.

I testi degli articoli, i volumi da segnalare e la richiesta di fascicoli in omaggio o scambio vanno indirizzati a «Rassegna degli Archivi di Stato», Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi. Servizio III, via Gaeta 8/a 00185 Roma, tel. 06492251. Sito Internet: <http://www.archivi.beniculturali.it>; e-mail: rassegna@archivi.beniculturali.it

I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono. È vietata la riproduzione, totale o parziale, degli articoli pubblicati, senza citarne la fonte. Gli articoli firmati rispecchiano le opinioni degli autori: la pubblicazione non implica adesione, da parte della rivista, alle tesi sostenute.

VENDITE E ABBONAMENTI: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato s.p.a., Funzione arte/editoria, Libreria dello Stato, piazza G. Verdi 10, 00198 Roma, tel. 0685081 - fax 0685084117; e-mail: editoriale@ipzs.it (versamenti in c/c postale 387001, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato s.p.a., o richiesta contrassegno).

Un fascicolo €28,00, abbonamento annuo €65,00; estero: €41,00 e €93,00. Fascicolo doppio o arretrato, prezzo doppio.

CONVEGNO: «DOCUMENTI ANTICHI DAGLI ARCHIVI FRIULANI. RISULTATI E PROSPETTIVE DEL PROGETTO» (Società filologica friulana, Palazzo Mantica, Udine, 31 marzo 2006)	7
<p>Pierpaolo Dorsi, <i>Dalla guida al censimento: strumenti conoscitivi per la tutela degli archivi nel Friuli Venezia Giulia</i>, p. 9; Federico Vicario, <i>Documenti antichi dagli archivi friulani. Il progetto</i>, p. 19; Luisa Villotta, <i>La ricognizione dei fondi conservati presso l'Archivio di Stato di Udine</i>, p. 32; Gabriella Cruciatti, <i>Archivi gemonesi. Un percorso di ricerca (1965-2007)</i>, p. 36; Nicole Dao, <i>Gli archivi della Carnia</i>, p. 61; Miriam Davide, <i>Gli archivi del Friuli occidentale</i>, p. 65; Beatrice Pitassi, <i>Il Fondo antico dell'Ospedale di Cividale del Friuli</i>, p. 83; <i>Edizione di documenti in volgare friulano tra XIII e XV secolo</i>, a cura di Federico Vicario, p. 100</p>	
MARIA EMANUELA MARINELLI - SONJA MOCERI, <i>Gli archivi di stato civile fra passato e futuro. Un excursus normativo</i>	121
MARIA EMANUELA MARINELLI, <i>Le privatizzazioni e i loro riflessi sulla tutela degli archivi</i>	171
NOTE E COMMENTI	
Un nuovo strumento di corredo per l'archivio di Sidney Sonnino (<i>R. Baglioni</i>)	180
La Sezione iconografica dell'archivio del Banco di Roma (<i>M.T. Fulgenzi</i>)	189
Un'opera « monumentale » sui rapporti tra il Ducato di Mantova e la Sicilia nel Cinquecento (<i>G. Cipriano</i>)	195
Viaggio nel mondo di Francesco Rosi attraverso le carte del suo archivio (<i>M. Procino</i>)	214
NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO	
<p><i>Archivio Nesci. Inventario</i>, di M. P. Mazzitelli (p. 223); M. Giro, <i>Saggi intorno alle cose sistematiche dello Studio di Padova</i>, a cura di P. del Negro e F. Piovan (p. 224); <i>Il libro dei vagabondi. Lo « Speculum cerretanorum »</i></p>	

di Teseo Pini, «Il vagabondo» di Rafaele Frianoro e altri testi di «furfanteria», a cura di P. Camporesi (p. 228); A. Mautone, Trentini e italiani contro l'Armata rossa. La storia del Corpo di spedizione in Estremo Oriente e dei «Battaglioni neri» 1918-1920 (p. 235); M. Petralla - G. Saporì, La chiesa parrocchiale di Santa Maria di Arrone: documenti e opere (p. 236); P. Schulte, *Scripturae publicae creditur. Das Vertrauen in Notariatsurkunden im kommunalen Italien des 12. und 13. Jahrhunderts* (p. 237).

LIBRI RICEVUTI	241
NOTIZIARIO LEGISLATIVO	245

CONVEGNO:

DOCUMENTI ANTICHI DAGLI ARCHIVI FRIULANI.
RISULTATI E PROSPETTIVE DEL PROGETTO

(Società filologica friulana, Palazzo Mantica, Udine, 31 marzo 2006)

Il convegno di studi «Documenti antichi dagli archivi friulani. Risultati e prospettive del progetto», del quale qui si presentano gli atti, curati da Federico Vicario, si è tenuto il 31 marzo del 2006 a Udine a palazzo Mantica, sede della Società filologica friulana. Il convegno, promosso dalla stessa Società filologica friulana e dalla Soprintendenza archivistica per il Friuli-Venezia Giulia, ha fornito l'occasione per presentare il bilancio di tre anni di un lavoro condotto su alcuni tra i più importanti fondi archivistici e bibliotecari del Friuli: un vasto progetto di ricerca mirato alla ricognizione degli archivi della regione e alla segnalazione di documenti tardomedievali in volgare friulano svolto dalla Società, con il sostegno finanziario e scientifico dell'Amministrazione archivistica, con la quale era stata stipulata una convenzione triennale.

DALLA GUIDA AL CENSIMENTO: STRUMENTI CONOSCITIVI PER LA TUTELA DEGLI ARCHIVI NEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Un saluto a tutti gli intervenuti, alle autorità e in particolare alla Società filologica friulana che si è fatta promotrice di un progetto in cui il mio ufficio, la Soprintendenza archivistica per il Friuli Venezia Giulia, ha creduto fin da principio.

Del progetto *Documenti antichi dagli archivi friulani*, dei suoi obiettivi e dei problemi che comporta, tratteranno ampiamente gli interventi successivi, mentre io vorrei tracciare – quasi in premessa – una sorta di profilo storico, mostrare come esso rappresenti un elemento di continuità nell'evoluzione che ha interessato finora il lavoro sugli archivi nella nostra regione, mostrare come il progetto abbia proprio qui antecedenti illustri negli ultimi due secoli.

Tutte le iniziative con cui ci si è proposti, oggi come in passato, di descrivere una porzione, più o meno estesa, del patrimonio archivistico nazionale appaiono motivate e insieme condizionate – in forma più o meno consapevole ed esplicita – da un duplice ordine di esigenze: da un lato vi è l'intendimento di diffondere la conoscenza della documentazione reperita e disponibile, come servizio da rendere ai ricercatori o – in termini più attuali – ai potenziali utilizzatori di archivi; dall'altra parte vi è il proposito di costruire un quadro della qualità, della consistenza e della distribuzione territoriale di questo patrimonio, ad uso degli organismi cui è affidata la tutela degli archivi e, più in generale, di tutti i soggetti – autorità e cittadini – ai quali spetta la responsabilità di provvedere, ciascuno nel proprio ambito, perché queste fondamentali testimonianze di civiltà siano curate e salvaguardate e, soprattutto, non vadano colpevolmente disperse.

Sono due prospettive complementari, quella della *conoscenza* e quella della *tutela*, che convergono utilmente verso l'obiettivo, comune a tutti noi, della migliore conservazione e valorizzazione degli archivi.

Il sorgere della moderna scienza storica intesa come disciplina sperimentale, che procede attraverso la formulazione di ipotesi e la loro verifica grazie a quei laboratori di ricerca che sono gli archivi, portò con sé lo sviluppo delle scienze del documento, quali la diplomatica, la paleografia, la stessa archivistica, ma anche l'interesse per una più vasta diffusione della conoscenza delle fonti documentarie. È l'epoca delle grandi edizioni di fonti d'archivio, in trascrizione o regesto, pubblicate sistematicamente – nella forma del *corpus* –

secondo un trattamento di raccolta e descrizione che non si allontanava molto da quello praticato per le epigrafi, i reperti numismatici, i codici delle biblioteche.

Nei casi più ambiziosi, e fortunati, il programma era quello di presentare in maniera sistematica e unitaria il panorama delle fonti inerenti la storia di una città o di una regione, anche quando conservate in sedi diverse e lontane. Simili raccolte non si possono considerare ancora degli strumenti archivistici nel senso nostro, anche se riescono tuttora utilissime quando si tratta di ricavare notizie sulla sussistenza storica di determinati fondi o di singoli documenti, che in seguito possono essere andati dispersi o distrutti: strumenti di *conoscenza* dunque, e in quanto tali piuttosto datati, ma contenenti *in nuce* degli elementi, sempre attuali, utili al lavoro di tutela.

Per l'area che ci interessa, esemplari classici di questo tipo di operazione sono i lavori ottocenteschi che dobbiamo a Giuseppe Bianchi¹, Francesco di Manzano², Pietro Kandler³, Giuseppe Valentinelli⁴.

Al centro delle raccolte di questi « annalisti », certamente meritorie e di vasto respiro se si pensa all'epoca in cui furono concepite e ai mezzi con cui poterono essere realizzate, si trovano i singoli documenti, intesi come reperti da descrivere e collocare in una catena cronologica, e non gli archivi dai quali essi sono stati ricavati. E ancor più del documento interessa l'evento che da esso trae testimonianza: l'ordine sistematico è fornito infatti dalla cronologia degli eventi, la data è la chiave di ricerca fondamentale per simili raccolte, eventualmente affiancata da repertori onomastici. Le indicazioni sul contesto archivistico entro il quale va situato il documento descritto sono ridotte al minimo: talora solo la località di conservazione, o solo la proprietà. Sono quasi sempre assenti quei riferimenti alla collocazione che possano permettere una ricostruzione dell'effettiva provenienza e delle connessioni interne all'archivio: scarse dunque le possibilità concesse per verifiche, da condurre sugli originali, o per un'estensione della ricerca a documentazione collegata.

Molti sono, in queste raccolte, i documenti che vengono presentati sulla base di informazioni indirette, filtrate attraverso precedenti trascrizioni e edizioni, o fornite da corrispondenti del curatore della raccolta: d'altra parte imprese consimili – se vogliamo – ancor oggi sono frutto di lavoro collettivo. Spesso manca una sicura distinzione tra originali e copie. Soprattutto è da osservare la scarsa chiarezza nell'espone i criteri secondo i quali i documenti

¹ *Documenti per la storia del Friuli dal 1317 al 1325*, a cura di G. BIANCHI, Udine, Turchetto, 1844; *Documenti per la storia del Friuli dal 1326 al 1332*, a cura di G. BIANCHI, Udine, Turchetto, 1845.

² *Annali del Friuli ossia raccolta delle cose storiche appartenenti a questa regione*, a cura di F. DI MANZANO, Udine, Rampanelli, 1858-1868, voll. 6.

³ *Codice diplomatico istriano* [a cura di P. KANDLER], Trieste, Lloyd austriaco, 1862-1865, pubblicato a dispense.

⁴ *Diplomatarium Portusnaonense. Series documentorum ad historiam Portusnaonis spectantium*, a cura di G. VALENTINELLI, Wien, Hof- und Staatsdruckerei, 1865.

vengono selezionati per la pubblicazione. L'abate Bianchi afferma di aver «posto ogni cura per non ometterne alcuno»⁵, relativamente al periodo che si è proposto di scandagliare. Di Manzano pubblica, in forma di regesti, i suoi *Annali* riferiti a due millenni di storia del Friuli, utilizzando in primo luogo materiali editi, e solo in rari casi segnala documenti che ha potuto esaminare personalmente. Pietro Kandler per il *Codice diplomatico istriano* si avvale di estese collaborazioni, anche dall'estero; le sue trascrizioni riguardano documenti rilevanti per la storia di Trieste e dell'Istria, e perciò includono ampia documentazione di provenienza aquileiese e goriziana. Il prodotto più evoluto in questa serie sembra essere il *Diplomatarium Portusnaonense* di Valentinelli, direttore della Biblioteca Marciana, che nella chiara premessa metodologica espone il criterio di selezione adottato, affermando di aver privilegiato le fonti notevoli per la storia politica e per il diritto pubblico della città di Pordenone nella fase di dominio asburgico e di avere trascurato, intenzionalmente, nella sua edizione la gran massa dei documenti ritenuti d'interesse privato, pure disponibili⁶; la raccolta di Valentinelli, a differenza delle altre che ho nominato, è ricca di trascrizioni eseguite sulla base di un esame diretto degli originali.

Con le opere citate finora ci troviamo, come si vede, ancora lontani da quel che si definisce oggi «guida» archivistica, una sorta di fotografia complessiva di un patrimonio documentario reperibile in un determinato ambito territoriale, indipendente da qualsiasi giudizio di valore sul grado di rilevanza dei materiali.

Ci spostiamo sensibilmente sul versante della tutela se prendiamo in considerazione il contributo rappresentato da un lavoro innovativo, e in certa parte tuttora attuale, apparso alle stampe negli anni 1880 e 1881, la *Statistica degli archivi della Regione veneta*⁷, risultato di una rilevazione che coinvolse direttamente, tra l'altro, sia la Venezia Giulia che il Friuli. Che la prospettiva della tutela sia in questo caso dominante, si spiega col carattere ufficiale dell'iniziativa, sostenuta dai mezzi del Ministero dell'interno – allora competente in materia di archivi – e ancor più dall'operosità e dalla dedizione di Bartolomeo Cecchetti⁸, regio sovrintendente agli Archivi veneti. Nel suo indirizzo *Al lettore*⁹ Cecchetti, dopo aver constatato l'imponenza della documentazione censita e insieme la gravità delle perdite rilevate, rivendica proprio al «Governo», nella legge archivistica che allora si trovava in corso di studio, il compito di «invigilare sul prezioso patrimonio e toglier per sempre che si rinnovino fatti deplorabili» a danno di un bene che trascende il mero interesse locale; e

⁵ *Documenti per la storia del Friuli dal 1317 al 1325...* cit., p. 3.

⁶ *Diplomatarium Portusnaonense...* cit., pp. IV-V.

⁷ *Statistica degli archivi della Regione veneta* [a cura di B. CECCHETTI], Venezia, Naratovich, 1880-1881, voll. 3.

⁸ Cfr. P. PRETO, *Cecchetti Bartolomeo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXIII, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1979, pp. 227-230.

⁹ *Statistica degli archivi...* cit., I, pp. V-VII.

sottolinea, con accenti ancora romantici, risorgimentali, il valore morale e politico di una simile missione: « questo affetto al passato non può non essere la religione di tutti »; « adesso questo patrimonio (...) è tutto nostro: serbiamolo come il più grande, il più glorioso monumento della nazione ».

Nel primo dei tre volumi che formano l'opera, l'indagine approfondisce – per distretto e per Comune – la situazione degli archivi dell'allora provincia di Udine, al di qua e al di là del Tagliamento¹⁰, e ne registra – anche se solo parzialmente, come vedremo subito – la notevolissima consistenza, evidenziando i particolari addensamenti che interessano, subito dopo il capoluogo, la città di Cividale, e poi Tolmezzo, Spilimbergo, San Daniele, Sacile, Pordenone¹¹. Vengono presentati anche i dati, ottenuti per le vie ufficiali, sugli archivi di Trieste e dell'Istria, all'epoca austriache¹², mentre non vi è menzione degli archivi della contea di Gorizia.

Ogni censimento, ogni guida d'archivio non può che interessare una selezione di archivi o documenti – individuati su base ora tematica, ora geografica, ora settoriale – posto che una descrizione « universale » del patrimonio documentario non appare praticabile. Conformemente all'orientamento proprio dell'archivistica del tempo, la *Statistica* di Bartolomeo Cecchetti si concentra quasi esclusivamente sugli archivi pubblici. Quanto alla documentazione ecclesiastica, sono rappresentati regolarmente solo gli archivi diocesani e capitolari e i fondi delle congregazioni soppresse, mentre rarissime sono le notizie che riguardino archivi parrocchiali all'infuori delle sedi vescovili; quasi assenti gli archivi privati, salvo qualche modesto accenno a fondi o collezioni in possesso di studiosi o di nobili famiglie; non si trova nulla a proposito di altre categorie di archivi, ad esempio quelli economici o scolastici. Per una sessantina di Comuni friulani manca poi ogni tipo di informazione.

Nonostante la modestia programmatica espressa dal titolo *Statistica degli archivi*, Cecchetti non si limita a registrare dei dati quantitativi, ma li correda regolarmente di una descrizione. Tuttavia non vi è uniformità nella scala prescelta per la descrizione degli archivi selezionati: unità di riferimento prevalente è la serie, ma in certi casi – come per alcuni manoscritti cividalesi – si scende al livello del singolo pezzo, mentre altrove – al contrario – un'unica formula descrittiva basta a coprire l'intero patrimonio di un ente. Il curatore è conscio di questa e di altre mancanze, dovute alle difficoltà di un'indagine condotta in contesti territoriali diversi e in rapporto con diverse autorità locali, ma sottolinea che « restano molte notizie, le quali, se pure non esattissime, attestano (...) del luogo, della qualità e quantità di molti archivi; sono in somma un "qualche cosa" nell'immane congerie degli archivi italiani »¹³.

¹⁰ *Ibid.*, I, pp. 350-469.

¹¹ *Ibid.*, III, pp. vi, 143.

¹² *Ibid.*, II, pp. 489-536.

¹³ *Ibid.*, I, p. xi.

Nel decennio successivo viene avviata una nuova iniziativa di rilevazione e descrizione generale degli archivi, questa volta sul piano nazionale, ad opera di Giuseppe Mazzatinti, un nome che troviamo più spesso menzionato per i suoi fondamentali contributi nel campo della bibliografia¹⁴. La raccolta da lui fondata *Gli archivi della storia d'Italia*¹⁵ nelle intenzioni manifestate e nelle prime realizzazioni si presenta più ricca e accurata rispetto alla *Statistica* di Cecchetti, e non solo per l'estensione all'intero territorio nazionale; ad un bilancio complessivo risulterà però anch'essa non più di un « qualche cosa » nel tentativo di dar forma a una guida generale del patrimonio archivistico italiano. Conoscenza e tutela vanno di pari passo tra gli obiettivi espressi da Mazzatinti: « necessità urgente di conoscere, magari per via d'un sommario inventario, il ricco patrimonio degli Archivi, per la maggior parte inesplorato », ma anche « dichiarare pubblicamente il pregio e la quantità delle carte (...) sì che queste siano tenute con maggior cura e ne sia così impedita la dispersione e la vendita (posso citare esempi) a' bottegai »¹⁶.

Mazzatinti non intende escludere dall'indagine alcun tipo di archivio (« di qualunque Istituto, di qualunque Sodalizio, di qualunque privato ») né privilegiare la documentazione più antica rispetto a quella d'interesse per la storia contemporanea, si mostra attento anche agli archivi ecclesiastici e al materiale documentario conservato dalle biblioteche. Le voci dedicate ai diversi Istituti di conservazione sono introdotte da cenni storici e corredate da bibliografia; la descrizione viene condotta generalmente per serie archivistiche, talvolta anche sulle singole unità se ritenute assai notevoli per antichità o per l'appartenenza a specifiche classi diplomatiche. La sistematica su base territoriale già adottata per la regione veneta da Cecchetti viene mantenuta, ma unicamente rispetto al Comune di ubicazione dell'archivio; i materiali via via disponibili vengono pubblicati, Comune per Comune, senza seguire un ordine prefissato.

Ma veniamo al risultato per quanto concerne il Friuli: sono solo quattro i Comuni friulani censiti nel complesso della raccolta¹⁷. Per Cividale Mazzatinti rinvia a Cecchetti, ma corregge e amplia notevolmente gli elementi riferiti all'Archivio « ex-capitolare » esistente presso il Museo nazionale, valendosi dell'inventario del direttore Alvisè Zorzi, come migliora la descrizione dell'antico Archivio municipale. Su Gemona rimanda a Cecchetti per i fondi amministrativi più recenti, mentre – grazie alle informazioni di Valentino Baldissera – riesce ad accrescere e correggere le notizie riportate da Cecchetti a proposito

¹⁴ Non mancano incursioni nel territorio archivistico anche nella sua principale opera bibliografica, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Forlì, Bordandini, 1890-1906, voll. 13. Per questa regione si veda il vol. III, 1893, pp. 100-238, con i capitoli dedicati a San Daniele, Cividale e Udine.

¹⁵ *Gli archivi della storia d'Italia*, a cura di G. MAZZATINTI - G. DEGLI AZZI, Rocca San Casciano, Cappelli, 1897-1915, voll. 9.

¹⁶ *Ibid.*, I, pp. 5-6.

¹⁷ *Ibid.*, I, pp. 7-15.

dell'Archivio comunale; per primo introduce gli archivi parrocchiale e del Duomo, rilevando la presenza dei noti libri battesimali « dal 1379 ». Per Maniago le notizie ottenute da Vincenzo Joppi permettono a Mazzatinti di inserire la descrizione analitica dell'archivio « Maniago ora Attimis ». Una voce autonoma viene dedicata a Porpetto, dove il curatore ha avuto modo di esaminare personalmente e descrivere l'archivio Frangipane, che Cecchetti si era limitato a menzionare.

Dopo i primi cinque volumi, nella seconda serie de *Gli archivi della storia d'Italia*, curata da Giustiniano degli Azzi, muta l'impostazione: al centro dell'interesse sono pochi grandi istituti di conservazione, Archivi di Stato e archivi storici cittadini, dei quali vengono pubblicate ampie guide e inventari. Sembra venire alla luce così la contraddizione tra la volontà, o meglio l'illusione di stampo positivista, di rendere disponibili rapidamente – attraverso una sommaria ricognizione generale – il maggior numero possibile di dati di fatto sul maggior numero di archivi e, dall'altra parte, la necessità innegabile di procedere preliminarmente a una vasta opera di concreta organizzazione e chiarificazione di un patrimonio poco noto e, in molti casi, preda dell'incuria.

Le imprese ardite e precorritrici di Cecchetti e Mazzatinti servirono indubbiamente, al di là della messe di dati comunque pubblicati, a rendere evidente la dimensione del problema della salvaguardia degli archivi, a far comprendere come fosse indispensabile disciplinare la materia con strumenti normativi più stringenti, presidiare anche sotto quest'aspetto un territorio così ricco di testimonianze, ampliare la rete ancora ridotta degli istituti specializzati di conservazione. La pubblicazione de *Gli archivi della storia d'Italia* si arrestò alla vigilia del primo conflitto mondiale. Da allora, per mezzo secolo, non si diede avvio a iniziative paragonabili; si lavorò invece diffusamente e proficuamente all'inventariazione e all'elaborazione di guide particolari di singoli istituti archivistici, finché – a partire dagli anni Sessanta del Novecento – non fu concepita quella che sarebbe stata la *Guida generale degli Archivi di Stato*¹⁸, in qualche modo il frutto del lavoro svolto nei decenni precedenti all'interno degli istituti. Promotrice della *Guida generale* era l'Amministrazione degli Archivi di Stato, centralizzata e forte di una tradizione scientifica ormai consolidata.

Ma nemmeno la *Guida generale* ambiva a fornire quella rappresentazione onnicomprensiva del patrimonio documentario distribuito sul territorio nazionale che era stata perseguita, con scarso successo, dalle compilazioni di matrice ottocentesca. Vi si trovano descritti i fondi esistenti presso gli Archivi di Stato, dunque una parte assai rilevante sotto i profili quantitativo e qualitativo di tale patrimonio, ma non certo la totalità. Quattro sono gli istituti del Friuli Venezia

¹⁸ MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, Roma 1981-1994, voll. 4. Un precedente da citare, anche se di tutt'altra scala, è il volume MINISTERO DELL'INTERNO, UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Gli Archivi di Stato italiani*, Bologna, Zanichelli, 1944.

Giulia ad essere rappresentati in questo lavoro, gli Archivi di Stato, appunto, funzionanti nei capoluoghi di provincia¹⁹; ma gli ampi capitoli dedicati nella *Guida generale* alla storia delle istituzioni nella nostra regione possono essere di utile riferimento per chiunque in quest'ambito territoriale si occupi di lavori archivistici.

Dagli anni Ottanta è sempre l'Amministrazione archivistica, sulla scia dell'esperienza maturata con la *Guida generale*, a curare per le proprie collane, in collaborazione con varie istituzioni o rappresentanze di categoria, diverse guide settoriali che conferiscono giusto rilievo a importanti tipologie di documentazione d'archivio non statale, diffusa sul territorio. Vengono a comporsi così, ma solo per gradi, alcuni tasselli di quella descrizione complessiva degli archivi che si erano prefissi, coraggiosamente ma anche – a giudizio di noi posteri – ingenuamente, Cecchetti e, ancor più, Mazzatinti.

Tra le guide settoriali apparse in quella fase ricordiamo, dal momento che interessano almeno parzialmente la nostra regione, la *Guida agli archivi della Resistenza*²⁰, la *Guida degli archivi diocesani d'Italia*²¹, la *Guida degli archivi capitolari*²², la *Guida agli archivi storici delle Camere di commercio*²³. Una menzione particolare spetta all'opera *Archivi di famiglie e di persone*²⁴, il cui sottotitolo *Materiali per una guida* vuol esprimere il carattere di provvisorietà insito in una simile operazione, soprattutto per una materia delicata e quasi sfuggente come quella degli archivi privati: il capitolo relativo al Friuli Venezia Giulia presenta 169 voci riferite a nuclei documentari prodotti da famiglie o individui, indipendentemente dalla sede – privata o pubblica – di conservazione. E proprio a questo proposito sarà bene ricordare anche l'importante iniziativa del Centro di studi storici Giacomo di Prampero che dieci anni prima, con la sua

¹⁹ *Guida generale...* cit., II, pp. 355-375 (Gorizia); III, pp. 807-821 (Pordenone); IV, pp. 757-798 (Trieste), pp. 799-838 (Udine).

²⁰ *Guida agli archivi della Resistenza*, a cura della Commissione Archivi - Biblioteca dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, Roma 1983. In particolare: pp. 509-524 (Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia); pp. 525-548 (Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione). Si veda ora in *Guida agli archivi della Resistenza*, a cura di A. Torre, n. mon. «Rassegna degli Archivi di Stato», n.s., II (2006), pp. 263-283 (Friuli Venezia Giulia).

²¹ ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, Roma 1990-1998, voll. 3. In particolare: I, pp. 292-294 (Trieste); II, pp. 110-113 (Gorizia), pp. 272-274 (Udine); III, pp. 120-125 (Concordia-Pordenone).

²² *Guida degli archivi capitolari d'Italia*, Roma 2000-2006, voll. 3. In particolare: I, pp. 135-137 (Concordia-Pordenone), pp. 315-320 (Trieste); III, pp. 161-167 (Udine).

²³ UNIONE ITALIANA DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA, *Guida agli archivi storici delle Camere di commercio italiane*, a cura di E. BIDISCHINI - L. MUSCI, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996. In particolare: pp. 54-56 (Gorizia), pp. 120-125 (Trieste), pp. 125-126 (Udine).

²⁴ *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida*, I. *Abruzzo-Liguria*, Roma 1991; II. *Lombardia-Sicilia*, Roma 1998. Sugli archivi del Friuli Venezia Giulia, I, pp. 127-158.

*Guida agli archivi e biblioteche privati*²⁵, pubblicò le schede di ben 127 archivi privati della regione.

Successivamente, il graduale introdursi delle applicazioni informatiche nel campo del lavoro archivistico ha permesso di delineare nuove soluzioni tecniche e nuove prospettive metodologiche nei confronti del problema, sempre attuale, di una rilevazione e descrizione ad ampio raggio degli archivi diffusi sul territorio. Lo strumento tradizionale della guida, intesa come prodotto a stampa, si è rivelato a questo punto limitato nelle sue potenzialità rispetto al censimento archivistico, praticato già in precedenza ma con valore ridotto, di ricognizione sommaria e preparatoria, da considerarsi ora invece come la forma usuale di rilevazione di un patrimonio diffuso, del quale vengono ricavati gli elementi essenziali – ma non necessariamente provvisori e incompleti – che vengono a implementare gradualmente una banca dati archivistica.

A paragone della guida d'archivio, per definizione prodotto concluso in se stesso²⁶, le banche dati create attraverso il censimento si presentano come strumenti dinamici e versatili. Nella fase di formazione consentono di sfruttare e coordinare in maniera ottimale il contributo di più collaboratori che operino ciascuno autonomamente sul campo; permettono di rendere disponibili già in corso d'opera i dati raccolti, a beneficio degli stessi collaboratori ma anche, eventualmente, di un pubblico più vasto di interessati. Aggiornamenti e revisioni si possono apportare regolarmente, senza che venga pregiudicata l'economia complessiva del lavoro: ed è questo un vantaggio capitale se si considera che gli archivi per loro natura sono destinati all'incremento, che è sempre prevedibile emergano nuclei documentari inizialmente non individuati, o che dagli interventi di riordinamento risultino elementi nuovi in merito alla struttura e al contenuto di fondi già censiti. Aggiungiamo la possibilità di consultare la banca dati mediante chiavi di ricerca multiple, anche incrociate, e la possibilità di una sua diffusione in rete, con piene funzionalità di consultazione²⁷.

²⁵ *Guida agli archivi e biblioteche privati del Friuli e Venezia Giulia*, a cura di M. DI PRAMPERO DE CARVALHO - P.C. IOLY ZORATTINI - L. DE BIASIO, Udine, Centro di studi storici Giacomo di Prampero, 1982.

²⁶ Non è un caso che della stessa *Guida generale degli Archivi di Stato italiani* sia stata realizzata poi una versione informatizzata, inevitabilmente condizionata dalla concezione editoriale originaria, ma funzionale a più raffinate esigenze di interrogazione e in grado di accogliere regolari aggiornamenti.

²⁷ Benché corredata da supporti informatici pienamente sostitutivi del testo a stampa, si presenta ancora come un prodotto editoriale convenzionale *La mappa archivistica della Sardegna*, a cura di S. NAITZA - C. TASCA - G. MASIA, Cagliari, La Memoria storica, 2001-2004, voll. 3, pubblicata per iniziativa della Regione sarda. L'opera fornisce i risultati ancora parziali di un vero e proprio censimento archivistico condotto nell'isola a partire dal 1996, secondo una scala di rilevazione eccezionalmente minuta: esclusi i soli archivi statali, si scende a descrivere la documentazione di una quantità di enti « minori », quasi mai soggetti a tutela, quali piccole imprese, istituti educativi e assistenziali, associazioni locali d'ogni genere. I quattro ponderosi tomi finora pubblicati riescono a coprire solamente la città di Sassari e due microaree rurali, ma bastano a dare la misura della vastità e della molteplicità della produzione documentaria, anche contemporanea, formata al di fuori delle istituzioni « consolidate ».

La prima banca dati archivistica territoriale che abbia interessato il Friuli Venezia Giulia sorse negli anni Novanta. Si trattò di Anagrafe, la banca dati nazionale degli Archivi soggetti alla « vigilanza » – oggi si dice piuttosto « tutela » – dell'Amministrazione archivistica, creata attraverso il lavoro delle Soprintendenze archivistiche a fini esclusivamente gestionali, con lo scopo cioè di programmare meglio e incrementare l'attività di tutela grazie a una migliore conoscenza del patrimonio esistente in ciascuna regione; le informazioni raccolte e organizzate nell'ambito di Anagrafe non erano destinate alla diffusione né alla consultazione all'esterno dell'Amministrazione. Nella nostra regione la Soprintendenza archivistica ha censito per questo progetto tutti gli archivi comunali e buona parte di quelli parrocchiali.

In seguito, e siamo intorno agli anni 1997-1998, si volle fare un passo ulteriore, decidendo di estendere la funzionalità dei dati allora raccolti, e di quelli che si sarebbero aggiunti via via, dal piano gestionale, che resta valido all'interno delle Soprintendenze archivistiche, al piano descrittivo, destinato alla diffusione a distanza e quindi alla ricerca e alla consultazione da parte del pubblico. Questa evoluzione ha richiesto una fase di studio e di adattamento, che ha portato alla creazione – a partire da Anagrafe – di un più vasto sistema informativo, esteso a tutto il territorio nazionale, che ora viene implementato ulteriormente dalle Soprintendenze delle varie regioni ed è consultabile su Internet (<http://siusa.signum.sns.it>): è il Sistema Informativo Unificato delle Soprintendenze Archivistiche (SIUSA), che a regime conterrà elementi descrittivi essenziali, ma non minimali, di tutti gli archivi privati e pubblici che dalla nostra legislazione sono considerati « beni culturali ». È previsto che, in futuro, questa banca dati si integri col Sistema Informativo degli Archivi di Stato (SIAS), attualmente in costruzione, in vista di quel Sistema Archivistico Nazionale che dovrà realizzare, o almeno avvicinarsi, all'obiettivo, così a lungo inseguito, di una rappresentazione generale del patrimonio documentario.

A proposito della regione Friuli Venezia Giulia va ricordato che sono in via di costituzione due banche dati specializzate (o « di settore ») dedicate agli archivi parrocchiali: quella avviata nel 2000 dall'Istituto Pio Paschini per le parrocchie dell'Arcidiocesi di Udine, che si trova allo stadio finale, e quella curata, a partire dal 2004, per l'Arcidiocesi di Gorizia dall'Istituto di scienze sociali e religiose di quella città. Sono due iniziative che si valgono degli standard archivistici e dei mezzi tecnologici più aggiornati a disposizione oggi per simili indagini, e interessano un patrimonio di eccezionale rilievo: da qui la consulenza e la collaborazione fornite dalla Soprintendenza archivistica, in particolare al momento di formulare la griglia degli elementi oggetto di rilevazione.

Estesa a tutto il territorio regionale e ad ogni tipologia di archivio è invece l'indagine *Documenti antichi dagli archivi friulani*, sulla quale verte in modo particolare l'incontro di oggi, che si sta sviluppando in collaborazione e col sostegno finanziario dell'Amministrazione archivistica. Sono interessati da questo censimento gli archivi privati, pubblici, ecclesiastici del Friuli Venezia

Giulia che conservino materiali anteriori al 1500; all'interno di questi viene rilevata con speciale attenzione la presenza di documenti contenenti testi in lingua friulana o comunque in volgare.

In questo caso sono i testi dei documenti a costituire il tema centrale d'interesse, un tema linguistico, che tiene fede alla tradizione scientifica della Società filologica friulana promotrice della rilevazione. Ma l'indagine sul campo, come la banca dati che ne risulta, e la guida – appunto – tematica che si intende produrre a conclusione, non si limitano a isolare i materiali rilevanti sotto il profilo linguistico. Com'è indispensabile nella prospettiva dell'archivista ma anche dello storico, viene rilevato e descritto l'intero contesto di produzione e di conservazione di tali documenti: fondo documentario, ente produttore e soggetto conservatore sono voci cardine della scheda che viene redatta, secondo lo schema elaborato con la consulenza tecnico-archivistica della Soprintendenza.

È questo il motivo che ha indotto, a suo tempo, l'ufficio da me diretto a presentare il progetto della Filologica alla Direzione generale per gli archivi e a sollecitarne la concreta adesione. L'Amministrazione archivistica ha riconosciuto all'indagine che veniva proposta il carattere di un valido strumento conoscitivo, in grado di fornire supporto all'attività istituzionale di tutela, nella consapevolezza che costruire, gradualmente e grazie alla collaborazione tra diversi soggetti, un'evidenza delle fonti, se di per sé non basta a risolvere i problemi della salvaguardia, costituisce certamente una premessa indispensabile per raggiungere quello scopo cui tutti, da varie prospettive, tendiamo.

PIERPAOLO DORSI

*Soprintendenza archivistica
per il Friuli Venezia Giulia*

DOCUMENTI ANTICHI DAGLI ARCHIVI FRIULANI. IL PROGETTO*

1. *Premessa.* – Una convenzione stipulata tra il Ministero per i beni e le attività culturali e la Società filologica friulana, nel febbraio del 2003, ha dato avvio al progetto di ricerca *Documenti antichi dagli archivi friulani*. Una parte senza dubbio fondamentale, per giungere alla stipula della convenzione, ha avuto la Soprintendenza archivistica per il Friuli-Venezia Giulia. Ai promotori dell'iniziativa si sono poi aggiunti alcuni istituti ed enti culturali della regione che, in forme diverse, hanno sostenuto la ricerca e collaborato al buon esito della stessa. Tra questi segnalo in particolare l'Istituto « Pio Paschini » per la storia della Chiesa in Friuli, che sta ultimando il censimento degli archivi parrocchiali dell'Arcidiocesi di Udine e che ci ha dato accesso, con generosità, alle sue banche dati; la Biblioteca civica « V. Joppi » di Udine, che ha contribuito alla schedatura analitica dei documenti antichi in volgare conservati nelle sue cospicue raccolte documentarie; l'Archivio diocesano di Concordia-Pordenone, che ci ha favorito nella consultazione dei molti fondi parrocchiali del Friuli occidentale versati presso tale istituzione. Oltre a questi devo accennare, quanto meno, all'ottima accoglienza e collaborazione che ci hanno accordato alcuni grossi enti conservatori della regione, *in primis* l'Archivio di Stato di Udine, la Biblioteca del Museo archeologico nazionale di Cividale del Friuli e la Biblio-

* Costituisce motivo di viva soddisfazione poter ora presentare alla comunità scientifica, in questa prestigiosa sede editoriale della «Rassegna degli Archivi di Stato», i risultati ottenuti in questi anni di lavoro; negli Atti sono raccolte, in particolare, tutte le comunicazioni svolte durante il convegno, nell'ordine in cui sono state presentate, con l'aggiunta di una *Appendice documentaria* nella quale si portano alcuni esempi di *scripta* volgare di area friulana. Il mio ringraziamento va a tutti quelli che mi hanno aiutato e consigliato durante lo svolgimento del progetto, in particolare a Pierpaolo Dorsi e Anna Gonnella, della Soprintendenza regionale, a Mauro Tosti-Croce, referente del lavoro alla Direzione generale per gli archivi, che ha seguito con costante attenzione tutte le fasi di realizzazione della ricerca, alla redazione della «Rassegna degli Archivi di Stato», e a tutti i collaboratori e amici che si sono impegnati per il miglior esito dell'iniziativa. Un ringraziamento particolare va a Katia Bertoni, bibliotecaria della Società filologica friulana, che da anni mi assiste, con impegno, competenza e passione, nello svolgimento di questo e di altri lavori riguardanti il patrimonio documentario e linguistico della nostra regione. L'auspicio che mi sento di formulare, in questa occasione, riguarda la prosecuzione del progetto, che promette di offrire ulteriori dati di grande interesse per lo studio della storia e della società friulana.

teca comunale « V. Baldissera » di Gemona del Friuli, che conserva serie di Cameraria quasi complete a partire dal Trecento¹. Una menzione a parte, in questo quadro, spetta poi alla Provincia di Udine, che ha concretamente sostenuto, nella fase iniziale del lavoro, lo svolgimento di alcune ricognizioni di fondi archivistici del territorio di sua competenza, come anche al Centro di catalogazione e restauro di Villa Manin di Passariano, emanazione della Regione autonoma, che ha finanziato la realizzazione di alcune schede censimento. In definitiva, e di ciò non possiamo che esserne lieti, il progetto ha raccolto un'adesione e una partecipazione importanti, a diversi livelli, e ha avuto una eco significativa nell'ambiente culturale della nostra regione.

2. *Obiettivi del progetto.* – Il progetto si proponeva, al suo avvio, di realizzare una vasta azione di ricognizione degli archivi e dei fondi presenti sul territorio regionale e di intraprendere, contestualmente, l'individuazione e la segnalazione delle fonti antiche in volgare dalle origini alla fine del XV secolo². L'opera di individuazione, di schedatura e di edizione dei documenti antichi in volgare – volgare che nella nostra regione può essere, come noto, sia il friulano che il cosiddetto « toscovo-veneto » – costituisce un programma di studio senza dubbio molto impegnativo, data l'estensione dell'area da investigare, e interessa, per altro, discipline diverse come l'archivistica, la paleografia e la filologia. Tale azione si configura, fatto questo di non secondaria rilevanza, come preliminare e necessaria in previsione della realizzazione, o magari della ripresa, di fondamentali opere di linguistica e di lessicografia storica.

Il termine temporale della ricerca è stato fissato, come detto, alla fine del XV secolo. Ciò è stato stabilito valutando la progressiva rarefazione, nel Quattrocento, dei documenti di uso pratico in volgare friulano e la sempre maggiore presenza, di converso, di documenti in toscovo-veneto. Come si sa, la caduta del Patriarcato di Aquileia ad opera della Repubblica di Venezia, nel 1420, porta all'occupazione di gran parte del Friuli da parte della Serenissima; da questo momento è sempre più frequente, e non solo nella *scripta* (lingua scritta), l'adozione di quel volgare venezianeggiante, il toscovo-veneto appunto, che meglio si addiceva, rispetto al friulano, alla comunicazione con la Dominante e con le altre regioni della Cisalpina, con le quali i rapporti andavano gradual-

¹ Cfr. *Il registro battesimale di Gemona del Friuli 1379-1404*, a cura di F. DE VITT, Udine, Deputazione di storia patria per il Friuli, 2000; *Archivi gemonesi*, a cura di F. VICARIO, Udine, Società filologica friulana - Comune di Gemona del Friuli (UD), 2001, voll. 2.

² Il progetto è presentato per linee essenziali in F. VICARIO, *Documenti antichi dagli archivi friulani. Un progetto tra Ministero per i beni culturali e Società filologica friulana*, in « Ce fastu? », LXXX (2004), pp. 143-150; per lo stato di avanzamento dei lavori si veda ancora F. VICARIO, *Il progetto « Documenti antichi dagli archivi friulani ». Materiali per lo studio del friulano delle origini*, in « Bollettino dell'Atlante linguistico italiano », 29 (2005), pp. 213-221; ID., « Documenti antichi dagli archivi friulani ». *Risultati del progetto (2003-2006)*, in « Ce fastu? », LXXXII (2006), pp. 275-282.

mente intensificandosi³. Verso la fine del Quattrocento, per quanto ne sappiamo, non si trovano praticamente più documenti contabili e amministrativi in friulano se non nelle località di Tricesimo, Tolmezzo e Montenars, mentre nelle tre città principali della regione, Udine, Cividale del Friuli e Gemona del Friuli, la *scripta* in volgare resta prerogativa del toско-veneto⁴. La data della fine del XV secolo, per la sistematica ricognizione e schedatura dei fondi, risulta d'altra parte quasi obbligatoria, se si considera che la produzione scritta nel Friuli del Cinquecento, e ancor più nei secoli seguenti, si fa talmente vasta da risultare praticamente ingovernabile, aumentando considerevolmente il rischio di non riuscire a concludere, con successo, il lavoro intrapreso.

Il patrimonio documentario preso in esame è costituito in gran parte da scritture di carattere contabile e amministrativo – elenchi di confraternite, note di camerari, atti di cancelleria, registri di affitti e livelli, confinazioni, donazioni, testamenti, processi ecc. – conservate in archivi e biblioteche della regione friulana⁵. Tra i principali fondi oggetto della ricerca, si segnalano le ricchissime raccolte di carte, anche in volgare e per lo più inedite, delle amministrazioni civili e religiose, nonché delle confraternite storiche, dei principali centri della regione: Cividale del Friuli, Cordenons, Gemona del Friuli, Gorizia, Monfalcone, Muggia, Pordenone, Portogruaro, San Daniele del Friuli, Spilimbergo, Tolmezzo, Trieste, Udine, Venzone. La ricognizione archivistica non ha riguardato naturalmente solo queste località, per i fondi delle quali già disponiamo in alcuni casi di analitici strumenti di corredo, ma anche i centri minori, dove molto numerose sono le raccolte documentarie, più o meno antiche e consistenti, in particolare alcuni archivi parrocchiali o privati. Il complessivo lavoro di ricerca condotto sui fondi porterà alla pubblicazione di uno o più volumi, con la descrizione delle ricerche compiute e dei dati raccolti; si prevede inoltre, con il sostegno degli enti interessati alla valorizzazione dei propri fondi, la produzione

³ Con «tosco-veneto» designiamo, quindi, il volgare non friulano in uso nella *scripta* del Friuli di questo periodo, un volgare che presenta una serie di tratti veneziani, depurati dagli elementi avvertiti come troppo municipali, e tratti toscaneggianti, cfr. F. VICARIO, *Carte venezianeggianti dagli Acta Camerarium Communis di Cividale del Friuli (anno 1422)*, «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», CLIX (2001), 2, pp. 509-541; ID., *Elementi toско-veneti e tendenze demunicipalizzanti in antiche carte friulane*, in *Alpes Europa. Neves enrescides soziolinguistiches tl Europa. Nuove ricerche sociolinguistiche in Europa. Neue soziolinguistische Forschungen in Europa*, a cura di F. CHIOCCETTI - V. DELL'AQUILA - G. IANACCARO, Trento/Trient, Regione autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol, 2002, pp. 307-322.

⁴ Sui fenomeni di interferenza tra diversi codici, in questo periodo, si rimanda a F. VICARIO, *Interferenze lessicali in un testo friulano medievale (1350-1351)*, in «Studi di lessicografia italiana», 18 (2001), pp. 69-121; ID., *Cividale 1340. Note di cameraria tra friulano e toско-veneto*, in «Revue de linguistique romane», 2006, 279-280, pp. 471-518.

⁵ Sullo stato delle ricerche sui documenti friulani antichi, in generale, cfr. *Il registro della Confraternita dei Pellicciai di Udine*, a cura di F. VICARIO, Udine, Società filologica friulana, 2003, pp. 13-30, ID., *Fonti documentarie tardomedievali e studi lessicografici sul friulano*, in *Lessicografia dialettale. Ricordando Paolo Zolli. Atti del convegno, Venezia, 9-11 dicembre 2004*, a cura di F. BRUNI - C. MARCATO, Roma-Padova, Antenore, 2006, pp. 189-200 (Biblioteca Veneta 23-24).

di strumenti di descrizione dei singoli complessi archivistici investigati. Particolare attenzione viene riservata, a tale proposito, alla segnalazione e allo studio delle fonti provenienti dalle aree friulane laterali, quindi all'area carnica, concordiese e tergestina. Nella raccolta troveranno posto, oltre a quelli in friulano, anche i più notevoli documenti in volgare tosco-veneto (o italianeggiante), al fine di rappresentare più compiutamente i caratteri della *scripta* volgare nel Friuli del tardo Medioevo.

3. *Le schede di rilevazione.* – L'operazione di identificare e schedare i documenti di interesse viene condotta, come si diceva, sui fondi documentari della regione, pubblici, ecclesiastici e privati, che raccolgono scritture, latine e volgari, di epoca tardomedievale, dalle origini alla fine del XV secolo. Per gli archivi comunali, parrocchiali e privati si è provveduto così, di concerto con la Soprintendenza archivistica, all'approntamento di una apposita *scheda censimento*, con specifiche indicazioni sugli estremi cronologici dei fondi, la consistenza e la tipologia del materiale, lo stato di conservazione di tutto l'archivio. Per i fondi archivistici conservati presso gli Archivi di Stato, che raccolgono documentazione molto varia, o presso le biblioteche civiche più importanti del Friuli (per esempio quelle di Udine o di Gorizia), è stata predisposta una *scheda informativa*, che colloca il materiale all'interno delle raccolte dell'ente, con l'integrazione di note storiche.

Al fine di pianificare meglio il lavoro di censimento archivistico e di seguirne lo stato di avanzamento è stata approntata anche una *Tabella degli archivi* con l'elencazione completa e la precisa classificazione, per tipologia, delle raccolte presenti nell'area di interesse⁶.

Per lo svolgimento del programma di ricognizione e di inventariazione delle fonti documentarie di interesse, e dei relativi enti conservatori, si sono adottate, le seguenti schede di rilevazione: scheda Archivio (ente produttore ed ente conservatore), scheda Fondo, scheda Serie e scheda Documento.

Nella scheda Archivio per l'ente conservatore sono previste le seguenti voci: denominazione, ubicazione, responsabile, condizioni di accesso, condizioni dei locali, stato di conservazione delle carte, consistenza della documentazione (metri lineari), note. Nella scheda Archivio sono previste, in particolare: denominazione e note storico-istituzionali per l'ente produttore (vetustà, variazioni), descrizione dell'archivio (spostamenti, dispersioni, eventi bellici e calamitosi / interventi archivistici / strumenti di corredo), serie rilevabili, fondi rilevabili, libri catapani⁷ prediche in friulano, note. Nella scheda Fondo si riportano:

⁶ La *Tabella degli archivi* è stata predisposta da Maura Cragnolini e aggiornata successivamente da Katia Bertoni. Questa *Tabella* costituisce anch'essa una novità, possiamo dire, dal momento che non erano disponibili per il Friuli analoghe rassegne generali dei fondi archivistici presenti sul territorio regionale.

⁷ Il termine *catapan* denomina in Friuli un libro in cui si registravano dati di grande importanza per l'amministrazione di una chiesa, come rendite e lasciti, in cambio dei quali la chiesa benefi-

intitolazione, estremi cronologici, consistenza, descrizione, serie rilevabili, note. Nella scheda Serie, la più essenziale, si registrano: intitolazione, estremi cronologici, consistenza, note. La scheda Documento è quella più articolata e delicata, dato lo specifico obiettivo del progetto di ricerca, e contiene la puntuale indicazione della lingua nella quale è vergato il pezzo. Essa contiene anche: segnatura, intitolazione (sul dorso / sulla coperta / sulla guardia / sul frontespizio), datazione cronica / estremi cronologici, datazione topica, definizione archivistica, supporto, dimensioni, cartulazione, legatura, condizionamento, forma di trasmissione (originale o copia), contenuto / regesto, ornamentazioni e simboli, lingua, stato di conservazione, restauri, note. Nel campo «lingua» il raccoglitore dovrà indicare l'eventuale presenza nel documento del volgare, magari anche limitata ad alcuni inserti, distinguendo possibilmente tra friulano e toscovo-veneto⁸ e segnalare, per alcune specifiche tipologie documentarie, la massiccia presenza di elementi onomastici (toponomastica e antroponomia) in documenti vergati in latino. In tutte le schede sono contemplati, infine, i campi per la bibliografia. Le schede, una volta prodotte e raccolte, sono state alla fine immesse in un database generale⁹.

4. *Le trascrizioni.* – Contestualmente alla schedatura di archivi e fondi documentari, si è provveduto, come accennato, a selezionare e a trascrivere alcuni documenti inediti di particolare rilevanza¹⁰. A semplice titolo di esempio, si segnalano i pezzi conservati nel fondo *Documenti storici friulani* dell'Archivio di Stato di Udine: il frammento di quaderno del cameraro di Cividale, di mano

ciata era tenuta a celebrare delle messe negli anniversari della morte del donatore, ma venivano anche poste annotazioni relative ad eventi storici di grande importanza o a singoli fatti di cronaca. Normalmente questi dati sono registrati all'interno di un calendario che rappresenta quindi la struttura portante del codice stesso.

⁸ Il contatto linguistico produce fenomeni di interferenza e di contaminazione che rendono talora problematica la sicura attribuzione di un dato volgare ad uno dei due codici, così da ottenere testi che rappresentano tutta una gamma di sfumature dallo schietto friulano, al volgare *friulaneggiante*, *venezianeggiante* o *italianeggiante*; si noti, in ogni caso, che una maggiore aderenza alle forme popolari viene di norma conservata nelle forme onomastiche personali, mentre più esposta alla pressione esterna risulta, in genere, la morfologia nominale.

⁹ Le schede prodotte nei sei semestri della convenzione, divise per tipologia, sono state complessivamente le seguenti:

Semestre	Archivio	Fondo	Serie	Documento	Totale
I - 2003	15	1	60	515	591
II - 2003	5	2	53	544	604
I - 2004	29	30	217	679	955
II - 2004	40	16	105	325	486
I - 2005	91	12	200	478	781
II - 2005	57	25	28	316	426
Totale	180	86	663	2855	3843

¹⁰ Alcuni di questi sono presentati in questa sede, in *Appendice* agli Atti.

di un certo Nicolussio, risalente al 1340¹¹, e il quaderno di Ermanno di Cividale, cameraro del Comune, del 1380. Sempre presso l'Archivio di Stato di Udine, nel fondo delle *Congregazioni religiose soppresse*, si trova depositato il quaderno di Bortolomio di Zenone de Milan, della confraternita di S. Maria dell'Annunciata dei Calegari, vergato tra il marzo del 1440 e il febbraio del 1441, documento che fa parte di un fondo molto ricco di carte per lo più proprio in friulano¹². Ulteriori pezzi di rilevante interesse linguistico sono stati prodotti dalla Pieve di S. Maria di Gemona del Friuli, cui appartiene la più cospicua serie cameraria della regione per il Trecento; questi quaderni sono ora conservati, dopo il restauro di alcuni pezzi danneggiati dal terremoto del 1976, presso la Biblioteca comunale « V. Baldissera » della cittadina¹³. Sono stati inoltre trascritti i quaderni di Mattia, cameraro dal marzo 1371 al febbraio 1372, di Daniele q. Marco Giusti, cameraro dal marzo 1382 al febbraio 1383, di Nicolao Frassino, cameraro dal marzo 1384 al febbraio 1385 e di Guarnerio, cameraro dal marzo 1386 al febbraio 1387.

Molto interessanti, per la nostra ricerca, sono anche alcuni archivi parrocchiali di Udine. Tra questi vi è l'archivio della parrocchia del Ss. Redentore, dove si conserva il fondo antico della confraternita di S. Lucia dei Borghi superiori di Udine. Della serie cameraria antica, ricca di decine di quadernetti per lo più in volgare friulano, si sono trascritti due registri, rispettivamente per gli anni 1407-1413 e per gli anni 1421-1423, ambedue di mani diverse. Provenienti da fondi meno investigati del Friuli, e fino ad ora mai segnalati, sono poi il Libro di rendite di Codroipo (UD), risalente al XV secolo e depositato presso l'archivio parrocchiale della medesima località, e il Libro di rendite di Artegna (UD), sempre depositato presso il locale archivio parrocchiale, degli anni 1554-1575¹⁴.

La scelta dei documenti da pubblicare, alla fine della raccolta, sarà operata in base a criteri di antichità, interesse linguistico e storico, rappresentatività geografica delle diverse aree della regione e dei fondi documentari investigati; si darà preferenza, in particolare, ai documenti in friulano provenienti dalle aree

¹¹ Questo frammento, già segnalato da V. JOPPI, *Testi inediti friulani dei secoli XIV al XIX*, in « Archivio glottologico italiano », IV (1878), pp. 185-342, è ora pubblicato e commentato in F. VICARIO, *Cividale 1340...* cit.

¹² Alcuni tra i documenti in friulano della stessa confraternita dei Calzolari, già in parte pubblicati, sono depositati presso la Biblioteca civica « V. Joppi » di Udine, cfr. *I rotoli della Fraternita dei Calzolari di Udine*, a cura di F. VICARIO, Udine, Biblioteca civica, 2001-2005, voll. 5.

¹³ Il primo a interessarsi di questi documenti fu, per altro, proprio Valentino Baldissera (cfr. V. BALDISSERA, *Saggi di antico dialetto friulano tratti dall'Archivio comunale di Gemona*, in « Pagine friulane », 1, 1888, 3, pp. 38-39; 7, pp. 105-106), cui la Biblioteca è dedicata; i primi tredici registri in volgare, del Trecento, sono pubblicati in *Quaderni gemonesi del Trecento. Pieve di Santa Maria*, a cura di F. VICARIO, I, Udine, Forum, 2007.

¹⁴ Quest'ultimo pezzo risulta particolarmente interessante proprio considerando la permanenza del friulano per la *scripta* usuale, a distanza di quasi un secolo e mezzo dal passaggio del Friuli centro-occidentale alla Repubblica di Venezia.

lateralmente e finora meno rappresentate (soprattutto l'area carnica e quella concordiese).

Non sfugge, naturalmente, il fatto che una guida ai fondi antichi friulani costituisca patrimonio degli studi storici del Friuli, in generale, e apra la strada a ricerche e a lavori che vanno ben al di là dello specifico obiettivo del progetto *Documenti antichi dagli archivi friulani*, che qui si presenta. Specifiche pubblicazioni si potranno naturalmente programmare e intraprendere, in momenti successivi, per illustrare ulteriori lavori condotti sui singoli fondi indagati e si potrà procedere inoltre alla pubblicazione di documenti in latino e in volgare toscano-veneto di rilevante interesse storico e culturale, tra i quali si segnalano, ad esempio, i numerosi statuti antichi di comuni o di confraternite, i libri catapani delle chiese, gli atti dei processi civili ed ecclesiastici, i catastici, i registri canonici e quant'altro¹⁵.

5. *I collaboratori.* – I programmi di ricognizioni e schedatura dei singoli archivi e fondi sono stati condotti da archivisti e paleografi di provata esperienza, collaboratori della Soprintendenza archivistica, del Centro regionale di catalogazione e restauro di Villa Manin di Passariano (UD) e delle principali istituzioni che si occupano della valorizzazione e dello studio del patrimonio documentario antico del Friuli. Una condizione di particolare favore, da questo punto di vista, è costituita anche dalla possibilità di avvalersi delle competenze dei laureati del corso in Conservazione dei beni culturali dell'Università di Udine, il primo attivato in Italia per questo specifico indirizzo, nonché dei diplomati della Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Trieste¹⁶.

6. *L'area investigata.* – Il progetto di ricerca si estende un po' oltre i confini amministrativi del Friuli di oggi, che comprende in buona sostanza le tre province di Udine, Pordenone e Gorizia. Occupandoci di documenti tardomedievali, e segnatamente della presenza del volgare (friulano o friulaneggiante) in questi documenti, si è ritenuto di considerare il territorio friulano come si presentava tra Tre e Quattrocento, includendo quindi anche il vecchio mandamento di Portogruaro, dalla metà dell'Ottocento staccato dalla Patria del Friuli e

¹⁵ Si segnala che proprio dal Friuli, e precisamente da Gemona del Friuli, vengono tre registri battesimali del XIV e del XV secolo, pezzi di straordinaria rilevanza archivistica, addirittura i primi in Europa per tale tipologia documentaria, cfr. *Il registro battesimale...* cit. e F. DE VITT, *I più antichi registri battesimali di Gemona del Friuli (1379-1482)*, in *Archivi gemonesi*, a cura di F. VICARIO, I, Udine, Società filologica friulana, 2001, pp. 15-52.

¹⁶ Hanno collaborato al progetto i seguenti archivisti e paleografi: David Asquini; Manuela Beltramini; Katia Bretoni; Enrica Capitanio; Michela Ceschia; Roberta Corazza; Maura Cragolini; Gabriella Cruciatti; Miriam Davide; Mauro Flati; Annarita Lepre; Maria Elena Mauro; Luca Olivo; Beatrice Pitassi; Paola Sist; Luisa Villotta. A questi si aggiungono inoltre Gilberto Dell'Oste, Giuliana di Brazzà, Manuela Marzocco e Alba Zanini, che hanno collaborato solo alle ricognizioni promosse dalla Provincia di Udine.

annesso nella provincia di Venezia. Sono di interesse del progetto anche il comune di Motta di Livenza, con la frazione di Lorenzaga, in provincia di Treviso, località entrambe appartenenti alla Diocesi di Concordia-Pordenone, e il comune di Sappada, in provincia di Belluno, tuttora sotto l'arcidiocesi di Udine. La decisione di allargare il campo di ricerca ai territori storicamente o linguisticamente friulani, ha portato inoltre a considerare anche l'odierna provincia di Trieste, con le importanti località di Muggia e della stessa Trieste, dove un volgare friulano – il *muglisano* e il *tergestino* rispettivamente – si parlava fino alla seconda metà dell'Ottocento.

I lavori di ricognizione e schedatura hanno riguardato, per lo più, la vasta provincia di Udine, la provincia di Gorizia, e la provincia di Pordenone. La maggior parte degli archivi oggetto di ricognizione sono parrocchiali; non mancano però i fondi privati conservati negli Archivi di Stato e alcuni archivi comunali. Per quanto riguarda nello specifico la provincia di Trieste, oggetto di investigazione sono stati gli archivi parrocchiali di Duino Aurisina (con le frazioni di Duino, Aurisina e Sistiana, ad esclusione della frazione di Malchina), nonché alcuni archivi di famiglia conservati presso l'Archivio di Stato di Trieste (famiglia della Torre Valsassina di Duino e Tasso). Per quanto riguarda le altre zone del Friuli storico, si è lavorato in alcuni archivi parrocchiali di Portogruaro, in particolare negli archivi delle parrocchie di S. Andrea e S. Agnese, a Portogruaro città, nella parrocchie di S. Margherita, frazione di Villanova di Fossalta, e nella parrocchia di S. Giorgio nell'omonima frazione. Ancora non investigati sono gli archivi dei comuni di Sappada e di Motta di Livenza, rispettivamente in provincia di Belluno e di Treviso. Si fornisce in Appendice un prospetto degli archivi esaminati nelle singole aree.

7. *Osservazioni conclusive.* – I lavori di ricognizione degli archivi friulani e di edizione di manoscritti antichi in volgare friulano o tosko-veneto, dalla seconda metà dell'Ottocento ai giorni nostri, non sono mancati. Dopo i pionieristici studi di Michele Leicht (1867) e di Alessandro Wolf (1874)¹⁷, non possiamo non ricordare l'industrioso impegno di eruditi locali come Vincenzo Joppi (1878)¹⁸, a lungo direttore della Biblioteca civica di Udine, di Giovan Battista Corgnali (1937; 1965-1967), di Giuseppe Marchetti (1962; 1964), come anche l'apporto di riconosciute autorità della disciplina quali Alfredo Schiaffini (1921; 1922), Giovanni Frau (1971; 1991) e altri ancora. Ciò nonostante, la maggior parte delle scritture antiche in friulano resta ancora poco o affatto conosciuta, dal momento che non esiste alcun censimento affidabile di tale patrimonio, neanche per i principali fondi della regione, e molte delle edizioni disponibili

¹⁷ Il lavoro di Wolf fu commentato sull'« Archivio glottologico italiano » da Ascoli; cfr. G.I. ASCOLI, *Ricordi bibliografici*, in « Archivio glottologico italiano », II (1876), pp. 41-442.

¹⁸ Anche questo lavoro fu commentato, puntualmente, da Ascoli; cfr. G.I. ASCOLI, *Annotazioni ai "Testi friulani"*, in « Archivio glottologico italiano », IV (1878), pp. 343-356.

sono, oltretutto, di scarso valore scientifico¹⁹. Una prima risposta per colmare questa lacuna è affidata ora al nostro progetto *Documenti antichi dagli archivi friulani*, che deve segnalare con precisione la collocazione, la consistenza e l'interesse linguistico di questi manoscritti, ponendo solide basi per un successivo programma di sistematiche e accurate edizioni, iniziativa che sola può consentire la costituzione di un vasto *corpus* di forme antiche. Questa pare la strada maestra da percorrere perché futuri progetti di redazione di un dizionario etimologico, di un repertorio dell'onomastica antica, di una storia della lingua o di una grammatica storica, possano essere intrapresi ed avere successo. Si auspica, a questo proposito, che una nuova forte azione possa presto superare la sfortunata vicenda editoriale del *Dizionario etimologico storico friulano* (DESF), opera avviata ormai più di vent'anni fa da Giovan Battista Pellegrini e interrottasi dopo la pubblicazione dei primi due volumi. La prospettiva di lavoro è sicuramente di una certa complessità e durata, tanto per la parte strettamente documentaria che per quella linguistica, un lavoro per il quale si dispongono però delle competenze e delle esperienze necessarie e che non pare presentare, d'altra parte, alternative alla sua esecuzione.

Dal punto di vista più propriamente archivistico, il progetto raggiungerà un altro importante risultato, certo non meno significativo del primo: offrire un quadro tendenzialmente organico e completo del variegato panorama archivistico della nostra regione grazie al censimento dei numerosissimi enti conservatori presenti sul territorio, individuando e segnalando, oltretutto, le ancor più numerose fonti bibliografiche prodotte sui singoli fondi o documenti di interesse. Poter disporre, alla fine, di puntuali informazioni sul patrimonio documentario antico della regione, soprattutto per l'epoca tardomedievale, non mancherà di avere positive ricadute sul progresso di numerose discipline, prima di tutto su quelle storiche e sociali.

In conclusione, la convenzione tra la Direzione generale per gli archivi e la Società filologica friulana, che ha sostenuto il progetto *Documenti antichi dagli archivi friulani*, ha consentito di svolgere una sistematica e accurata investigazione di archivi e fondi del Friuli. Tale ricognizione, mirata in particolare all'individuazione e alla schedatura di documenti tardomedievali in volgare (friulano e tosco-veneto), ha segnato, ci pare di poter dire, un significativo progresso nella complessiva conoscenza delle raccolte e degli archivi friulani, riuscendo a coprire circa la metà del territorio e dei fondi presenti in regione.

FEDERICO VICARIO

Società filologica friulana

¹⁹ In questo panorama poco confortante, fa eccezione la Biblioteca civica di Udine, per la quale possediamo invece, come accennato dianzi, un elenco recente e attendibile dei documenti antichi in volgare friulano; presso questo ente è in corso ormai da alcuni anni, grazie alla sensibile attenzione del direttore Romano Vecchiet, un progetto di edizione dei documenti più notevoli, cfr. *Il quaderno dell'Ospedale di Santa Maria Maddalena*, a cura di F. VICARIO, Udine, Biblioteca Civica, 1999, pp. 13-17 (*Premessa*).

APPENDICE

ARCHIVI CENSITI

In provincia di Udine:

- *Parrocchiali*. Sul totale di 402 archivi parrocchiali (comprese le frazioni di comune) presenti sul territorio provinciale sono stati investigati 190 archivi.
- *Comunali*. Sono stati studiati tre archivi comunali: l'archivio comunale antico di Gemona del Friuli (conservato presso la Biblioteca comunale « V. Baldissera »), l'archivio comunale di San Daniele del Friuli e l'archivio comunale di Tolmezzo (conservato presso Museo Gortani). Sono stati schedati, inoltre, l'archivio dell'ospedale di S. Maria dei Battuti di Cividale del Friuli, l'archivio dell'ospedale civile di S. Daniele del Friuli e l'archivio del Pio Istituto elemosiniere di Venzone. È stato inoltre schedato l'archivio del Monastero di S. Maria in Valle di Cividale.
- *Privati*. Sono stati investigati gli archivi di Maria Chiussi, di Michele Gortani, della famiglia Morassi, della famiglia Morassi-Croce, della famiglia Muner, della famiglia Pitt, della famiglia Vidale, tutti conservati presso la Fondazione Museo Carnico delle arti e tradizioni popolari di Tolmezzo.

In provincia di Pordenone:

- *Parrocchiali*. Sul totale di 164 archivi parrocchiali presenti sul territorio provinciale, sono stati schedati in totale 21 archivi. Alcuni degli archivi storici delle parrocchie sono depositati, come accennato, presso l'Archivio della Curia della Diocesi di Concordia-Pordenone, essendo rimasta *in loco*, alle volte, solo la documentazione corrente.
- *Comunali*. Sono stati schedati gli archivi comunali di Sacile e quello antico di Pordenone città.
- *Privati*. È stato schedato l'archivio privato Montereale Mantica a Zoppola di Pordenone e l'archivio della famiglia Valvasone, nell'omonima località. Altri due sono gli archivi privati individuati, che potrebbero contenere documentazione di interesse: l'archivio della famiglia di Spilimbergo-Domanins e l'archivio Pancera.

In provincia di Gorizia:

- *Parrocchiali*. Sul totale dei 57 archivi parrocchiali della provincia, ne sono stati investigati complessivamente 28.
- *Comunali*. Due sono gli archivi comunali oggetto di ricognizione: l'archivio storico del Comune di Cormons e quello del Comune di Monfalcone.

Ulteriori lavori di ricognizione sono stati compiuti presso alcuni grandi istituti di conservazione del Friuli, che conservano documentazione talora molto varia, proveniente da più località:

Archivio di Stato di Gorizia:

- *Archivio notarile del distretto di Gorizia*.
- *Atti politico-amministrativi e giudiziari di Gradisca d'Isonzo*.
- *Famiglia Coronini-Cronberg*.

Archivio di Stato di Pordenone:

- Si è proceduto alla schedatura delle pergamene dell'archivio *Montereale-Mantica*.

Archivio di Stato di Udine:

- *Comune di Cividale del Friuli*.
- *Comune di Moggio*.
- *Comune di Forni di Sopra*.
- *Confraternita dei Calzolari*.
- *Ospedale dei Battuti di Udine* (per la parte presente in archivio, la restante documentazione si trova nella Biblioteca civica e nel Seminario arcivescovile).
- *Corporazioni religiose soppresse*.
- *Monasteri soppressi della Patria del Friuli*.
- *Giurisdizioni feudali*.
- *Luogotenenti della Patria del Friuli*.
- *Famiglia Barnaba*.
- *Famiglia Colloredo-Mels*.
- *Famiglia d'Arcano*.
- *Famiglia Florio-Beltrame*.
- *Famiglia Gaetano Perusini*.
- *Famiglia Popaite*.
- *Famiglia Savorgnan-Moro*.

Archivio della Curia arcivescovile di Udine:

- *Capitolo di Udine*.
- *Capitolo di Aquileia*.
- *Magnifica Comunità di Cividale*.
- *Ospedale dei Battuti*.
- *Famiglia De Portis*.
- *Famiglia Podrecca*.
- *Fondo Manoscritti « Vale »*.

Archivio storico provinciale di Gorizia:

- *Stati provinciali di Gorizia*.

Archivio della Curia arcivescovile di Gorizia:

- Sono state schedate 39 serie e alcuni documenti.

Biblioteca civica isontina:

- *Manoscritti*.

Museo archeologico nazionale di Cividale del Friuli:

- *Famiglia Boiani*.
- *Famiglia Paciani*.

BIBLIOGRAFIA

- Archivi gemonesi*, a cura di F. VICARIO, Udine, Società filologica friulana-Comune di Gemona del Friuli, 2001, voll. 2
- ASCOLI G.I., *Ricordi bibliografici*, in « Archivio glottologico italiano », II (1876), pp. 41-442
- ASCOLI G.I., *Annotazioni ai "Testi friulani"*, in « Archivio glottologico italiano », IV (1878), pp. 343-356
- BALDISSERA V., *Saggi di antico dialetto friulano tratti dall'Archivio Comunale di Gemona*, in « Pagine friulane », 1 (1888), 3, pp. 38-39; 7; 105-106
- CORGNALI G.B., *Testi friulani*, in « Ce fastu? », XIII (1937), pp. 6-15
- CORGNALI G.B., *Scritti e testi friulani*, a cura di G. Perusini, in « Ce fastu? », XL (1965-1967), pp. 41-43
- Dizionario etimologico storico friulano* (DESF), Udine, Casamassima, 1984-1987, voll. 2
- Esercizi di versione dal friulano in latino in una scuola notarile cividalese (sec. XIV)*, a cura di P. BENINCÀ-L. VANELLI, Udine, Forum, 1998
- DE VITT F., *I più antichi registri battesimali di Gemona del Friuli (1379-1482)*, in *Archivi gemonesi*, a cura di F. VICARIO, I, Udine, Società filologica friulana, 2001, pp. 15-52
- DELLA PORTA G.B., *Voci e cose del passato in Friuli*, manoscritto inedito conservato in BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE, *Fondo Principale*, ms. 2694, 1919-1940
- FRAU G., *Carte friulane del sec. XIV*, in *Studi di filologia romanza offerti a Silvio Pellegrini*, Padova, Liviana, 1971, pp. 175-214
- FRAU G., *Altre carte friulane del secolo XIV*, in *Per Giovan Battista Pellegrini. Scritti degli allievi padovani*, a cura di L. VANELLI - A. ZAMBONI, Padova, Unipress, 1991, pp. 327-408
- GRION G., *Guida storica di Cividale e del suo distretto*, Cividale, Strazzolini, 1899
- JOPPI V., *Testi inediti friulani dei secoli XIV al XIX*, in « Archivio glottologico italiano », IV (1878), pp. 185-342
- LEICHT M., *Terza centuria di canti popolari friulani*, Venezia, Naratovich, 1867
- MARCHETTI G., *I quaderni dei camerari di S. Michele a Gemona*, in « Ce fastu? » XXXVIII (1962), pp. 11-38
- MARCHETTI G., *Il più antico quaderno di amministrazione in friulano*, in « Sot la nape », XVI (1964), 2, pp. 37-46
- PASCHINI P., *Curiosità tolmezzine e vecchi libri di conti del Quattrocento*, in « Memorie storiche forogiuliesi », XVI (1920), pp. 153-168
- PICCINI D., *Lessico latino medievale in Friuli*, Udine, Società filologica friulana, 2006
- PIRONA G.A. - CARLETTI E. - CORGNALI G.B., *Il Nuovo Pirona, Vocabolario friulano*, con aggiunte e correzioni riordinate da Giovanni Frau, Udine, Società filologica friulana, 1992²
- Il quaderno della Fraternità di Santa Maria di Tricesimo*, a cura di F. VICARIO, Udine, Biblioteca civica, 2000
- Il quaderno dell'Ospedale di Santa Maria Maddalena*, a cura di F. VICARIO, Udine, Biblioteca civica, 1999
- SCHIAFFINI A., *Frammenti grammaticali latino-friulani del secolo XIV*, in « Rivista della Società filologica friulana », II (1921), pp. 3-16; 93-105

- SCHIAFFINI A., *Esercizi di versione dal volgare friulano in latino nel secolo XIV in una scuola notarile cividalese*, in « Rivista della Società filologica friulana », III (1922), pp. 87-117
- SORRENTO L., *Un testo friulano inedito del secolo XIV*, in « Rendiconti del Reale Istituto lombardo di scienze e lettere », LXII, serie II (1928), pp. 401-419
- Il registro battesimale di Gemona del Friuli 1379-1404*, a cura di F. DE VITT, Udine, Deputazione di storia patria per il Friuli, 2000
- I rotoli della Fraternita dei Calzolari di Udine*, a cura di F. VICARIO, Udine, Biblioteca civica, 2001-2005, voll. 5
- VICARIO F., *Carte venezianeggianti dagli Acta Camerariorum Communis di Cividale del Friuli (anno 1422)*, in « Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti », CLIX (2001), 2, pp. 509-541
- VICARIO F., *Interferenze lessicali in un testo friulano medievale (1350-1351)*, in « Studi di lessicografia italiana », 18 (2001), pp. 69-121
- Elementi tosco-veneti e tendenze demunicipalizzanti in antiche carte friulane*, in *Alpes Europa. Neves enrescides soziolinguistiches tl Europa. Nuove ricerche sociolinguistiche in Europa. Neue soziolinguistische Forschungen in Europa*, a cura di F. CHIOCCHETTI - V. DELL'AQUILA - G. IANACCARO, Trento/Trient, Regione autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol, 2002, pp. 307-322
- Il registro della Confraternita dei Pellicciai di Udine*, a cura di F. VICARIO, Udine, Società filologica friulana, 2003
- VICARIO F., *Documenti antichi dagli archivi friulani. Un progetto tra Ministero per i beni culturali e Società filologica friulana*, in « Ce fastu? », LXXX (2004), pp. 143-150
- VICARIO F., *Il progetto « Documenti antichi dagli archivi friulani ». Materiali per lo studio del friulano delle origini*, in « Bollettino dell'Atlante linguistico italiano », 29 (2005), pp. 213-221
- VICARIO F., « Documenti antichi dagli archivi friulani ». *Risultati del progetto (2003-2006)*, in « Ce fastu? », LXXXII (2006), pp. 275-282
- VICARIO F., *Cividale 1340. Note di cameraria tra friulano e tosco-veneto*, in « Revue de linguistique romane », 2006, n. 279-280, pp. 471-518
- VICARIO F., *Fonti documentarie tardomedievali e studi lessicografici sul friulano*, in *Lessicografia dialettale. Ricordando Paolo Zolli, Atti del convegno, Venezia, 9-11 dicembre 2004*, a cura di F. BRUNI - C. MARCATO, Roma-Padova, Antenore, 2006, pp. 189-200 (Biblioteca Veneta 23-24)
- Quaderni gemonesi del Trecento. Pieve di Santa Maria*, a cura di F. VICARIO, I, Udine, Forum, 2007
- WOLF A., *Un testo friulano dell'anno 1429*, in « Annali scientifici del Regio Istituto tecnico di Udine », 7 (1874), pp. 3-27
- ZUDINI D. - DORSI P., *Dizionario del dialetto muglisano*, Udine, Casamassima, 1981

LA RICOGNIZIONE DEI FONDI CONSERVATI PRESSO L'ARCHIVIO DI STATO DI UDINE

La ricognizione dei fondi presso l'Archivio di Stato di Udine, al fine di individuare i documenti di interesse linguistico, si è svolta, in considerazione anche delle caratteristiche proprie dell'ente conservatore e, vista l'ingente mole della documentazione ivi conservata, ponendo come presupposto per l'indagine un rigido discrimine cronologico, considerando solo i fondi con documentazione anteriore al 1500.

Tra questi sono stati privilegiati i complessi contenenti documentazione prodotta per fini eminentemente pratici, nell'ambito di gestioni familiari o private, tralasciando la documentazione a carattere ufficiale in cui la lingua d'uso comune era mediata troppo pesantemente dalle convenzioni tipiche della produzione scritta. Sono, pertanto, stati esaminati scoderini piuttosto che rotoli¹, registri di conti familiari, corrispondenza privata, eccetera, relegando in secondo piano la documentazione a carattere pubblico e ufficiale (atti notarili di varia natura) con ogni probabilità poco influenzata dalla lingua popolare.

Dall'analisi degli inventari dei fondi conservati sono emersi, come rilevanti ai fini della ricerca i seguenti complessi archivistici: *Congregazioni religiose soppresse; Monasteri soppressi; Documenti storici friulani; Confraternita di S. Maria dei Calegari di Udine; Atti del Pio Ospedale Maggiore di S. Maria dei Battuti di Udine; Comune di Cividale; Comune di Forni di Sopra; Comune di Moggio; Comune di Venzona; Patriarcato di Aquileia; Luogotenenti della patria del Friuli; Giurisdizioni feudali; Notarile antico e moderno; Pergamene notarili (diplomatico); Pergamenaceo miscellaneo (notarile); Collegio notarile di Udine.*

Per ogni complesso documentario è stata redatta una scheda Fondo che ne illustrasse le caratteristiche e fornisse le indicazioni per chi, in un secondo momento, dovesse accingersi alla trascrizione dei documenti individuati.

A titolo esemplificativo si riporta la scheda Fondo delle *Congregazioni religiose soppresse*:

¹ Di solito l'amministratore annotava sullo « scoderino » (in forma talvolta abbreviata) le entrate, le uscite e annotazioni di vario genere collegate alla gestione economica; in un secondo momento riportava, in forma ordinata e secondo le regole in uso, le registrazioni sui « rotoli » suddividendole per partite di spesa.

- *numero scheda*: 1;
- *intestazione scheda*: Archivio delle Congregazioni religiose soppresse - inventario n. 106²;
- *consistenza*: bb. 860;
- *descrizione*: La documentazione del fondo copre un arco cronologico che spazia dal XIII al XIX secolo e raccoglie porzioni di archivi ecclesiastici quali monasteri, abbazie, confraternite soppresse dalla Repubblica di Venezia nella seconda metà del XVIII secolo e dai decreti napoleonici del 1806. Si tratta quasi esclusivamente di documentazione cartacea che riguarda prevalentemente l'aspetto patrimoniale degli enti religiosi (libri di conti o di istrumenti, documentazione processuale, confinazioni e catastici; alcuni registri di deliberazioni delle confraternite);
- *serie rilevabili*: non ci sono serie in quanto il fondo è stato riordinato in ordine alfabetico di luogo³;
- *bibliografia essenziale*: ZENAROLA PASTORE I., *Inventario Congregazioni religiose soppresse*, Udine, Archivio di Stato di Udine, 1957; ID., *Gli archivi delle confraternite udinesi*, in «Atti dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Udine», 83 (1990), pp. 175-189; GOMBOSO R., *Congregazioni religiose soppresse. «A» (Ordinamento e inventariazione)*, tesi di laurea in Conservazione dei beni culturali, beni archivistici e librari, Facoltà di lettere e filosofia, Università di Udine, a.a. 1989-1990.

La descrizione del fondo è stata resa nel modo più sintetico possibile. Si è cercato di fornire sempre adeguate indicazioni bibliografiche per l'approfondimento in sede di trascrizione dei documenti.

Individuati i pezzi di interesse, per ogni unità archivistica esaminata è stata prodotta una scheda Documento dove, in particolare, segnalare la presenza o meno di elementi linguistici di rilievo per la ricerca.

Anche in questo caso si riporta, a titolo esemplificativo, una scheda. Si tratta di un registro contabile conservato nell'archivio della famiglia Di Colloredo Mels:

- *produttore*: Famiglia Di Colloredo - Mels;
- *riferimento numero inventario*: b. 30, 1, III;
- *serie*: Rotoli del 1400⁴;
- *tipologia documentale*: amministrazione contabile - entrate e uscite⁵;
- *titolo / coperta*: «1339 Colloredo - Registro di entrate tenute per mano del sig. Vittardo di Colloredo»;
- *data / estremi cronol.*: 1339;
- *definizione archivistica*: registro cartaceo di cm. 11x29x1,4, cc. 1-48 n.o.;

² Trattandosi di un ente di conservazione si è preferito completare l'intestazione della scheda con l'indicazione dello strumento disponibile per l'accesso ai documenti.

³ In questo specifico caso è stato allegato un elenco dettagliato del contenuto del fondo

⁴ La denominazione delle serie è ripresa dagli inventari o elenchi di versamento.

⁵ La tipologia documentale è stata indicata, in linea di massima, sulla base di un vocabolario controllato concordato nell'ambito del gruppo di lavoro.

- *forma di trasmissione*: originale;
- *stato di conservazione*: buono;
- *lingua*: volgare;
- *legatura/condizionatura*: legatura eseguita con spago sottile e due doppi nervi di cuoio in corrispondenza dei rinforzi sul costolo; coperta in cartoncino rivestito in pergamena.

Il dato relativo alla lingua viene fornito come: latino, volgare, tusco veneto, friulano; in alcuni casi si è reso opportuno segnalare la commistione linguistica.

In alcuni casi, inoltre, si è ritenuto necessario fornire dati circa lo stato di conservazione del pezzo, in particolar modo quando questo si presentasse danneggiato, come nel caso di un registro contabile dell'archivio della famiglia Di Colloredo Mels deterioratosi, verosimilmente, nel corso di un incendio del castello:

- *produttore*: Famiglia Di Colloredo - Mels;
- *riferimento numero inventario*: b. 31, I, III;
- *serie*: Rotoli del 1400;
- *tipologia documentale*: amministrazione contabile - affitti;
- *titolo / coperta*: « 1464 »;
- *data / estremi cronologici*: 1464;
- *definizione archivistica*: registro cartaceo di cm. 22x29x4,6; cc. 1-168 n.a.;
- *forma di trasmissione*: originale;
- *stato di conservazione*: non buono;
- *lingua*: volgare;
- *legatura/condizionatura*: legatura eseguita con spago sottile e due doppi nervi di cuoio in corrispondenza dei rinforzi sul costolo; coperta in pergamena;
- *annotazioni*: stato di conservazione non buono in quanto il pezzo si presenta fortemente deteriorato. Presenza diffusa di muffe ed evidenti segni di bruciatura in prossimità del costolo.

In alcuni casi la ricerca ha rilevato pezzi di particolare interesse per la complessità linguistica del testo o per i contenuti di rilevanza storiografica; per questi si provvederà ad un approfondimento successivo; è il caso di alcuni registri contabili quattrocenteschi presenti nell'archivio della famiglia Di Colloredo Mels riferibili all'attività di compagnie mercantili con la registrazione delle merci oggetto delle transazioni commerciali.

Non meno interessanti appaiono le carte relative ai possedimenti della famiglia Barnaba nella zona di Buja: strumenti, confinazioni, stime, carte giudiziarie e rotoli di riscossione d'affitto ci offrono uno spaccato sulla gestione del patrimonio fondiario di una famiglia friulana.

Meritevole di approfondimento sembrerebbe anche la documentazione processuale rinvenuta nell'archivio del Comune di Moggio come, ad esempio, la causa relativa ai « privilegi d'esenzone della muda⁶ di Resiutta » (risalente al

⁶ Dazio, dogana

XV secolo) o il « processo di carte prodotte » nell'ambito della causa che vide opporsi « Abbazia e Quartieri contra Pramperi », tra il 1453 e il 1677.

Resta inoltre da chiedersi se elementi di lingua parlata (e solo lo studio successivo potrà rivelarlo) possano essere rinvenuti nei due « quaterni » di « note imbrivate » del notaio Ermanno e del notaio Giovanni quondam Ermano di Venzone (XIV secolo) piuttosto che nei libri delle locazioni del convento di S. Pietro Martire in Udine o nei libri dei beni del convento di S. Francesco di Dentro.

Allo stato attuale dei lavori l'intervento ha coinvolto i seguenti complessi: *Corporazioni religiose soppresse; Monasteri soppressi; Comune di Cividale; Comune di Forni di Sopra; Comune di Moggio; Comune di Venzone; Patriarcato di Aquileia; Luogotenenti della Patria del Friuli; Luogotenenti della Patria del Friuli*; ed è stata intrapresa l'analisi di 27 archivi di famiglia⁷ valutati di interesse ai fini della ricerca. Allo stato attuale è stato ultimato l'esame degli archivi Barnaba e Colloredo - Mels, per cui sono state prodotte le relative schede Fondo e schede Documento.

Si segnala, nell'archivio della famiglia Barnaba, la documentazione processuale redatta dal notaio De Superbis pervenuta in originale nonché, nell'archivio della famiglia Colloredo - Mels, alcuni registri contabili sui quali meriterebbe effettuare un intervento sia sotto il profilo linguistico che sotto il profilo storico in quanto le vicende del complesso archivistico sono state alquanto movimentate.

Meritevole d'indagine il cosiddetto archivio Ciceri depositato presso l'Archivio di Stato di Udine ma escluso dalla consultazione. Si tratta della raccolta di libri e documenti antichi di Andreina Nicoloso e Luigi Ciceri. I coniugi, entrambi studiosi di lingua friulana e tradizioni locali, avevano acquistato sul mercato antiquario esemplari di atti pubblici e privati, codici, proclami e volumi che spaziano dal XIV al XX secolo.

LUISA VILLOTTA

Società filologica friulana

⁷ *Agricola - Gallici*, secc. XV-XIX; *Asquini*, 1450; *Barnaba*, secc. XIII-XIX; *Bertoli*, secc. XV-XIX; *Colloredo - Mels*, secc. XIII-XIX; *D'Arcano*, secc. XV-XVIII; *De Portis*, 1348-1893; *De' Onestis*, secc. XIV-XIX; *Della Porta - Stainero*, secc. XIII-XX; *Della Torre Valsassina*, secc. XIII-XVIII; *Denti di Piraino*, secc. XIV-XVIII; *Di Spilimbergo*, secc. XV-XIX; *Di Varmo*, secc. XIV-XIX; *Florio - Beltrame*, secc. XIV-XIX; *Follini*, secc. XV-XIX; *Gortani Giovanni*, secc. XIII-XIX; *Liruti*, secc. XV-XIX; *Lovaria*, secc. XV-XIX; *Manin*, secc. XIII-XIX; *Manini*, secc. XV-XIX; *Mantica*, secc. XV-XIX; *Panigai*, secc. XIII-XIX; *Perusini Gaetano*, secc. XV-XX; *Popaite*, secc. XV-XIX; *Savorgnan - Moro*, secc. XIII-XIX; *Sbruglio*, secc. XV-XVIII; *Zucco - Partistagno*, secc. XIII-XIX.

ARCHIVI GEMONESI. UN PERCORSO DI RICERCA (1965-2007)

Nell'introdurre questo contributo sugli archivi storici di Gemona del Friuli e sulle fonti investigate nell'ambito del progetto *Documenti antichi dagli archivi friulani* mi è sembrato opportuno fare riferimento alla pubblicazione *Archivi gemonesi* edita nel 2001 dal Comune di Gemona e dalla Società filologica friulana¹. Nel volume, che sviluppa un tema già trattato nel 1965 dal gemonese Giuseppe Marchetti (1902-1966)², sono presentate le vicende e lo stato dei fondi documentari prodotti da soggetti pubblici e privati che operarono in quella comunità nei secc. XIII-XIX. Il mio intervento deve molto alle informazioni raccolte ed elaborate dagli autori dei saggi in esso contenuti: Anna Gonnella e Luisa Villotta per l'Archivio storico comunale, Liliana Cargnelutti, Maria Cristina Cosatti, Serena Croatto, Flavia De Vitt, Federico Vicario per l'Archivio plebanale, Katia Bertoni per i fondi conservati presso l'Archivio capitolare³.

In apertura è collocata una scheda descrittiva dei complessi archivistici prodotti da Comune e Pieve, che rielabora gli inventari redatti rispettivamente da Beatrice Pitassi e Liliana Cargnelutti. Segue, quindi, l'analisi del lavoro svolto sinora su questi archivi nell'ambito del progetto di ricerca delle fonti per l'antico friulano ed una presentazione meno strutturata dei nuclei di documenti individuati in altre sedi.

¹ *Archivi gemonesi*, a cura di F. VICARIO, Udine, Società filologica friulana, 2001. Il volume affiancava la tradizionale pubblicazione edita dalla Società filologica in occasione del suo congresso annuale che nel 2001 si tenne, appunto, a Gemona: *Glemone*, a cura di E. COSTANTINI, Udine, Società filologica friulana, 2001.

² G. MARCHETTI, *Archivi gemonesi*, in *Glemone*, Udine, Società filologica friulana, 1965, pp. 23-28.

³ *Archivi gemonesi...* cit. I contributi si articolano come segue: F. DE VITT, *I più antichi registri battesimali di Gemona del Friuli (1379-1482)*, pp. 15-52; A. GONNELLA, *L'archivio antico di Gemona: una ricognizione delle fonti per la storia dell'antica Comunità*, pp. 53-74; F. VICARIO, *I quaderni dei camerari gemonesi Giacomo Foncasio (1336-1337) e Intrigo Baldassi (1350-1351)*, pp. 75-110; G. CRUCIATTI, *Fondi gemonesi tra Archivio di Stato e Biblioteca civica di Udine*, pp. 111-164; K. BERTONI, *Il fondo Bini nell'Archivio capitolare di Udine*, pp. 165-192; S. CROATTO, *Notizie sulle recenti acquisizioni dell'archivio della pieve di Gemona*, pp. 193-202; L. VILLOTTA, *Le vicende dell'Archivio comunale di Gemona nel XX secolo*, pp. 203-218; M. C. COSATTI, *Appunti sul fondo musicale dell'archivio della pieve di Gemona del Friuli*, pp. 219-232. *L'Inventario dell'archivio della pieve di S. Maria Assunta*, a cura di L. CARGNELUTTI, costituisce il secondo tomo del volume.

ARCHIVIO STORICO COMUNALE

Sede: Civica biblioteca glemonense « don Valentino Baldissera ».

Indirizzo: via dei Conti, 9, 33013 Gemona del Friuli.

Telefono: 0432 980495.

e-mail: bibgem@multilinkitalia.it

Responsabile: Loredana Bortolotti.

Consultazione: su appuntamento.

Estremi cronologici: secc. XIII-XX.

Consistenza: bb. e regg 1691 (parte antica); bb. e regg. 2356 (parte moderna).

Storia dell'ente. – Gemona, situata nell'area collinare a nord di Udine sull'asse viario che collega la pianura friulana con i centri d'oltralpe, ottiene dal Patriarca di Aquileia il titolo di libero Comune nel secolo XIII, svincolandosi così dal dominio dei nobili giurisdicenti, i signori di Prampero, ed assumendo la struttura del Comune medievale. L'amministrazione civile vien affidata ai tre Consigli – d'Arengo, Maggiore e Minore – e quella giudiziaria è ripartita tra giudici locali ed un Capitano di nomina patriarcale che sovrintende, quale rappresentante del principe ecclesiastico, alla gestione comunale. È soprattutto con la concessione del diritto di mercato e, dopo la metà del Duecento, del dazio commerciale denominato *niederlech* che il paese si ricava un ruolo di centralità nell'area collinare e pedemontana. Nonostante il ridimensionamento politico-economico, seguito all'affermazione di Udine come centro della Patria del Friuli⁴, nel secolo XV entro le mura vive un consistente numero di famiglie in parte di origine locale in parte arrivate da oltre confine e dalla Toscana sulla scia dei traffici mercantili⁵; esternamente i borghi rurali si allargano su un vasto territorio che arriva, ad ovest, sino alla roggia dove si raccolgono le acque del fiume Tagliamento. La vita sociale è regolata dagli statuti pubblicati nel 1381 e dai successivi aggiornamenti. L'avvento del governo veneto (sec. XV) conserva l'ordinamento preesistente: al Capitano patriarcale si sostituisce quello nominato dal Luogotenente generale, ma nella quotidianità della gestione pubblica non ci sono cambiamenti di rilievo. Il riassetto della struttura amministrativo-giudiziaria, conseguente alla caduta della Repubblica Veneta (sec. XVIII), riconosce la preminenza della cittadina sulle comunità del territorio circostante. Dopo l'aggregazione al Regno italico, Gemona – che in base alle « Istruzioni per le municipalità » (20 agosto 1806, n. 9563) rientra tra i comuni di II classe – è creata capoluogo del IV Distretto amministrativo (denominato Cantone in seguito alla costituzione del Dipartimento di Passariano). Dal 1815 al 1866, quando il Friuli è provincia del Regno Lombardo Veneto, il comune è capofila di una circoscrizione che ne comprende otto (Gemona, Artegna, Bordano, Buia,

⁴ Sulla dimensione di quest'area e sul dibattito relativo si veda C. SCALON, *La formazione del concetto di "Patria del Friuli": un contributo al dibattito sull'identità friulana*, in « Atti dell'Accademia di scienze lettere ed arti di Udine », LXXXIV (1991), pp. 175-194.

⁵ A. LONDERO, *Per l'amor di Deu. Pietà e profitto in un ospedale friulano del Quattrocento*, Udine, Società filologia friulana, 1994, p. 12.

Montenars, Osoppo, Trasaghis, Venzone). Gli uffici municipali, la cui attività è regolata dalla notificazione emanata il 4 aprile 1816, si relazionano con quelli governativi di nuova istituzione: la Cancelleria del censo (rappresenta in loco l'autorità governativa in particolare per ciò che riguarda il controllo sulla gestione delle finanze comunali, la sicurezza e l'ordine del distretto) e la Pretura che continua l'attività dei giudici di pace di epoca napoleonica (la normativa austriaca del 1818 classificava Gemona pretura forense di III classe). Nel 1866, con l'annessione dei territori al Regno d'Italia, si ha l'estensione della nuova legislazione comunale e provinciale emanata nel 1865.

Storia dell'archivio. – All'inizio del secolo XIX un'inchiesta sugli archivi politici ed amministrativi condotta dall'amministrazione austriaca⁶ individua a Gemona due archivi. Di questi il primo – definito «politico, amministrativo, comunale» – è conservato nel palazzo comunale e costituito dai registri delle deliberazioni del consiglio⁷, da quelli della contabilità relativa all'amministrazione propria e dei *corpi juspatronati*, dagli atti amministrativi e processuali. Questo nucleo documentario che conta, secondo l'indagine, 120 unità archivistiche sembra conservarsi integro anche negli anni successivi, perché quando Bartolomeo Cecchetti, sovrintendente agli Archivi Veneti, procede ad una nuova e più dettagliata analisi degli archivi del Regno (siamo negli anni 1875-1880) rileva in quello gemonese atti della stessa tipologia per un totale di 117 buste⁸. Si può ipotizzare che questi dati siano stati comunicati all'archivista veneziano dal bibliotecario comunale, don Valentino Baldissera, che negli stessi anni aveva ripreso il lavoro di riordinamento degli archivi locali iniziato nel secolo XVIII da mons. Giuseppe Bini, arciprete di Gemona dal 1737 al 1773. Baldissera riordina cronologicamente le serie dei massari, dei camerari ed i documenti membranacei; produce tavole genealogiche, indici e spogli dettagliatissimi organizzati cronologicamente e per materia⁹.

⁶ Una sintesi dell'inchiesta realizzata tra il 1820 ed il 1828 è pubblicata in B. CECCHETTI, *Statistica degli archivi della regione veneta*, Venezia, Naratovich, 1880, I, pp. XLIV-LXXXVI.

⁷ Solo per questa serie sono forniti gli estremi cronologici: 1300-1805. B. CECCHETTI, *Statistica degli archivi...* cit., I, p. LXXIX.

⁸ B. CECCHETTI, *Statistica degli archivi...* cit., I, p. 463. Cecchetti distingue l'archivio comunale da quello dell'Ospedale di S. Michele. Per il primo individua le serie: *Cameraria della chiesa di S. Maria di Gemona* (1300-1700, bb. 24); *Massari della Comunità di Gemona* (1340-1650, bb. 17); *Deliberazioni del Consiglio di Gemona* (1368-1805, bb. 64); *Lettere di patriarchi, principi e città alla comunità di Gemona* (1367-1580, una busta); *Libro degli statuti della Comunità* (una busta); *Ducali e bolle patriarcali* (1350-1585, una busta); *Giurisdizione del capitano* (1373-1724, una busta); *Atti dello Spedale di S. Spirito d'Ospedaletto* (1233-1745, una busta); *Questioni di giurisdizione spirituale tra le chiese di Gemona e Venzone* (1394-1453, una busta); *Documenti ed atti privati* (1236-1575, una busta); per il secondo le serie: *Documenti originali della fraterna dell'Ospedale di S. Michele* (1257-1469, bb. 3), *Testamenti e legati* (1259-1761, bb. 2).

⁹ I manoscritti in cui Baldissera ha raccolto i dati sull'archivio comunale, sono conservati parte nell'archivio comunale e parte nella Sezione manoscritti della Biblioteca civica gemonese.

Gli eventi bellici del secolo XX costringono l'amministrazione ad intervenire drasticamente per mettere in salvo le carte antiche conservate nell'edificio comunale. Nel 1917 l'archivio storico è trasferito a Firenze, nel 1944 è nuovamente prelevato da palazzo e messo in salvo – come all'epoca della minacciata invasione turca – nella chiesa parrocchiale. In entrambe le occasioni vengono redatti degli elenchi che ci forniscono la consistenza dei documenti¹⁰. Certamente questi passaggi lasciano il segno sulla configurazione originale del complesso, ma è il più recente evento sismico che determina la struttura dell'archivio attuale. Dopo il maggio del 1976 i documenti sono presi in custodia dalla Sovrintendenza archivistica: si può facilmente immaginare lo stato di disordine in cui i materiali versavano¹¹. Alla fine degli anni Novanta, terminata l'inventariazione, la Sezione moderna (1815-1976) è stata trasferita in un deposito archivistico ricavato all'interno dell'edificio che ospita gli uffici culturali del Comune, Palazzo Elti. Una mostra documentaria curata da Beatrice Pitassi, responsabile dell'intervento archivistico sulla sezione antica (secc. XIII-XIX), ha inaugurato nel marzo 2005 il nuovo archivio storico comunale¹².

Contenuto. – La parte antica dell'archivio (di seguito denominata ASCG/I) è organizzata nelle serie: 1. *Statuti della comunità di Gemona*; 2. *Deliberazioni dei consigli della comunità*; 3. *Carteggio*; 4. *Amministrazione dei beni della comunità*; 5. *Amministrazione della giustizia*; 6. *Amministrazioni beni ecclesiastici e opere pie*; 7. *Documenti membranacei*; 8. *Mappe*; 9. *Archivi aggregati*; 10. *Strumenti di corredo*. La parte moderna (di seguito denominata ASCG/II) è organizzata nelle serie: 1. *Deliberazioni*, 2. *Atti amministrativi*, 3. *Amministrazione*¹³, 4. *Opere pie e beneficenza*, 5. *Ufficio vigilanza municipale*, 6. *Polizia urbana e rurale*, 7. *Sanità e igiene*, 8. *Finanze*, 9. *Elezioni*, 10. *Grazia, giustizia e culto*, 11. *Giudice conciliatore*, 12. *Leva e truppe*, 13. *Istruzione pubblica*, 14. *Lavori pubblici*, 15. *Agricoltura, industria e commercio*, 16. *Stato civile, anagrafe e statistica*, 17. *Esteri*, 18. *Oggetti diversi*, 19. *Pubblica sicurezza*, 20. *Protocollo*.

¹⁰ Per l'analisi di questo periodo si veda L. VILLOTTA, *Le vicende dell'archivio...* cit.

¹¹ In quanto epicentro del sisma Gemona fu uno dei paesi più colpiti: il percorso fotografico «prima e dopo» proposto sul sito dell'amministrazione comunale rende con immediatezza la gravità dei danni subiti dagli edifici del centro storico tra cui anche quelli che ospitavano complessi archivistici come il palazzo comunale e la canonica situata alla sinistra del duomo, proprio sotto la torre campanaria. «Percorso fotografico. Frammenti di memoria» (www.gemonaweb.it).

¹² *L'archivio ritrovato. Gemona ed il suo territorio attraverso i documenti dell'Archivio storico comunale antico (secc. XIII-XIX). Mostra documentaria*, a cura di B. PITASSI, Gemona del Friuli, Città di Gemona del Friuli, 2005.

¹³ L'esistenza di due serie distinte denominate *Atti amministrativi* ed *Amministrazione* va ricondotta ad una tradizione dell'area veneta. La prima comprende il carteggio (organizzato per referati ed in seguito per categorie), la seconda fascicoli separati relativi alla categoria I.

Strumenti di ricerca: *Archivio storico comunale di Gemona. Parte antica (sec. XIII-1815)*, a cura di B. PITASSI; SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA DEL FRIULI VENEZIA GIULIA, *Archivio storico comunale di Gemona. Parte moderna (1815-1976)*¹⁴. Entrambi gli inventari, dattiloscritti, sono consultabili in sede e presso la Soprintendenza archivistica.

BIBLIOGRAFIA: G. G. LIRUTI, *Notizie di Gemona, Venezia 1771; Gemona e il suo distretto. Notizie storiche, statistiche e industriali*, Venezia, Tipografia del Commercio, 1859; B. CECCHETTI, *Statistica degli archivi della regione veneta*, Venezia, Naratovich, 1880; G. MARCHETTI, *Gemona e il suo mandamento*, Udine, Doretto, 1958; *Glemone*, Udine, Società filologica friulana, 1965; *Mobilia e stabilia. Economia e civiltà materiale a Gemona nel '400*, a cura di M. ZACCHIGNA e A. LONDERO, Gemona, Liceo scientifico «L. Magrini», 1989; A. LONDERO, *Per l'amor di Deu. Pietà e profitto in un ospedale friulano del Quattrocento*, Udine, Società filologica friulana, 1994; *Archivi gemonesi*, a cura di F. VICARIO, Udine, Società filologica friulana, 2001; *L'archivio ritrovato. Gemona ed il suo territorio attraverso i documenti dell'Archivio storico comunale antico (secc. XIII-XIX). Mostra documentaria*, a cura di B. PITASSI, Gemona del Friuli, Città di Gemona del Friuli, 2005; *Valentino Baldissera*, a cura di G. MARINI, Gemona, Comune di Gemona, 2006; *Statuti di Gemona*, a cura di G. MASTROROSATO e S. GOMBA, Udine, Forum, 2006.

ARCHIVIO STORICO DELLA PIEVE DI S. MARIA ASSUNTA

Sede: Parrocchia di S. Maria Assunta.
 Indirizzo: via Bini, 1, 33013 Gemona del Friuli.
 Telefono: 0432 980608.
 Responsabile: don Gastone Candusso.
 Consultazione: venerdì 15-18.
 Estremi cronologici: secc. XIII-XX.
 Consistenza: bb. 327.

Storia dell'ente. – La pieve, sorta anteriormente al 1000, era una delle più vaste del Friuli centro-collinare; nel secolo XIV amministrava un territorio di circa 65 kmq. i cui confini erano ad ovest la pieve di Osoppo, alla destra del fiume Tagliamento, ad est il monte Chiampon, a sud le pievi di Buia ed Artegna¹⁵. Tra le numerose chiese dipendenti era compresa sino al 1391 la chiesa di S. Andrea di Venzone che, dopo una lunga contesa sostenuta dai giurisdicenti e dalla comunità in concorrenza con quella gemonese per il controllo del traffico commerciale verso il Norico, ottenne dal papa Bonifacio IX il titolo di parrocchia. In epoca medievale i pievani non risiedevano abitualmente in loco, nel

¹⁴ Il lavoro fu realizzato da alcuni collaboratori esterni dell'ente, tra cui Manuela Plossi, Sandi Deschmann, Paola Triadan, Franco Corsi, Maria Angela Fantini

¹⁵ F. DE VITT, *Istituzioni ecclesiastiche e vita quotidiana nel Friuli medievale*, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1990, p. 40.

qual caso il piviere era affidato a vicari che ne esercitavano le funzioni, mentre il titolare si recava in sede solo in alcune occasioni (per portare un messaggio del Patriarca alla Comunità, per l'amministrazione di un sacramento ad un nobile locale o per la sottoscrizione di un atto notarile). La celebrazione delle messe ed i redditi beneficiari in dotazione alle cappelle del Duomo erano prerogativa di un consorzio di cappellani, che sino al secolo XX difese la propria autorità giuridica civile ed ecclesiastica contro le rivendicazioni plebanali. Originariamente le cappelle erano otto: S. Croce e S. Michele, S. Tommaso e Tre Re, SS. Pietro e Paolo, S. Michele e S. Giovanni Evangelista, S. Maria degli Angeli ed annessa rettoria di S. Maria Formosa, S. Antonio di Vienna e annessa rettoria di S. Valentino, S. Margherita e annessa rettoria di S. Agnese, SS. Daniele e Agostino e annessa rettoria di Ognissanti¹⁶. Nonostante le cappelle fossero state fondate da soggetti privati, l'amministrazione comunale aveva il giuspatronato sulla nomina dei cappellani, così come era suo diritto l'elezione del cameraro, cioè il tesoriere/cassiere della chiesa; a tutti gli effetti un funzionario comunale a cui era affidata, nel secolo XIV, anche la custodia dei registri battesimali¹⁷. Su richiesta della Comunità di Gemona, nel 1604, la Santa Sede concesse il decreto di erezione in Collegiata, ma a causa di divergenze insorte sul diritto di giuspatronato la pratica venne annullata. Dagli studi di mons. Giuseppe Bini, arciprete dal 1737 al 1773, si ricava che all'epoca oltre alla parrocchiale esistevano quattro chiese filiali con cappellano proprio, cinque rettorie (il cui titolare era un cappellano del Consorzio), dodici chiese ed oratori senza sacerdote proprio e cinque chiese di regolari. Tra le chiese secolari *intra moenia* figurano quelle di S. Giovanni Battista, S. Leonardo e S. Michele, l'antico ospedale cittadino eretto sulla stessa piazza del Duomo. Attualmente la parrocchia di S. Maria è sede di vicariato foraneo; nel secolo XX sono state smembrate le parrocchie di Campolessi ed Ospedaletto.

Storia dell'archivio. – Nei secoli XVIII e XIX i sacerdoti ed eruditi Giuseppe Bini e Valentino Baldissera, investigatori di documenti antichi e memorie patrie, hanno dedicato molto tempo all'archivio plebanale e sono intervenuti sulla carte elaborandone registi ed indici. Rimane fondamentale riferimento per la comprensione dell'archivio originale il lavoro del Bini. Mentre ancora vive presso le corti di Roma, Vienna e Milano – consultando e raccogliendo documenti nelle biblioteche e negli archivi di quelle città – il Bini accetta l'incarico del patriarca Dionisio Delfino di riordinare gli archivi diocesani. Rientrato in Friuli definitivamente, l'arciprete continua la sua attività di archivista riordinando, nel suo piviere, l'archivio del Duomo, dell'ospedale di S. Michele e del Comune e, ad Udine, l'archivio e la biblioteca vescovile.

¹⁶ *Inventario dell'archivio della pieve di S. Maria Assunta...* cit., p. 10.

¹⁷ F. DE VITT, *Il registro battesimale di Gemona del Friuli 1379-1404*, Udine, Deputazione di storia patria per il Friuli, 2000, p. 33.

Nell'archivio di S. Maria, che ha trovato in stato di disordine, il Bini vuole evitare l'ulteriore perdita di documenti e per questo raccoglie in volumi le pergamene ed i fascicoli delle registrazioni anagrafiche, indicizza i registri più antichi e trascrive un cospicuo numero di atti utili alla ricostruzione della storia della pieve e della comunità. Tuttavia né lui né i suoi successori compilano un inventario analitico dell'archivio, cosicché non è oggi possibile quantificare con esattezza le perdite causate dal sisma del 1976¹⁸. In quell'occasione le carte sono state in buona parte trasferite presso la biblioteca del Seminario arcivescovile di Udine e qui riordinate a cura della Sovrintendenza archivistica. Completati i lavori di ristrutturazione della sede archivistica gemonese, nel 1992, il fondo è stato ricollocato sulla base dell'ordinamento ricostruito da Liliana Cargnelutti. Nel 2000, il trasloco dell'Archivio capitolare di Udine dalla biblioteca del Seminario alla nuova sede degli archivi diocesani, ha fatto emergere un ulteriore nucleo di documenti (pergamene, carte sciolte dei secc. XVII-XX, materiale bibliografico) che sono stati parzialmente ricondotti alle serie già individuate dall'inventario del 1992. Un intervento specifico è stato dedicato ai documenti membranacei: dopo il restauro delle pergamene rinvenute nel nucleo documentario giacente nei locali del Seminario di Udine si è dato inizio ad un progetto di identificazione finalizzato ad una valutazione patrimoniale del fondo e alla creazione di strumenti di corredo che possano agevolare le ricerche degli studiosi. L'avvio del lavoro di schedatura ha dato priorità ai materiali recentemente acquisiti, di cui non esisteva alcuna indicazione tipologica o cronologica.

Contenuto. – L'archivio è organizzato nelle serie: I. *Pieve e vicariato foraneo di Gemona* (secc. XIV-XIX); II. *Autorità ecclesiastica* (secc. XVI-XX); III. *Autorità civile* (secc. XVII-XX); IV. *Anagrafe* (secc. XIV-XX); V. *Confraternite, sodalizi, associazioni* (secc. XV-XX); VI. *Chiesa parrocchiale, legati, luoghi pii* (secc. XV-XX); VII. *Patrimonio ed amministrazione dei beni* (secc. XIV-XX); VIII. *Consorzio dei cappellani del duomo di Gemona* (secc. XIII-XX); IX. *Miscellanea* (secc. XVII-XX); XI. *Istrumenti e legati raccolti da G. Bini* (secc. XIII-XVI).

Strumenti di ricerca: L. CARGNELUTTI, *Inventario dell'archivio di Santa Maria Assunta*, in *Archivi gemonesi*, a cura di F. VICARIO, Udine, Società filologica friulana, 2001.

Bibliografia: G. BINI, *De Parochia Glemonensi*, Gemona, Bonanni, 1887; G. VALE, *I pievani e gli arcipreti di Gemona*, Udine, Tipografia del Patronato, 1901; F. DE VITT, *Istituzioni ecclesiastiche e vita quotidiana nel Friuli medievale*, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1990; A. LONDERO, *Per l'amor di Deu. Pietà e profitto in un*

¹⁸ Recentemente è stato individuato un inventario sommario dell'intero complesso realizzato da Valentino Baldissera nel 1883. Il sacerdote descrive i documenti con riferimento alla tipologia e al contenuto, ma non quantifica la consistenza dell'archivio. ARCHIVIO STORICO PLEBANALE DI GEMONA (ASPG), b. 320.

ospedale friulano del Quattrocento, Udine, Società filologia friulana, 1994; F. DE VITT, *Il registro battesimale di Gemona del Friuli 1379-1404*, Udine, Deputazione di storia patria per il Friuli, 2000; *Archivi gemonesi*, a cura di F. VICARIO, Udine, Società filologica friulana, 2001.

Prima di passare alla descrizione del progetto è necessario sottolineare che, nonostante i due archivi si siano formati in epoca medievale, l'articolarsi nel tempo dei rapporti tra uffici politico-amministrativi, enti ecclesiastici e ambiente notarile ha prodotto una certa commistione tra le loro carte¹⁹. Per comprendere appieno la situazione gemonese bisogna tenere in considerazione più fattori tra cui il particolare ruolo esercitato dall'amministrazione comunale nei confronti della parrocchiale e di altri istituti sottoposti al giuspatronato della comunità, l'attività di controllo svolta dalla Repubblica Veneta e dai governi successivi sui patrimoni pubblici e privati, la connotazione di deposito di sicurezza dei documenti ritenuti importanti per la vita pubblica e privata assunta dall'archivio plebanale sin dal sec. XVI²⁰.

L'esempio più evidente del legame creatosi tra i due complessi è dato dalla documentazione prodotta dai camerari della pieve di S. Maria: i registri di contabilità annuale, in quanto prodotti da ufficiali del Comune, si trovano nell'archivio comunale, mentre le raccolte di atti notarili attestanti titoli di possesso, in cui i camerari agiscono in rappresentanza dell'ente ecclesiastico, nell'archivio plebanale. Altre testimonianze che confermano l'incrociarsi dei percorsi archivistici sono state rintracciate nel carteggio tra gli uffici parrocchiali e comunali ed il rappresentante governativo locale, l'I.R. Commissario distrettuale. Nel 1823 alla richiesta di documentazione rivolta dal Commissario alla Fabbriceria di S. Maria viene risposto in questi termini:

« Dall'epoca dell'instituzione delle Fabbricerie fino ad oggi tali documenti restarono e sono ancora di presente presso l'archivio di cotesta Deputazione ius patronante della parrocchiale ... la scrivente però nell'accompagnare queste carte non può dispensare di fare col dovuto rispetto alcune osservazioni, le quali se venissero da cotesta superiorità approvate non potrebbe che un vero vantaggio a questa parrocchiale chiesa ... il primo e massimo vantaggio dunque sarebbe quello di riordinare l'archivio comunale in quella parte che riguarda la chiesa. 2° di riconoscere quali documenti esistano, quali vi manchino. 3° di estrarre se fia possibile dal pubblico archivio o da alcuni particolari appresso cui esistono pubbliche carte tutti li mancanti documenti »²¹.

¹⁹ Un altro caso di commistione di documentazione prodotta in ambito comunale e plebanale è stato individuato a San Daniele. A.M. TONEATTO, *Contributo per una storia dell'archivio dell'antica comunità di San Daniele del Friuli*, in «Quaderni Guarneriani», II (1991), pp. 53-96. La Toneatto, oltre a ricordare che per un lungo periodo l'archivio comunale di deposito fu trasferito presso la sede parrocchiale, ipotizza che in epoca antica l'archivio comunale avesse garantito integrità di conservazione anche alla documentazione di pertinenza della pieve, in particolare a quegli strumenti notarili che attestavano diritti e prerogative di carattere economico.

²⁰ A. GONNELLA, *L'archivio antico di Gemona ... cit.*, p. 55.

²¹ ASPG, b. 299/1, lettera della Fabbriceria della chiesa di S. Maria all'I.R. Commissario distrettuale, 14 agosto 1823.

Il suggerimento dei fabbricieri viene accolto molti anni dopo, nel 1842, quando la Deputazione amministrativa del Comune di Gemona consegna alla Fabbriceria le carte di spettanza della chiesa parrocchiale presenti presso l'archivio comunale; nell'inventario di consegna figurano diversi documenti tra cui un *colto* (raccolta) di strumenti (1700-1756) ed uno di locazioni (1531-1757), un rotolo di pergamene (di cui la più antica è dell'anno 1431) ed infine quarantatre registri della Cameraria (1674-1794), che corrispondono a quelli dei nn. 201-221 dell'inventario attuale²².

IL PROGETTO *DOCUMENTI ANTICHI DAGLI ARCHIVI FRIULANI*

L'importanza degli archivi gemonesi per gli studi sul volgare friulano delle origini comincia a delinearsi verso la fine del sec. XIX²³. Alcuni stralci tratti da quaderni dei camerari di S. Maria, relativi agli anni 1360-1374, sono pubblicati da Vincenzo Joppi²⁴ nell'ampio contributo intitolato *Testi inediti friulani dei secoli XIV al XIX*²⁵ a cui seguono i *Saggi di antico dialetto friulano tratti dall'Archivio comunale di Gemona* di Valentino Baldissera²⁶. Si tratta, però, di lavori di carattere erudito, in cui l'interesse linguistico si alterna al gusto per il dato storico-sociale, come la redazione dello Statuto o le spese per la processione religiosa. La prima edizione integrale e scientificamente curata di un testo volgare, il quaderno di Muzirino cameraro dell'ospedale di S. Michele di

²² ASPG, b. 299/2, lettera della Deputazione amministrativa di Gemona alla Fabbriceria, 12 gennaio 1842.

²³ Brevi citazioni di testi gemonesi volgari si trovano, comunque, anche in epoca precedente. Nel volume *Gemona ed il suo distretto...* cit., p. 60, n. 2, si ricordano alcuni estratti presenti nel manoscritto di G.G. LIRUTI, *De origine linguae forojulensis*, conservato nella Biblioteca Marciana di Venezia.

²⁴ Vincenzo Joppi fu conservatore del Civico Museo e Biblioteca di Udine. Sulla sua figura si veda *Vincenzo Joppi, 1824-1900. Atti del convegno di studi, Udine, 30 novembre 2000*, a cura di F. TAMBURLINI e R. VECCHIET, Udine, Forum, 2004.

²⁵ V. JOPPI, *Testi inediti friulani dei secoli XIV al XIX*, in « Archivio glottologico italiano », IV (1878), pp. 185-342. In questo lavoro Joppi proponeva una selezione di brani in volgare friulano tratti da documenti conservati in archivi e biblioteche di Udine, Cividale e Gemona; mancano però riferimenti più specifici come segnatura del pezzo archivistico, nomi degli estensori, indicazione del numero delle carte. I testi gemonesi sono segnati con il n. 6, p. 190-191. Una parziale ristampa, riveduta ed ampliata, dei *Testi* dello Joppi fu pubblicata sulla rivista « Ce fastu? », 44-45 (1965-1967), 1-6, pp. 130-152, ma non comprese il n. 6. Ora è possibile confrontare questa prima ricognizione con la trascrizione integrale dei quaderni dei camerari della pieve per gli anni 1311-1370 in *Quaderni gemonesi del Trecento. Pieve di Santa Maria*, a cura di F. VICARIO, Udine, Forum, 2007. Rispetto al lavoro ottocentesco sono state individuati scritti del cameraro Salomone (1360-1361) e del cameraro Giacomo fu Giusto (1366-1367), mentre non si è trovata la corrispondenza per i testi che Joppi attribuisce all'anno 1367.

²⁶ V. BALDISSERA, *Saggi di antico dialetto friulano tratti dall'Archivio comunale di Gemona*, in « Pagine friulane », I (1888), 1, pp. 38-39, 105-106.

Gemona dell'anno 1380, esce solo nel 1962²⁷. Il curatore, Giuseppe Marchetti, premette al testo alcuni approfondimenti: la descrizione delle fonti documentarie prodotte dagli uffici civili ed ecclesiastici più interessanti ai fini dello studio del friulano, lo spoglio della serie *Camerari di San Michele* con note sulla consistenza e sullo stato di conservazione dei registri, l'analisi linguistica dei termini ricorrenti e degli usi ortografici. In questo saggio e nel successivo *Archivi gemonesi*²⁸ Marchetti fornisce i dati cronologici e la consistenza delle tre serie dei libri di amministrazione conservate nell'archivio comunale – *Massari del Comune*, *Camerari della Pieve* e *Camerari dell'ospedale di San Michele* – e ne sottolinea l'importanza:

Per quanto uniformi e monotone siano queste note di spese e di riscossioni, è ovvio che in tanto abbondante messe documentaria si può raccogliere un nutrito lessico, si può desumere una buona parte delle norme morfologiche della parlata e, soprattutto, si può notare e seguire il graduale abbandono della lingua friulana negli atti amministrativi e i modi di infiltrazione del veneto, prima, e dell'italiano più tardi. Talché una storia della nostra lingua riuscirebbe probabilmente monca, quando non venissero presi in esame – insieme con gli altri atti contabili, sodalizi, chiese ecc. – anche questi quaderni²⁹.

Il giudizio è sicuramente corretto per quanto riguarda la ricchezza di documenti in volgare conservati a Gemona rispetto a quelli presenti sul resto del territorio provinciale. A quattro anni dall'inizio della ricognizione degli archivi friulani, esaminata un'alta percentuale dei siti previsti dal progetto, emerge con chiarezza che il nucleo gemonese è uno dei più antichi e rilevanti sia per la consistenza dei documenti dei secoli XIV e XV sia per la completezza delle serie amministrative e contabili, cioè della tipologia documentaria che, dalle ricerche sinora condotte, si è dimostrata tra le più ricche di elementi linguistici volgari³⁰. Prendendo in esame la sola Cameraria plebanale, il confronto con altre chiese locali fondate anteriormente al 1000 ci permette di comprendere la reale dimensione del patrimonio conservato. Nella chiesa di S. Michele Arcangelo di S. Daniele del Friuli i documenti più antichi sono i registri battesimali che datano dall'epoca del Concilio Tridentino, un unico catastico³¹ di fine

²⁷ G. MARCHETTI, *I quaderni dei camerari di S. Michele a Gemona*, in «Ce fastu?», 38 (1962), 1-6, pp. 11-38. Due anni dopo Marchetti pubblica parte del più antico quaderno in volgare della serie *Camerari della Pieve di Gemona*: G. MARCHETTI, *Il più antico quaderno di amministrazione in friulano (Pieve di Gemona, 1336)*, in «Sot la nape», XVI (1964), 2, pp. 37-46.

²⁸ G. MARCHETTI, *Archivi gemonesi...* cit.

²⁹ G. MARCHETTI, *I quaderni dei camerari...* cit., p. 11.

³⁰ Così Vicario nella sua premessa a *Il quaderno dell'ospedale di Santa Maria Maddalena*, a cura di F. VICARIO, Udine, Comune di Udine, 1999, p. 13.

³¹ Per catastico si intende «Inventario, e spesso quasi protocollo di scritture riguardanti i possessi di privati, ed anche di tutti i documenti di un ufficio o di un'amministrazione, e, anticamente, degli averi e degli aggravati del Governo». B. CECCHETTI, *Saggio di un dizionario del linguaggio archivistico veneto*, Venezia, Naratovich, 1888 (rist. anast., Bologna, Forni, 1978), p. 18.

secolo XVIII è da ricondurre al lavoro dei camerari; la pieve arcipretale di S. Lorenzo di Buia possiede strumenti notarili dal secolo XIV, ma la serie dei camerari data dall'inizio del secolo XVI; la pieve di Tricesimo conserva alcuni pezzi del secolo XIV – un obituario, un libro di legati ed alcuni strumenti notarili – mentre i registri della Cameraria plebanale e delle chiese filiali partono dal 1436³²; il documento più antico dell'archivio parrocchiale di Fagagna è il registro che apre la serie *Cameraria*, dell'anno 1487; in un'altra antica pieve della stessa forania, quella di S. Margherita del Gruagno, solo alcuni registri in frammento documentano la gestione economica del territorio plebanale nel secolo XIV, mentre per il secolo successivo alle scritture dei camerari della pieve si aggiungono quelle della confraternita di S. Nicola. In genere, dunque, anche nelle pievi più antiche la documentazione seriale non data prima degli anni Trenta-Quaranta del secolo XV³³. Certo se ci spostiamo nelle sedi patriarcali, Aquileia, Cividale ed Udine, troviamo importantissimi archivi capitolari³⁴, ma si tratta di istituzioni complesse in cui la produzione scritta è legata ad uffici e competenze più strutturate e ad un diverso ambiente linguistico. Più vicini a quello gemonese sono, invece, gli archivi delle confraternite religiose che dal secolo XIV amministrarono la vita economica delle parrocchie cittadine assicurando assistenza ai poveri. In particolare per Udine si segnalano, sempre con riguardo ai citati criteri di completezza e antichità delle scritture, le fraterne di S. Giacomo³⁵, di S. Lucia, di S. Cristoforo³⁶ a cui va aggiunto l'archivio della

³² L'edizione di un documento trecentesco (*Il quaderno della Fraternità di Santa Maria di Tricesimo*, a cura di F. VICARIO, Udine, Biblioteca civica, 2001), è stata condotta su un registro conservato presso la Biblioteca civica di Udine. Sull'archivio plebanale si veda *L'archivio della pieve di Tricesimo*, in *Tresésim*, Udine, Società filologica friulana, 1982, pp. 221-230. L'obituario è stato recentemente edito in *L'obituario di Tricesimo*, a cura di M. BELTRAMINI, Udine, Istituto Pio Paschini, 2004.

³³ Tra le pievi più antiche del Friuli, se pur con tutt'altra dimensione e collocazione geografica rispetto a Gemona, va ricordata anche la pieve di Gorto che possiede un fondo pergameneo con strumenti del secolo XIII. *Carte del vicariato foraneo di Gorto in Carnia (1270-1497)*, a cura di G. DELL'OSTE, Tolmezzo, Coordinamento circoli culturali della Carnia, 1999.

³⁴ I principali fondi del Patriarcato sono confluiti nelle due sedi capitolari di Udine e Cividale e, in modo frammentario, in altri istituti di conservazione. Per uno sguardo d'insieme si rimanda a R. DA NOVA, *Fondi archivistici riguardanti il patriarcato di Aquileia*, in *Aquileia ed il suo Patriarcato. Atti del convegno (Udine, 21-23 ottobre 1999)*, a cura di S. TAVANO - G. BERGAMINI - S. CAVAZZA, Udine, Regione autonoma Friuli Venezia Giulia - Deputazione di storia patria per il Friuli, 2000, pp. 597-605. Negli anni Ottanta e Novanta del XX secolo i due archivi capitolari sono stati oggetto di importanti interventi di riordino ed inventariazione. Una dettagliata descrizione della storia dell'archivio cividalese e l'inventario dei fondi sono disponibili all'indirizzo www.patriarcatoaquileia.it Il sito è curato dall'« Archivum Forojulense » a cui fa capo il progetto di creazione di una banca dati che riunisca virtualmente le fonti per la storia del Patriarcato. Per Udine si rimanda ugualmente al sito degli Archivi storici diocesani, www.webdiocesi.chiesacattolica.it e alla bibliografia ivi contenuta.

³⁵ L'archivio della fraterna possiede una serie *Cameraria* di oltre duecento registri che partono dall'anno 1326.

³⁶ La descrizione dell'archivio parrocchiale di S. Cristoforo e della serie *Cameraria*, a cura di E. CAPITANIO, è contenuta in F. VICARIO, *Carte friulane del Quattrocento dall'archivio di San Cristoforo di Udine*, Udine, Società filologica friulana, 2001, pp. 21-27.

fraterna dei Calzolari³⁷ e quello dell'ospedale di S. Maria amministrato dalla fraterna dei Battuti³⁸. Pochi anche gli archivi comunali della provincia udinese che annoverano serie trecentesche. Sono, chiaramente, attestati nelle medesime località, Udine³⁹, Cividale e San Daniele del Friuli, che in epoca patriarcale furono i principali centri politico-amministrativi del territorio soggetto al principe ecclesiastico.

Fondi conservati a Gemona

L'archivio storico comunale. – L'indagine sistematica sui documenti gemonesi dei secc. XIV-XV è partita nel 2002 dalle carte della Comunità ed ha coinvolto due operatori⁴⁰. A questa data l'inventario della Sezione antica dell'archivio comunale non era ancora stato completato, per cui è stato possibile intervenire solo grazie alla disponibilità di Anna Gonnella, che ha selezionato i pezzi d'interesse. Sono state schedate complessivamente 265 unità archivistiche. Oltre alle tre serie *Cameraria della Pieve di S. Maria Maggiore*, *Quaderni della Cameraria dell'Ospedale di S. Michele*, *Massari comunali*, sono state vagliate due buste intitolate « Regesti e Lettere secc. XIII-XIX » e « Notai » che riuniscono carte sciolte e registri a partire dal secolo XIV. Ora che l'archivio ha trovato la sua definitiva collocazione e che è disponibile un inventario analitico,

³⁷ In epoca medievale, per il peso dell'autorità patriarcale, non ebbero molta diffusione in Friuli le corporazioni di mestiere. L'archivio della fraterna è conservato nell'Archivio di Stato di Udine e in parte nella Biblioteca civica. Sulla documentazione in volgare friulano ivi presente cfr. *I rotoli della Fraternita dei calzolari di Udine: ms. 1348, fasc. 3, Fondo principale*, a cura di F. VICARIO, Udine, Biblioteca Civica « V. Joppi », 2001-2005.

³⁸ Nell'ambito del progetto *Documenti antichi dagli archivi friulani* sono stati schedati i più antichi documenti del fondo dell'ospedale dei Battuti, attualmente conservato presso la Biblioteca del seminario arcivescovile « P. Bertolla » ma di cui è prossimo il trasferimento all'archivio della Curia. Anche in questo caso si tratta della serie *Cameraria*: sono stati esaminati ventisei registri relativi agli anni 1344-1478. Di questi solo un terzo è redatto in volgare, inoltre, nei registri del secolo XIV, il volgare compare prevalentemente negli antroponimi e nei toponimi. Per questi registri e per una storia dell'assistenza cittadina in epoca medievale rimando a *Ospitalità sanitaria in Udine. Dalle origini all'ospedale della città. Secoli XIV-XVII*, a cura di L. MORASSI, Udine, Casamassima, 1989. L'edizione de *Il quaderno dell'ospedale di Santa Maria Maddalena*, a cura F. VICARIO, Udine, Comune di Udine, 1999, è stata condotta su un esemplare conservato presso la Biblioteca civica di Udine.

³⁹ La sezione antica dell'archivio comunale di Udine (secc. XIV-XVII) è conservata quasi interamente dalla Biblioteca civica; solo una piccola parte è confluita nell'Archivio di Stato di Udine dove, invece, sono state depositate le carte relative all'amministrazione municipale di epoca napoleonica ed austriaca. Sulla sezione antica si veda *Archivium civitatis Utini*, a cura di P.C. IOLY ZORATTINI, Udine, Del Bianco, 1985. La serie della *Cameraria* data dal secolo XIV: sinora è stata curata l'edizione di due quaderni scritti in lingua latina, *La cameraria di Maffeo di Aquileia (1348-1349)*, a cura di R. GIANESINI, Udine, Comune di Udine, 1991 e *I quaderni dei camerari del Comune di Udine, 2. Le camerarie di Oldorico notaio, Francesco e magistro Marino (1297-1301)*, a cura di R. GIANESINI, Udine, Comune di Udine, 1996

⁴⁰ Gabriella Cruciatti ha schedato la serie *Camerari* della Pieve di S. Maria, Beatrice Pitassi tutte le altre.

sarà possibile estendere la ricognizione alle altre serie cronologicamente pertinenti al progetto, tra cui le *Deliberazioni dei Consigli della Comunità*. I dati relativi alle unità archivistiche e documentarie in volgare, friulano e toscoveneto, individuate sono riassunti in questa tabella

Serie	Estremi cronologici	Consistenza		
		totale	fino al sec. XV	in volgare
Camerari Pieve	1311-1817	regg. 378 fasc. 1	regg. 128	regg. 99
Camerari S. Michele	1327-1726	regg. 196	regg. 57	regg. 51
Massari comunali	1349-1794	regg. 240	regg. 76	regg. 11
Regesti e Lettere	secc. XIII-XIX	b. 1	b. 1	regg. 2
Notai	secc. XIV-XVI	regg. 15 fasc. 1	regg. 10	regg. 9

Fornisco di seguito alcune osservazioni relative alla serie *Cameraria della Pieve di S. Maria*, di cui ho curato lo spoglio, con l'avvertenza che, in linea di massima, le mansioni del cameraro e l'organizzazione delle registrazioni si ripetono anche nella serie *Massari dell'Ospedale di S. Michele*⁴¹.

I primi quattordici registri della serie, oggi contrassegnati con i nn. 986-999 d'inventario, si presentano numerati e corredati da una scheda introduttiva moderna, inserita in apertura di ogni quaderno, e da un indice allegato alla busta che originariamente li conteneva. Dall'analisi di queste note e di quelle che si trovano nelle prime carte dei quaderni, attribuibili in parte a don Valentino Baldissera, si ricavano alcuni dati (nome del cameraro e anno delle registrazioni) che oggi non sono leggibili in tutti i quaderni, ma che probabilmente furono ricavati dalle coperte originali (gravemente danneggiate e in gran parte sostituite durante l'intervento di restauro post 1976⁴²) o individuati attraverso una ricerca effettuata sulle altre fonti disponibili, come i verbali del Consiglio di Rengo in cui veniva registrata l'elezione del cameraro. Nel caso del reg. 988 (anno 1331-1332, cameraro Giovanni q. Pietro Mirisoni) l'archivista dichiara di aver ricavato la paternità del cameraro da un'iscrizione incisa sulla statua di San Cristoforo, mentre per il reg. 998 sono le note relative allo stato dei lavori del campanile che gli permettono di collocare il quaderno nell'anno 1349-1350 ed alla gestione del cameraro Blasuto. Nell'indice moderno viene specificata la lingua usata: per il reg. 991 (anno 1336-1337, cameraro Giacomo Foncasio) il

⁴¹ Per un'analisi più dettagliata dell'attività della Cameraria di S. Michele rimando ad A. LONDERO, *Per l'amour di Deu...* cit.

⁴² In 52 dei 128 registri schedati (38 del sec. XIV, 14 del sec. XV) è stata sostituita la coperta originale. Un unico registro non ha avuto bisogno degli interventi di rinforzo della legatura ed integrazione delle carte che si notano in tutti i quaderni. Parte del restauro è stato realizzato nel 1999 dal Centro studi e restauri di Gorizia.

dialetto, per il reg. 999 (anno 1350-1351, cameraro Indrigo Baldassi) il volgare, per tutti gli altri il latino. Oltre a quello di Baldissera si rilevano interventi successivi che integrano la cartolazione o specificano la lingua del testo; tra questi la mano moderna che utilizza un lapis viola è attribuibile a Marchetti⁴³.

I quaderni, di piccolo formato, hanno consistenze diverse: 15-20 carte, per quelli che contengono la sola sezione delle entrate o delle uscite oppure contabilità speciali, 50-60 carte per quelli in cui confluisce l'intera contabilità annuale. Lo specchio di scrittura è irregolare, le voci sono elencate una sotto l'altra in forma stringata seguite dall'indicazione della somma in debito/credito; quest'ultima è spesso ripetuta in una colonna alla destra della carta, utilizzata per conteggiare velocemente il totale della pagina riportato in calce alla stessa. Il carattere pratico di queste registrazioni non lascia emergere la personalità di coloro che vi si impegnavano e che in genere appartengono al ceto artigiano-mercantile⁴⁴; solo in alcuni casi si trovano brevi motti in lingua latina del tipo « Non est amicus noster qui nostra bona tulit et sine denariis nichil reputatum homo »⁴⁵ o « Bonus qui bene agit in hoc mundo in alio erimus h(omin)es sive boni sive mali et transcendent erit iudicare in eternum »⁴⁶. Ritorna, invece, con frequenza l'elemento tipico dei quaderni d'amministrazione, il *signum camerarii*, cioè il contrassegno collocato sul piatto anteriore di coperta e raffigurante la professione o più semplicemente il nome del cameraro. Data l'epoca, il nome di battesimo è spesso completato da quello del padre – es. *Quaternus Facini filii Venuti calcifici*⁴⁷ – ma sono presenti anche alcuni membri di famiglie già qualificate da un cognome noto, come i Franceschinis, i De Cramis ed i Vintani⁴⁸. L'incarico, annuale, non veniva in genere rinnovato; si è comunque rilevato che diversi personaggi esercitarono l'ufficio sia nella Cameraria della pieve che in quella dell'ospedale⁴⁹.

⁴³ Tra le scritte di mano posteriore sono state identificate anche due note di possesso del secolo XVIII. La prima recita: « Giacomo de Brolo de Gemona » e la seconda: « Questo libro è di me Gion Francesco di Brolo di Gemona, se per sorte le perdere bona catadura li dare(rò?). Gion Francesco di Brolo di Gemona. 1776 ». ASCG/I, nn. 1032 e 1032, c.Ir.

⁴⁴ Cfr. MARCHETTI, *I quaderni dei camerari...* cit., p. 13. Nei registri esaminati non compare spesso l'indicazione della professione. Sono stati individuati alcuni conciatori di pelli, uno stazionario, ma anche tre notai: Biagio q. Giovanni Bono (1329-1330), Tommaso q. Andrea di Galleriano (1449-1450), Giovanni notaio di San Daniele e cittadino di Gemona (1460-1470). ASCG/I, nn. 987, 1083, 1096.

⁴⁵ ASCG/I, n. 1057, piatto posteriore di coperta.

⁴⁶ ASCG/I, n. 1061, c. 84r. Altre brevi note anche in ASCG/I, nn. 1040 (1395-1396), 1056 (1410-1411).

⁴⁷ ASCG/I, n. 993

⁴⁸ L. SERENI, *Le famiglie notevoli di Gemona*, in *Archivi gemonesi...* cit., pp. 37-41. Un discendente della famiglia Vintani, che annovera diversi antenati tra gli amministratori della comunità, ha curato personalmente la trascrizione e la ristampa anastatica dei quaderni da questi prodotti. *Compendio de I quaderni dei Vintani massari e camerari in Gemona*, a cura di G.B. VINTANI, s.l., 2000.

⁴⁹ Lo storico gemonese Luigi Billiani (1851-1896) ha elaborato un elenco nominativo di personaggi che hanno esercitato le funzioni di cassiere nei tre enti (Pieve, Comune, S. Michele); il manoscritto, segnalatomi da Loredana Bortolotti, è conservato presso la Biblioteca civica glemontense.

L'anno amministrativo, che inizia nel giorno di san Michele, il 29 settembre, si apre con il passaggio di consegne tra il cameraro uscente e quello entrante. Questo momento è formalizzato nel quaderno dalla redazione di un inventario dei beni mobili e delle somme assegnate alla Cameraria da legati testamentari, destinate all'acquisto di beni o per la celebrazione di messe in suffragio. L'inventario è scritto spesso in latino da una mano diversa rispetto a quella che compila il registro⁵⁰. Alla fine del secolo XIV nell'elenco dei beni sono annotate, tra le altre cose, una statua della Vergine in marmo, una croce d'argento appartenente alla Cameraria di S. Michele, un messale, un turibolo e due coppe d'argento dorati esternamente, una decina di calici e vasi, paramenti diversi e settantotto pezzi di biancheria da tavola. Le voci di spesa e le entrate sono organizzate in sezioni diverse, alternate indifferentemente le une alle altre. Le spese ordinarie comprendono la manutenzione degli edifici, i salari del personale, fisso ed occasionale, le spese sostenute dai sacerdoti per viaggi ed ambascerie, l'acquisto di tutto ciò che è necessario agli uffici religiosi, dalle candele all'acqua santa. Tra le rendite si distinguono quelle per la celebrazione di messe in suffragio e quelle per riscossione di diritti legatizi ed affitti, suddivise per località⁵¹. Talvolta tra le prime voci di spesa figurano quelle necessarie alla tenuta della contabilità annuale. Nel 1367, per esempio, Nicolò de Cramis scrive: « Item dei per questo quaderno di carta den. xij ». Ben maggiori le spese sostenute da Giorgio della Villa nel 1390: all'acquisto del quaderno « Item spendey per questo quaderno in lo qual si son scrite le spese e li recepti de la deta Camera sol. xvij » e dell'inchostro: « Item spendey per una inpola di inclostro granda la qual io tegno in la Camera sol iiii », Giorgio deve aggiungere la spesa della redazione di un nuovo rotolo delle rendite: « Item spendey per doy quaderni di carta di bambas per far registrar lu rodul sol. xij (...) dey a Gasparin figlo del taschar per far scriver un rodul novo in carta di bambas sol. c (...) dey a Michul in preço chi ello stea per leçer lu rodulo dela glesia quando io lu façeva far nuovo sol. xxvij »⁵² e quelle per la redazione di un discreto numero

⁵⁰ L'intervento della figura di un notaio come estensore di alcune parti fisse del registro è attestata dal cameraro Aloisio di Altaneto (1377-1378) che attribuisce la redazione del suo registro al notaio Leonardo di Gorizia e dal cameraro Nicola q. Cristoforo Formentoni (1463) che indica nel notaio Antonio Pizul il redattore dell'inventario. ASCG/I, nn. 1022, 1090. La conferma dell'uso di inserire l'inventario all'inizio del registro ci è data anche dal cameraro Bartolomeo di ser Antonio (1450-1451) che scrive « lo inventario che me fo consegnado per lo mio predecessore ser Thomasino fo notado per man de ser Zuan de Sant Daniel e registrado in un quaderno longo de carta regale cum la coverta rossa fat per mi in lo detto milennio e per zo io non meteì lo detto anventario in lo principio di questo quaderno secondo che usa a meter altri camerari ». ASCG/I, n. 1084, c. 2r.

⁵¹ Marchetti ha calcolato che nell'anno 1370-1371 la pieve aveva nel suo libro crediti oltre 550 proprietà tra case, negozi, forni, cantine, stalle, orti, vigne, terreni incolti su cui percepiva censi diretti ed indiretti. G. MARCHETTI, *Gemona nel MCCC*, in *Glemone...* cit., pp. 71-79.

⁵² ASCG/I, nn. 1013, c. 2r e 1033, c. 5r, 9rv. Nel 1463 il cameraro Nicola q. Cristoforo Formentini specifica di aver acquistato due quadernetti, uno per le rendite ed uno per le spese. ASCG, n. 1090, c. 3r.

di atti notarili⁵³. Certo, nel complesso, queste sono poca cosa in confronto a quello che la Cameraria dovette sborsare in quell'anno per i lavori al tetto e la realizzazione di una nuova campana.

Proprio la completezza della serie e la rilevante presenza di testi in volgare stanno alla base della scelta fatta dal Comitato scientifico del progetto di curare l'edizione integrale di tutti i quaderni friulani prodotti da questo ente. Contestualmente al lavoro di schedatura è stato condotto, quindi, quello di trascrizione. Il primo volume è stato pubblicato nel 2007 e contiene l'edizione dei primi tredici registri in volgare della serie⁵⁴.

La ricognizione condotta da Beatrice Pitassi sulla serie *Massari del Comune* ha, invece, confermato l'analisi del Marchetti: la lingua di scrittura – dove non è latina – è un volgare tosco-veneto che lascia spazio al friulano soprattutto nell'indicazione di antroponomi e toponimi⁵⁵; un unico quaderno, quello del massaro Leonardo Bruni (anno 1366), è stato redatto completamente in volgare friulano. Tra i materiali visionati dalla Pitassi sono presenti, come si è detto, anche due buste miscellanee. Nella seconda, collocata nella sezione *Archivi aggregati*, serie *Notai* ed identificata dal titolo ottocentesco « Notai Sibelli 1301 ecc. e Bonifaccio da Gemona. Carte varie secc. XIV-XV », sono contenuti nove registri redatti in volgare friulano e tosco-veneto⁵⁶. Quasi tutti sono in condizioni di conservazione non buone, tanto che per quattro di loro non si può parlare di registro vero e proprio essendo sopravvissuto un solo fascicolo. L'attribuzione ad una produzione notarile fa riferimento non al contenuto ma probabilmente alla responsabilità della redazione. Si tratta, ancora, di scritture contabili, di provenienza in parte privata in parte pubblica; dei due chiaramente attribuibili ad un soggetto istituzionale il primo è un registro dei deputati incaricati della manutenzione delle *roste* (argini) del Tagliamento, il secondo un registro di lavori di manutenzione al Duomo⁵⁷. Nella serie *Notai* dell'archivio comunale di Gemona sono presenti due soli protocolli notarili, uno di Francesco Sibelli (1309)⁵⁸ ed uno del cancelliere patriarcale Odorico (1359-1367)⁵⁹, redatti completamente in lingua latina. L'archivio notarile è infatti conservato nell'Archivio di Stato di Udine⁶⁰.

⁵³ Solo per gli atti notarili, redatti dai notai Bonifacio, Enrico Rampolini, Enrico Tramontana ed Enrico di Tolmezzo, il cameraro Giorgio della Villa spese la somma di 1 marca, 285 soldi e 168 denari.

⁵⁴ F. VICARIO, *Quaderni gemonesi...* cit.

⁵⁵ G. MARCHETTI, *I quaderni dei camerari...* cit., p. 14.

⁵⁶ ASCG/I, *Archivi aggregati, Notai*, n. 1.

⁵⁷ Con buona probabilità questo registro apparteneva originariamente alla serie *Cameraria della pieve di Santa Maria*.

⁵⁸ ASCG/I, *Archivi aggregati, Notai*, n. 1.

⁵⁹ ASCG/I, *Archivi aggregati, Notai*, n. 2.

⁶⁰ Nella sezione manoscritti della Biblioteca civica di Udine è conservato un volume di note estratte da protocolli notarili proveniente dall'archivio privato di Prampero, BCU, *Manoscritti. Fondo Joppi*, ms. 106, *Breviarium rerumnotabilium ex scripturis notariorum Glemone 1270-1334*.

L'archivio storico plebanale. – In questa sede documentazione seriale che abbia inizio prima del sec. XVI è presente, oltre che nella serie IV. *Anagrafe*, che conserva i registri dei battesimi a partire dal 1379 (i più antichi in area europea), nella serie V. *Confraternite, sodalizi, associazioni*, limitatamente alla confraternita della chiesa di S. Leonardo, e nella serie IX *Istrumenti e legati*. Lo spoglio ha tralasciato, per ora, i libri canonici ed il corpus membranaceo concentrandosi sulle carte dell'associazione laicale. Per S. Leonardo sono presenti i quaderni della contabilità a partire dalla metà del secolo XV. Le cattive condizioni di conservazione non hanno permesso uno studio approfondito, ma l'indagine ha potuto comunque rilevare che i quindici registri (completi o in frammento) che riguardano gli anni 1458-1499 sono stati redatti in volgare⁶¹. Sempre per la stessa confraternita è stato individuato un altro piccolo quaderno, nel quale mani diverse hanno annotato elenchi nominativi relativi, ancora, alla gestione finanziaria: si tratta del *Libro delli dinari cavati di banco sotto il camerarato di Francesco Galzut*, dell'anno 1490⁶². Per gli altri gruppi laicali eretti nella parrocchiale e nelle chiese filiali non si hanno atti anteriori al sec. XVII.

Per i secoli XIV-XV la documentazione conservata è costituita in parte da catastici e piccoli nuclei di atti attestanti titoli di diritto, in parte da documentazione in copia posteriore. Rispetto alla prima tipologia, quella dei registri in cui sono descritte le partite di rendita a credito dell'ente, sono stati schedati i pezzi più antichi che riguardano le chiese di S. Maria e S. Caterina ed il convento di S. Chiara. Gli atti su pergamena sono vergati in latino, probabilmente da una figura di ambito notarile; solo nelle integrazioni di epoca posteriore compare la lingua volgare, ma si tratta di voci compilate in epoca in cui il volgare (non friulano) è oramai prevalente anche nelle fonti scritte⁶³. Anche la ricca documentazione relativa al Consorzio dei cappellani non ha offerto grandi risultati: ad eccezione di alcuni istrumenti notarili originali e di due registri di rendite dei secoli XIV-XV, redatti in latino, prevale documentazione di età moderna che riguarda l'amministrazione delle singole cappellanie ed i rapporti del Consorzio con le altre istituzioni (Comune, Curia).

⁶¹ ASPG, b. 177. 1. cameraro Lorenzo *fabro* (1458-1461); 2. cameraro non identificato (1462-1464); 3. cameraro non identificato (1465-1467); 4. cameraro Simone Ferrandi di Gemona (1468-1470); 5. cameraro [...] Zilia di Gemona (1476); 6. cameraro Giacomo *Cibiuth* (1477); 7. cameraro Pietro Zilli di Gemona (1482); 8. cameraro Mullione (1486); 9. cameraro Michele Todesco (1490); 10. cameraro Durigo della Marina (149[1]); 11. cameraro Nicolò Patriarca (149[2]); 12. cameraro Domenico Zuliani (1497); 13. cameraro Michele Todesco (1498); 14. cameraro Michele Todesco (1499); 15. cameraro Michele Todesco (1499).

⁶² ASPG, b. 179.2. L'intitolazione è di mano posteriore.

⁶³ Per la Pieve sono stati visionati i registri in ASPG, nn. 195/1 e 279; per S. Caterina il n. 228/3; per S. Chiara il n. 229/ bis.

Fondi gemonesi conservati in altre sedi

Fondi notarili. Dall'inchiesta condotta dall'amministrazione austriaca negli anni 1820-1828 sappiamo che un archivio di oltre 1.200 unità definito tipologicamente « archivio notarile, giudiziario » era custodito nella chiesa parrocchiale « del Comune »⁶⁴. La responsabilità degli atti, « contratti tra particolari e protocolli notarili », prodotti dall'« ex tribunale politico e giudiziario di Gemona », era affidata al notaio Francesco Ongaro, che altrove è qualificato « custode del comunale notarile archivio »⁶⁵ o « archivista notarile di detto Comune »⁶⁶. L'indagine attesta, dunque, una tradizione conservativa che differenzia Gemona dagli altri centri friulani, in cui gli archivi notarili erano depositati nel municipio o presso privati (in genere notai o ex cancellieri giurisdizionali). Una tradizione che risale, a detta della stessa Comunità, al secolo XVI. La conferma dell'istituzione in loco di un archivio notarile si trova negli atti di una vertenza che contrappone il Collegio notarile di Udine alla Provincia della Carnia, rivendicante completa autonomia nella gestione dei propri archivi (sec. XVIII):

Si fa certa et indubitata fede per l'ufficio di questa cancelleria qualmente in esecuzione del Sovrano decreto 1565 19 settembre emanato sopra ricorso umiliato al trono del Serenissimo Principe del magnifico Parlamento è stato eretto entro il termine prefisso dal detto decreto l'archivio da questa comunità in questo nostro Duomo, dove per anco presentemente esiste, dove sono state riposte et attualmente si ripongono le pubbliche carte de nodari di questa giurisdizione deffonti, senza havere lasciati eredi, né mai sono state portate nell'archivio del spettabile collegio delli nostri nodari d'Udine, in conformità anche del prescritto dalle leggi sindacali 1722 che abilitano portarle alle cancellerie, dove sono soggette e viene disposto anche dallo statuto della Patria al Capitolo quarto (...) Gemona dall'offitio suddetto li 6 9mbre 1759. Lodovico Locatello cance. de mandato⁶⁷.

Pochi anni dopo l'inchiesta i documenti conservati nella parrocchiale furono trasferiti ad Udine presso l'Archivio notarile distrettuale, all'epoca collocato in un locale del castello. Di qui seguirono vari passaggi di sede, causati in primo luogo dagli eventi bellici. Il definitivo deposito presso l'Archivio di Stato di Udine si realizza a metà degli anni Cinquanta del XX secolo: il notarile è, infatti, uno dei primi fondi ad entrare nell'edificio appena inaugurato dall'Am-

⁶⁴ B. CECCHETTI, *Statistica degli archivi...* cit., I, p. LXXIX.

⁶⁵ ARCHIVIO DI STATO DI UDINE (ASUD), *Congregazioni religiose soppresse*, b. 228, « Gemona. Monastero di S. Chiara, Libro istrumenti (1800-1805) ». La qualifica del notaio è ricavata dalle sottoscrizioni in calce ad estratti notarili inseriti in fondo al registro e datati al 1827.

⁶⁶ *Ibid.*, b. 231, « Gemona. Confraternita della Concezione della B.V. Maria, Libro testamenti (1610-1719) ». Il documento segnato n. 1 – anno 1695, notaio Antonio Gallina – riporta in calce, di mano dell'Ongaro, la dicitura « estratto dall'originale esistente in questo comunale archivio ».

⁶⁷ ASUD, *Collegio dei notai di Udine*, b.15, Libro I: *Per il collegio de ss.ri nodari d'Udine contro la Provincia della Cargna*, c.120.

ministrazione archivistica⁶⁸. Il nucleo di atti notarili gemonesi che oggi si conserva nell'Archivio di Stato è piuttosto rilevante, poiché comprende la produzione di 129 notai ed un arco cronologico di sei secoli (XIII-XIX)⁶⁹.

Per l'epoca più antica, secc. XIII-XV, si contano quattrocento unità archivistiche (protocolli, filze di istrumenti notarili ed atti processuali). Tra i 41 personaggi responsabili delle scritture sono presenti sia notai originari del posto e di altre località⁷⁰ che rogano a Gemona, sia notai gemonesi che rogano fuori dal paese d'origine. Da un punto di vista storico, quindi, questi documenti non sono tutti pertinenti al territorio gemonese, ma ai fini dell'analisi linguistica questo aspetto non è immediatamente rilevante. La programmazione del progetto *Documenti antichi* prevede, inoltre, che la ricognizione sull'intero fondo notarile dell'Archivio di Stato si realizzi in futuro in modo sistematico, con l'ausilio di più operatori che procedano contemporaneamente all'analisi di tutta la produzione dei notai friulani attivi nel periodo d'interesse⁷¹.

⁶⁸ L'archivio fu versato dall'Archivio notarile distrettuale nel 1957. Per un approfondimento sulla vicenda dell'archivio notarile gemonese e, in generale, degli archivi notarili in Friuli rimando ad A. CRUCIATTI, *Fondi gemonesi...* cit., ed alla relativa bibliografia.

⁶⁹ La consistenza della serie è di bb. 364, per complessivi ml. 18.

⁷⁰ Così i notai Romano ed Alessio che rogano anche a Venzone, paese immediatamente a nord di Gemona. Il gemonese Bartolomeo Caravello, invece, roga quasi esclusivamente ad Udine anche se tra gli attori dei suoi atti compaiono diversi abitanti di Gemona e Tricesimo, paese di origine della madre. Un altro gemonese Gio. Antonio Battaglia opera nel secolo XV nel paese natale e successivamente si sposta a Porcia, una località del pordenonese. ASUD, *Archivio notarile antico*, nn. 2220, 2229, 2244, 2247. Si riportano di seguito i nominativi dei notai di Gemona rogatari degli atti conservati in ASUD, ANA per i secoli XIV-XV: *Sec. XIII*: Romano (1281-1292); *Sec. XIII-XIV*: i Giovanni Bonomo (1288-1305), Bortolomio (1293-1313), Ermanno (1297-1303), Martino Gallucci (1286-1302), Giacomo Nibisio (1266-1302); *Sec. XIV*: Alessio (1348-1378), Giovanni Artuico (1321-1329), Bartolomeo (1325-1336), Giovanni Biachino (1301-1337), Nicolò Boccapelo-sa (1320-1325), Giovanni De Biagio (1324-1342), Enghelperto (1338-1355), Filippo Formentina (1340-1379), Leonardo di Gorizia (1358-1380), Nicolussio di Spilimbergo (1347-1356), Pacis (1300-1303), Giacomo Pellegrini (1310-1337), Stefano Romano (1319), Stefano Savio (1360-1375), Francesco Sibelli (1302-1349), Nicolò Sibelli (1327-1349), Enrico Tramontano (1380-1396), Stefano Valconi (1320-1348), Ermano Zamboni (1305-1306); *Sec. XIV-XV*: Bonifacio (1373-1406), Enrico Rampolini (1386-1422); *Sec. XV*: Bartolomeo Caravello (1462-1466), Leonardo Codorossi (1416-1428), Flandano Flandani (1401-1412), Tommaso Galleriano (1432-1467), Giovanni Giacomo (1461-1463), Pietro Paolo Locatelli (1447-1453), Mattense Lodovico (1483-1487), Nicolò q. Bonifacio (1414-1429), Orsetti Giovanni (1468-1471), Venerio Antonio (1460-1486), Giovanni Venerio (1440-1493), Boemo Zegliaco (1471-1486); *Sec. XV-XVI*: Gio. Antonio Battaglia (1496-1534), Biagio Pichissini (1488-1527).

⁷¹ Il lavoro che si prospetta sull'*Archivio notarile antico* è in parte diverso da quello svolto sinora: da un lato per la mole di carte da esaminare, dall'altro per l'analiticità richiesta dalle stesse. A differenza dei registri contabili, infatti, in cui la lettura è agevolata da un testo che si dispone in modo esteso sullo specchio di scrittura e dalla brevità delle voci elencate che fa emergere con chiarezza le singole parole, nei protocolli notarili l'individuazione dei termini idiomati si presenta meno immediata. Pur scrivendo con un tratto più ordinato, il notaio riempie, in genere, tutto lo spazio della pagina, annotando sui bordi della stessa integrazioni vergate in caratteri ancora più piccoli di quelli con cui redige l'atto.

Sono proprio le note a margine e quelle sui versi degli strumenti notarili che, secondo l'esperienza maturata in questi anni di studio sulle fonti per lo studio del volgare, presentano maggiore interesse per il linguista. Esempi come quelli studiati da Benincà e Vanelli in *Esercizi di versione dal friulano in latino in una scuola notarile cividalese (sec. XIV)* e da Vicario in *Il quaderno di Odorlico da Cividale*⁷² non sono frequenti e, come già la prima edizione dei testi friulani dello Joppi aveva evidenziato⁷³, i testi volgari provenienti dall'ambiente notarile sono quantitativamente meno consistenti. Ciò non toglie che, rispetto al contenuto, possano riservare importanti sorprese. Mi riferisco ai più antichi esempi letterari in friulano, *Piruz myo doz* e *Biello dumlo*.

Fondi ecclesiastici. Rispetto alla documentazione degli enti ecclesiastici va rilevato che, nel territorio provinciale, l'azione di concentrazione delle scritture deriva dalle operazioni di identificazione e rilevazione patrimoniale attuata nell'ambito delle iniziative di soppressione dei conventi e delle corporazioni religiose. La Repubblica Veneta nel 1768 ed il Regno italico nel 1806 acquisirono tutta la documentazione utile all'amministrazione dei beni man mano incamerati e venduti. Questi materiali, raccolti inizialmente negli archivi delle magistrature finanziarie, pervennero in seguito agli uffici del Regno subentrati nelle loro competenze. Per le complesse vicende storico-istituzionali che caratterizzano l'area friulano-veneta alla fine dell'età moderna, la documentazione prodotta dagli enti ecclesiastici del Friuli si raccolse in due nuclei distinti. Una parte, quella relativa alle soppressioni venete, fu depositata nell'Archivio di Stato di Venezia e trasferita ad Udine dopo l'istituzione della locale Sezione di Archivio di Stato (1941); la parte relativa alle soppressioni napoleoniche, conservata sino alla fine del sec. XIX dall'Intendenza di finanza di Udine, entrò a far parte delle raccolte del Civico Museo e Biblioteca. In questa sede, i documenti che maggiormente potevano rendere conto delle vicende storiche dei singoli enti e quelli considerati « preziosi » (statuti e documenti membranacei) vennero, nel tempo, separati dai fondi originari ed integrati nelle collezioni di manoscritti della biblioteca.

Per quanto riguarda gli enti ecclesiastici gemonesi, nella Biblioteca civica sono tuttora conservati alcuni pezzi provenienti dalla parrocchiale di S. Maria⁷⁴, dalla chiesa e fraterna di S. Giovanni Battista⁷⁵, dai conventi di S. Antonio⁷⁶ e

⁷² *Esercizi di versione dal friulano in latino in una scuola notarile cividalese (sec. XIV)*, a cura di P. BENINCÀ - L. VANELLI, Udine, Forum, 1998; F. VICARIO, *Il quaderno di Odorlico da Cividale. Contributo allo studio del friulano antico*, Udine, Forum, 1998.

⁷³ Nel contributo dello Joppi i testi non di carattere amministrativo provenienti da fondi notarili sono sei. Cfr. V. JOPPI, *Testi inediti friulani ... cit.*, sec. XIV nn. 6, 10, 13; sec. XV nn. 7, 15, 19.

⁷⁴ BCU, *Manoscritti. Fondo principale*, mss. 1129, 1198/1, 2201 e 2225.

⁷⁵ *Ibid.*, ms. 1272.

⁷⁶ *Ibid.*, ms. 1265/5.

S. Chiara⁷⁷, dal monastero di S. Agnese⁷⁸. Tra questi rientrano nell'area cronologica presa in esame dal progetto tre volumi di istrumenti membranacei (mss. 1268, 1269 e 1306) con documentazione a partire dal secolo XIII. Sono stati già esaminati alcuni inventari di oggetti sacri e libri del convento e chiesa di S. Antonio (sec. XV), editi da Scalon⁷⁹, nei quali è stata riscontrata l'assenza di elementi in volgare, mentre rimangono da esaminare le raccolte di pergamene.

Nell'Archivio di Stato di Udine è conservato il complesso archivistico denominato *Congregazioni religiose soppresse* trasferito dalla Biblioteca civica nel 1955, che rappresenta la parte più consistente del materiale consegnato dall'Intendenza alla Biblioteca⁸⁰. Rientrano nel progetto gli archivi di due conventi, S. Chiara e S. Maria delle Grazie, e di dieci fraterne⁸¹; a queste carte vanno collegate quelle del convento di S. Antonio, presente nel fondo *Monasteri soppressi*, che riunisce le carte provenienti dall'Archivio di Stato di Venezia. Come è stato detto prevalgono in questi archivi quelle scritture che dovevano servire alla verifica di titoli di diritto su beni mobili ed immobili⁸²: catastici, libri di istrumenti (compravendite di beni e responsioni livellarie, locazioni, legati) e registri contabili, ma sono presenti anche atti processuali ed altre tipologie documentarie.

La ricognizione condotta da Luisa Villotta ha evidenziato la presenza di un limitato numero di documenti originali relativi al periodo d'interesse: due registri di testamenti e legati delle fraterne di S. Giovanni Battista e S. Leonardo (con registrazioni dal sec. XV), alcuni atti sciolti del convento di S. Antonio.

GABRIELLA CRUCIATTI

⁷⁷ *Ibid.*, mss. 1269, 1306.

⁷⁸ *Ibid.*, ms. 1268.

⁷⁹ C. SCALON, *Produzione e fruizione del libro nel basso medioevo. Il caso Friuli*, Padova, Antenore, 1995, nn. 347, 500, 519, 514.

⁸⁰ Per un approfondimento sulla vicenda dell'archivio degli enti ecclesiastici di Gemona rimando ad A. CRUCIATTI, *Fondi gemonesi...* cit., ed alla relativa bibliografia.

⁸¹ ASUD, *Congregazioni religiose soppresse*, bb. 226-242, Gemona. Le fraterne sono: della Beata Vergine del Carmine, della Concezione della Beata Vergine e S. Monica erette nel convento di S. Maria delle Grazie dei minori osservanti, del SS. Crocifisso eretta nella chiesa di S. Rocco, di S. Giovanni Battista, S. Giuseppe, S. Lucia eretta nella chiesa di S. Caterina, S. Leonardo, Ss. Rosario eretta nel convento di S. Antonio dei minori conventuali, S. Valentino eretta nella chiesa di S. Valentino detta anche di S. Nicolò in borgo Godo.

⁸² Verifica che, per l'epoca veneta, fu competenza di una magistratura denominata Deputazione alle cause pie. L'incarico di rilevare il patrimonio ecclesiastico fu affidato al perito Alvise Francesco Duodo; i suoi disegni sono in parte conservati tra la documentazione dei relativi enti.

APPENDICE

Registri contenenti testi in volgare conservati nell'archivio storico della Pieve di Gemona, *Camerari della Pieve di S. Maria*, secc. XIV-XV

In corsivo i registri in cui sono stati individuati testi in volgare; la voce « n.i » indica i soggetti non identificati. L'elenco segue la progressione dell'inventario, ma si segnala che non tutte le unità corrispondono alla gestione amministrativa annuale. In alcuni casi, come il n. 1072, si tratta di volumi che raccolgono frammenti di registrazioni contabili riunite in epoca moderna; in altri, nn. 1029-1030, in sede di restauro sono stati confusi i fascicoli appartenenti a registri distinti.

- n. 986 *Antonio Bava* (1327-1328)
- n. 987 Biagio q. Giovanni Bono notaio (1329-1330)
- n. 988 Giovanni q. Pietro Mirisoni (1331-1332)
- n. 989 Simone Varintussio (1332-1333)
- n. 990 Fazza (1333-1334)
- n. 991 Giacomo q. Nicolussio Foncasio di Gemona (1336-1337)
- n. 992 n.i. [1337-1338]
- n. 993 Facino figlio di Venuto di Gemona (1340-1341)
- n. 994 Giacomo de Cramis (1343-1344)
- n. 995 Venuto (1344-1345)
- n. 996 Giuliano q. Giacomino (1345-1346)
- n. 997 Odorico q. Giuseppe (1348-1349)
- n. 998 [Blasuto] (1349-1350)
- n. 999 *Indrigo Baldassi* (1350-1351)
- n. 1000 n.i. (1353-1354)
- n. 1001 Francesco q. Antonio Iseri di Gemona (1356-1357)
- n. 1002 Nucio Venturini (1357-1358)
- n. 1003 n.i. (1358-1359)
- n. 1004 Giovanni Frassini (1359-1360)
- n. 1005 *Salomone* (1360-1361)
- n. 1006 Pellegrino (1361-1362)
- n. 1007 *Daniele q. Giacomo della Massaria* (1362-1363)
- n. 1008 n.i. [1362]
- n. 1009 *Leonardo q. Bruno* (1363-1364)
- n. 1010 Tribosio (1364-1365)
- n. 1011 Nicolò Pivirutti (1365-1366)
- n. 1012 *Giacomo q. Giusto* (1366-1367)
- n. 1013 *Nicolò q. Giacomo de Cramis* (1367-1368)
- n. 1014 *Nicola Pinta* (1368-1369)
- n. 1015 n.i (1370-1371)

- n. 1016 *Nicola Pinta* (1369-1370)
- n. 1017 *Matusso Ursutto* (1371-1372)
- n. 1018 *Nicolò Franceschini* (1372-1373)
- n. 1019 *n.i.* (1373-1374)
- n. 1020 *Geremia pelliparius di Gemona* (1374-1375)
- n. 1021 *Domenico* (1375-1376)
- n. 1022 *Aloisio di Altaneto* (1377-1378)
- n. 1023 *Iacucio q. Leonardo Montisani di Gemona* (1378-1379)
- n. 1024 *Tommaso q. ser Franceschino della Villa* (1380-1381)
- n. 1025 *Fabiano pelliparius* (1381-1382)
- n. 1026 *Daniele q. Marco Giusti di Gemona* (1382-1383)
- n. 1027 *Mattiusso q. Lorenzo di S. Daniele fabbro* (1383-1384)
- n. 1028 *Nicolò Frassini* (1384-1385)
- n. 1029 *Nicola della Masseria e Guarnerio di Enrico di Gemona* (1385-1386, 1386-1387)
- n. 1030 *Nicola della Masseria e Guarnerio di Enrico di Gemona* (1385-1386, 1386-1387)
- n. 1031 *Bertrando q. Franceschino della Villa* (1388-1389)
- n. 1032 *Nicolò di Costanzo di Gemona* (1390-1391)
- n. 1033 *Giorgio della Villa* (1390-1391)
- n. 1034 *Giorgio della Villa* (1390-1391)
- n. 1035 *Cristoforo q. Mattiusso Orsetti di Gemona* (1391-1392)
- n. 1036 *Cristoforo q. Roberto di Gemona* (1392-1393)
- n. 1037 *Giovanni q. ser Iacucio Fortini di Gemona* (1393-1394)
- n. 1038 *n.i.* [1394-1402]
- n. 1039 *Francesco Aros* (1394-1395)
- n. 1040 *Nicolò di Mattiusso Orsetti di Gemona* (1395-1396)
- n. 1041 *Pietro Mullonei di Gemona* (1396-1397)
- n. 1042 *Nicolò q. Daniele de Cramis di Gemona* (1397-1398)
- n. 1043 *Andrea q. Roberto di Firenze* (1398-1399)
- n. 1044 *Candido Coletti* (1399-1400)
- n. 1045 *n.i.* [secc. XIV-XV]
- n. 1046 *n.i.* [secc. XIV-XV]
- n. 1047 *Simone q. Guarnerio* (1400-1401)
- n. 1048 *Franceschino q. Nicola della Villa di Gemona* (1401-1402)
- n. 1049 *Nicolò Pupissi* (1402-1403)
- n. 1050 *n.i.* [1403]
- n. 1051 *Francesco detto Abat* (1404-1405)
- n. 1052 *Giacomo q. Nicolò Frassini* (1405-1406)
- n. 1053 *Stefano di Candido di Amaro detto Bleon* (1406-1407)
- n. 1054 *Leonardo Mullione* (1407-1408)
- n. 1055 *Francesco Zinulini* (1408-1409)
- n. 1056 *Marcuccio q. Coletti* (1410-1411)
- n. 1057 *Giacomo q. Nicolò di Gemona* (1411-1412)
- n. 1058 *Gabriele di Nicola di Godo* (1413-1414)
- n. 1059 *Antonio Frassini* (1414-1415)

- n. 1060 *Biagio q. Tommaso di Luico* (1415-1416)
- n. 1061 *Daniele Patussi* (1416-1417)
- n. 1062 *Giacomo chapelar* (1417-1418)
- n. 1063 *Francesco q. Nicola di Montegnacco* (1419-1420)
- n. 1064 *Nicolò q. Daniele Patussi di Gemona* (1422-1423)
- n. 1065 *Biagio Pinta q. ser Nicolò* (1423-1424)
- n. 1066 *Pantaleone Franceschini* (1424-1425)
- n. 1067 *Candido di Stefano di Amaro detto Bleon* (1427-1428)
- n. 1068 *n.i., succede a Nicolò* [1433]
- n. 1069 *Ser Nicolò di ser Giorgio Franceschini* (1434)
- n. 1070 *Cristoforo Formentini* (1435)
- n. 1071 *Cristoforo detto « Peroç » di Gemona* (1436-1437)
- n. 1072 *n.i.* [1437]
- n. 1073 *Franceschino di Montegnacco* (1437-1438)
- n. 1074 *Antonio Carbone* (1438-1439)
- n. 1075 *Antonio Carbone* (1438-1439)
- n. 1076 *Antonio Carbone* (1438-1439)
- n. 1077 *Ser Antonio q. ser Francesco Franceschini di Gemona* (1441-1442)
- n. 1078 *Giacomo stationarius q. Nicola* (1442-1443)
- n. 1079 *Nicolò di Montegnacco* (1443-1444)
- n. 1080 *Giovanni q. Biagio Pinta* (1444-1445)
- n. 1081 *Melchiorre q. Simone Glemonassi di Gemona* (1445-1446)
- n. 1082 *Cristoforo di Latisana ab. Gemona* (1447-1448)
- n. 1083 *Tommaso not. q. Andrea di Galleriano ab. Gemona* (1449-1450)
- n. 1084 *Bartolomeo di ser Antonio* (1450-1451)
- n. 1085 *Antonio Rampolini* (1451)
- n. 1086 *Antonio Rampolini* (1451-1452)
- n. 1087 *Nicola Pigna* (1454-1455)
- n. 1088 *Giovanni Rampolini* (1456-1457)
- n. 1089 *Pantaleone cerdo* (1457-1458)
- n. 1090 *Nicolò q. Cristoforo Formentini* (1463-1464)
- n. 1091 *Gerolamo q. Leonardo Franceschini di Gemona* (1464-1465)
- n. 1092 *Antonio Mutisini q. Serafini* (1465-1466)
- n. 1093 *Daniele Patussi di Gemona* (1466-1467)
- n. 1094 *Cristoforo Poller* (1467-1468)
- n. 1095 *Biachino de Brugnisi di Gemona* (1468-1469)
- n. 1096 *Giovanni notaio di San Daniele* (1469-1470)
- n. 1097 *Leonardo* [1471]
- n. 1098 *Leonardo Sandri di Amaro* (1471)
- n. 1099 *n.i.* [1472]
- n. 1100 *pergamena anno 1374 allegata al reg. anno 1479*
- n. 1101 *Giovanni Orsetti di ser Leonardo notaio* (1474-1475)
- n. 1102 *n.i.* [1478-1479]
- n. 1103 *ser Nicolò « Ioachin » di Spilimbergo* (1478-1479)

- n. 1104 Cristoforo Orsetti (1480-1481)
- n. 1105 *Cristoforo Orsetti*, prima nota (1480-1481)
- n. 1106 *Prospero Carbone*, fascicolo contabilità Prospero e Bernardo Franceschini (1485)
- n. 1107 *Giovanni q. ser Nicolò di Montegnacco* (1488-1489)
- n. 1108 *Gerolamo q. ser Pietro Pignan* (1490-1491)
- n. 1109 *Corrado Snuerer* (1491-1492)
- n. 1110 *Bernardino Franceschini* (1492-1493)
- n. 1111 *Gio. Antonio di Prampero* (1497-1498)
- n. 1112 *Gioacchino Franceschini di Gemona* (1498-1499)

GLI ARCHIVI DELLA CARNIA

La presente relazione intende dare conto dei primi risultati emersi nel corso della ricognizione degli archivi nella zona della Carnia e del Canal del Ferro nell'ambito del progetto *Documenti antichi dagli archivi friulani*.

Inizierò esponendo alcuni dati relativi alla portata della ricerca nella zona della quale mi sono occupata con altri collaboratori della Società filologica, zona che dal punto di vista territoriale coincide con i ventotto comuni della Carnia e con cinque comuni della Val Canale (Chiusaforte, Moggio, Pontebba, Resia e Resiutta).

Le schede prodotte sono oltre 250, delle quali 163 relative a singoli documenti. Alle schede Documento sono collegate una ventina di schede Serie, una dozzina di schede Fondo e oltre 90 schede Archivio.

La ricerca ha riguardato archivi comunali, archivi privati e archivi parrocchiali.

Tra gli archivi comunali, quello di Tolmezzo è l'unico, nel territorio della Carnia, a conservare documenti non solamente anteriori al sec. XVI ma anche con le caratteristiche di una, sia pure lacunosa, serialità. La parte antica dell'archivio (1367-1803) è suddivisa tra atti giudiziari ed amministrativi, ordinati cronologicamente; i documenti originali di data precedente all'anno 1500, raccolti in quattro buste, sono in parte relativi all'amministrazione della città, in parte sono stati invece prodotti dalla gastaldia, che esplicava la sua potestà su buona parte della Carnia, oltre che in Tolmezzo¹.

Gli archivi privati sono sette, tutti di proprietà della fondazione Museo carnico delle arti e tradizioni popolari « Michele Gortani » di Tolmezzo. Nell'ambito del presente discorso non sembra utile soffermarsi sugli archivi Chiussi², Morassi, recentemente riordinato ed inventariato per cura della Sovrintendenza archivistica regionale, Muner, Pitt e Vidale. Alcune parole invece meritano gli

¹ Il gastaldo, funzionario fiduciario del patriarca, ne rappresentava e tutelava gli interessi in Carnia. Risiedeva nel castello di Tolmezzo dove la sua presenza stabile è ricordata dalla prima metà del XIII secolo. Tra le sue competenze si annoverava l'amministrazione della giustizia civile e penale. Sulla storia di Tolmezzo si vedano: C. PUPPINI, *Tolmezzo: storia e cronache di una città murata e della contrada di Cargna*. I. *Dalle origini al XVII secolo*, Udine, Co.El., 1996 (prezioso anche per tutti i riferimenti bibliografici) e II. *Il Settecento*, a cura di G. FERIGO - C. LORENZINI, Udine, Co.El., 2001.

² Su Maria Chiussi si veda: D. MOLFETTA, *Orazione funebre per Maria Chiussi*, in « *Sot la nape* », XXXX (1988), 2, pp. 93-94.

archivi Gortani e Roia che, coll'archivio Morassi, sono i più rilevanti, anche dal punto di vista della consistenza. Il primo, che testimonia delle molteplici attività in campo scientifico naturalistico, politico e storico di Michele Gortani (1883-1966), consta di 111 unità e comprende una piccola serie di tre buste, intitolata « Storia locale »³. I documenti che ne fanno parte provengono da diverse realtà del territorio – prevalentemente località della valle del But – nelle quali si esplicò l'attività di raccolta di testimonianze storiche svolta da Michele Gortani, direttamente o tramite la rete dei suoi collaboratori. Gli interessi di storico del Gortani erano prevalentemente indirizzati nei confronti della cultura materiale, come ben rappresenta il museo di Tolmezzo, ma in qualche occasione egli raccolse documenti archivistici, quali pergamene, carte, registri. Mentre la collezione dei manufatti, organizzata sistematicamente e criticamente, ha dato luogo ad un museo etnografico rappresentativo della cultura carnica, i documenti, privati dell'originario vincolo archivistico, restano oggi come testimoni più del lavoro del loro raccoglitore che dei soggetti che li hanno prodotti.

Il caso dell'archivio Roia è del tutto analogo, benché su scala maggiore, poiché, com'è noto, per don Antonio Roia (1875-1943) i documenti erano uno dei principali interessi⁴. Quello che un po' impropriamente chiamiamo archivio Roia, infatti, è piuttosto una raccolta o collezione di documenti che comprende materiali di diversa provenienza ed estremamente miscellanei. Complessivamente si tratta di 150 buste per un arco cronologico che va dal 1396 alla metà del XX secolo, tra le quali molte sono anche le copie, i regesti, le genealogie e le compilazioni curate personalmente dall'infaticabile don Antonio Roia. Anche in questo caso il complesso della documentazione appare maggiormente rappresentativo degli interessi del raccoglitore piuttosto che della storia dei diversi enti in seno ai quali si erano formati i singoli documenti, per lo più parrocchie, in numerose delle quali don Antonio Roia esercitò il proprio ministero pastorale.

La figura di don Antonio Roia ci accosta al paragrafo degli archivi parrocchiali dell'Arcidiocesi di Udine, che forse per la prima volta sono stati oggetto di una simile indagine. Nell'Alto Friuli la ricerca dei documenti antichi ha infatti interessato 73 archivi parrocchiali della Carnia e della forania di Moggio Udinese. È stato possibile comprendere nell'indagine anche questa tipologia di archivi, la più capillarmente presente sul territorio, grazie alla disponibilità dell'Istituto Pio Paschini per la storia della Chiesa in Friuli, promotore e curato-

³ Su Michele Gortani e sul museo di Tolmezzo si vedano: *La figura e l'opera di Michele Gortani ricordate nel ventesimo anniversario della sua scomparsa*, a cura di L. MARTINIS, Tolmezzo, Treu Arti grafiche, 1986; E. DORIGO, *Michele Gortani*, Pordenone, Studio Tesi, 1993; G.P. GRI, *Michele Gortani e il Museo Carnico*, in « Quaderni dell'associazione della Carnia Amici dei musei e dell'arte », 3 (1996), pp. 5-11; M. GORTANI, *L'arte popolare in Carnia*, Udine, Società filologica friulana, 2000³; D. BARON, *Michele Gortani e il fascismo carnico*, Tolmezzo, Museo carnico delle arti e tradizioni popolari, 2003; A.P. PERATONER, *Michele Gortani e l'attività assistenziale a favore dei profughi carnici: 1917-1919*, Tolmezzo, Museo carnico delle arti e tradizioni popolari, 2004.

⁴ Sulla figura di don Antonio Roia si veda: G. SPANGARO, *Antonio Roia, sacerdote e cultore di patrie memorie, 1875-1943*, Comeglians 1962.

re del censimento degli archivi parrocchiali dell'Arcidiocesi di Udine, che ha consentito l'utilizzo alla Società filologia friulana di alcuni dati del censimento, del quale ricordiamo per sommi capi le caratteristiche⁵. Iniziato nell'anno 1999 ed ormai concluso, il censimento ha riguardato i 373 archivi parrocchiali della diocesi di Udine, che diventano 489 quando si includono nel conteggio le parrocchie soppresse. L'indagine, condotta con criteri scientifici, ha permesso di conoscere e quindi poter meglio tutelare e valorizzare un patrimonio archivistico di valore notevole, buona parte del quale ancora sconosciuto alla collettività degli storici e dei ricercatori e talvolta agli stessi soggetti che ne garantiscono l'integrità.

Lo schema di rilevazione utilizzato nel censimento si apre con le informazioni generali sull'archivio, seguite da una breve nota storico-istituzionale e da una descrizione dei fondi e delle serie archivistiche. Di ciascuna di queste ultime viene data la consistenza, ed indicati gli estremi cronologici. L'individuazione delle serie è la parte più complessa e qualificante del lavoro, poiché molti archivi parrocchiali non sono dotati di alcuno strumento di corredo; per essi la scheda redatta in occasione del censimento costituisce la sola chiave di conoscenza e di accesso. La collaborazione con la Società filologia friulana nell'ambito della ricerca sulla fonti antiche del Friulano costituisce quindi una prima forma di valorizzazione sia di alcuni specifici fondi archivistici sia del censimento nel suo complesso.

I documenti scritti in friulano negli archivi parrocchiali appartengono generalmente a due tipologie principali: i libri contabili e i testi omiletici o di catechesi. Questo secondo gruppo di documenti non è rappresentato nella nostra ricerca, poiché gli esempi più antichi di prediche in friulano non risalgono oltre la metà del Settecento, ben oltre, quindi, i termini cronologici dell'indagine. I libri contabili invece sono molto meglio rappresentati: oltre la metà dei documenti schedati nelle parrocchie appartengono alle serie relative alla gestione patrimoniale delle camerarie e delle confraternite. In questo gruppo di scritture, dalle finalità assolutamente pratiche e redatte dai camerari (artigiani o commercianti la cultura dei quali aveva un taglio altrettanto pratico) è meno raro trovare l'impiego del volgare e la presenza al suo interno di numerosi friulanismi. Tra i documenti degni di essere ricordati in questa categoria c'è il registro delle rendite e dell'amministrazione dei camerari della chiesa di S. Martino di Tolmezzo, di oltre 200 carte e che comprende note dal 1469 al 1568⁶. Molto più antico, invece, il frammento del registro delle rendite della chiesa dei SS. Filippo e Giacomo di Esemone di Sopra, filiale della pieve di S. Maria Maddalena di Invillino, che riporta annotazioni a partire dall'anno 1404 ed ancora più antico uno dei quaderni dei camerari di S. Maria Assunta di Resia, che inizia nel 1338 e finisce nel 1363.

⁵ La presentazione del progetto è consultabile sul sito web dell'istituto (<http://www.istitutopiopaschini.it>), nella sezione «ricerche».

⁶ Il registro, già studiato da Pio Paschini nel 1920 è stato nuovamente preso in considerazione da Claudio Puppini nel 1996. Si vedano rispettivamente: P. PASCHINI, *Curiosità tolmezzine e vecchi libri di conti*, in «Memorie storiche forogiuliesi», XVI (1920), pp. 153-180, e C. PUPPINI *Tolmezzo: storia e cronache...* cit., pp. 159-173.

Con ogni probabilità erano collegati alla gestione patrimoniale delle camerarie delle chiese anche i numerosi strumenti notarili che, garanti di donazioni, lasciti o legati, si trovano in discreta quantità negli archivi di Michele Gortani e di don Antonio Roia. Tra i tanti, interessanti documenti di questo gruppo dalla provenienza incerta, voglio ricordare un friulanissimo atto notarile col quale il 13 aprile 1366, il tolmezzino Stefano q. Romano si impegnava a dare quattro marche di soldi alla moglie Giovanna, a titolo di *morgengabe*⁷.

Di sicura provenienza parrocchiale sono i frammenti di obituario segnalati negli archivi Roia e Gortani, rispettivamente della fine del XIV e dei primissimi anni del XV secolo e provenienti dagli archivi delle camerarie delle chiese di Forni di Sotto e di Verzegnis.

Su 163 documenti messi in luce per la loro pertinenza all'oggetto della ricerca ben 106 appartengono al sec. XV, 27 (un sesto del totale) si ascrivono al Trecento ed è stato segnalato anche un documento del 1206. Si tratta indubbiamente di uno dei più antichi documenti conservati nei nostri archivi parrocchiali, per quanto non si possa dire esattamente friulano, trattandosi di una sentenza del vescovo di Belluno, nominato arbitro in una causa tra le chiese di Forni di Sopra e Forni di Sotto.

Per quanto attiene alla lingua dei documenti, la grande maggioranza è in lingua latina (117, pari a circa il 70% del totale) mentre 31 documenti (19%) sono in volgare. Il rimanente 10% circa (una quindicina di documenti) è redatto in una forma mista (latino/tosco-veneto/friulano). Tra questi ultimi annoveriamo anche il caso curioso di un documento conservato nell'archivio parrocchiale di Resia⁸, un registro contabile delle rendite della cameraria della chiesa di Santa Maria Assunta. Esaminando questo registro ho notato l'esistenza di una pagina redatta in una lingua che non è stato possibile riconoscere. La scrittura è peraltro piuttosto incerta, come di chi non avesse particolare consuetudine all'uso della penna. Dell'eventualità che possa trattarsi di una antica testimonianza scritta nel dialetto sloveno della Val Resia dirà il professor Han Steenwijk dell'Università di Padova, da lungo tempo studioso del resiano e subito interpellato dal parroco. Oppure potrebbe essere l'espedito di un cameraro non esattamente dotto che, dovendo dimostrarsi all'altezza della situazione, ha bluffato con i contemporanei, sicuramente senza immaginare a quanti secoli di distanza altri avrebbero ancora preso in così seria considerazione le sue enigmatiche annotazioni.

NICOLE DAO

Società filologica friulana

⁷ Di questa forma di assegno maritale in favore della donna (*morgengabe* è il « dono del mattino » e in Friuli prende anche il nome di *dismontadure*) ha trattato P.S. LEICHT *Storia del diritto italiano: il diritto privato. I. Diritto delle persone e di famiglia: lezioni*, Milano, Giuffrè, 1960, pp. 155-160 e *Diritto romano e diritto germanico in alcuni documenti friulani dei secoli X, XI, XIII*, Udine, Doretti, 1897, pp. 12-15. Si veda in proposito anche: *Matrimoni e patti dotali: documenti friulani del secolo 13*, a cura di A. DI PRAMPERO, Udine, Doretti, 1887.

⁸ È un registro cartaceo, di 94 pagine, in precario stato di conservazione, che contiene annotazioni datate dal 1479 al 1554.

GLI ARCHIVI DEL FRIULI OCCIDENTALE

Il patrimonio documentario del Friuli occidentale dell'epoca medievale e della prima età moderna è molto ricco, e non si esaurisce in quanto è conservato presso l'Archivio di Stato di Pordenone, la cui parte antica ha peraltro subito gravi danni in seguito alle alluvioni del Noncello degli anni 1965 e 1966¹. Una parte della documentazione conservata è ora infatti purtroppo in parte illeggibile con numerosi registri totalmente sbiancati dall'acqua. L'Archivio di Stato di Pordenone, istituito nel 1964 in seguito alla creazione della nuova provincia, disponeva di un patrimonio iniziale costituito da fondi già conservati presso l'Archivio di Stato di Udine, la cui serie più cospicua e di maggiore estensione quanto a territori interessati è rappresentata dagli atti dei notai. Oltre a Pordenone, cui si riferiscono una trentina di registri² contenenti atti dal Tre al Cinquecento, figurano per lo stesso arco cronologico, con consistenze più modeste, Arba, Aviano, Cordovado, Fanna³, Maniago con la data d'inizio più antica (1289), Meduno, Sacile⁴ San Vito al Tagliamento, Spilimbergo, Tramonti e Valvasone⁵.

¹ *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, III, Roma 1986, pp. 807-821.

² Gli atti notarili trecenteschi sono raccolti in 3 volumi, quelli quattrocenteschi fino al 1505 sono costituiti da 27 volumi e 2 vacchette, numerosi sono infine i registri cinquecenteschi.

³ La documentazione di Fanna include anche quella del vicino Comune di Cavasso che fino alla metà del Cinquecento in molti atti notarili viene indicato come una contrada di Fanna. Vi sono inoltre conservati numerosi contratti rogati nelle altre località della Pedemontana e della val Tramontina.

⁴ Nell'Archivio di Stato di Pordenone sono conservati per Sacile solamente un volume che copre gli anni 1471-1479 e 142 volumi e 2 filze cinquecenteschi. La maggior parte della documentazione è infatti conservata nell'Archivio storico comunale di Sacile.

⁵ Per Arba è conservato un registro relativo al periodo 1490-1497 e 14 volumi cinquecenteschi; per Aviano 2 registri e 21 minutarî quattrocenteschi e 47 volumi che vanno dal 1502 al 1636; per Cordovado un registro relativo agli anni 1467-1473 e 69 registri del XVI secolo; per Fanna 17 volumi e 23 minutarî a partire dalla metà del Cinquecento; per Maniago una vacchetta frammentaria che copre un arco temporale dal 1289 al 1340, un registro e un minutarîo del decennio 1367-1377 e 16 volumi relativi al Cinquecento; per Meduno una vacchetta del 1343 e una vacchetta del 1492, 20 volumi e una filza tra la seconda metà del Cinquecento e i primi del XVII secolo; per San Vito al Tagliamento 14 volumi e una vacchetta coprenti l'arco temporale 1473-1500 e un cospicuo numero di registri cinquecenteschi. Gli atti notarili relativi a Spilimbergo iniziano con un volume e due vacchette inerenti al periodo 1321-1369; il materiale quattrocentesco conservato è costituito da 10

Tra le carte delle opere pie e degli enti religiosi soppressi vanno segnalate, per la prima metà del Quattrocento, quelle dell'Ospedale di S. Maria degli Angeli e dei conventi di S. Francesco di Pordenone e di S. Maria degli Angeli di Sacile. Atti più antichi, risalenti al Duecento, si ritrovano nella documentazione del convento di S. Giacomo di Polcenigo e nel fondo miscelaneo di pergamene *Conventi diversi*. Quanto agli archivi familiari, l'unico che contenga documenti tardomedievali è quello della famiglia comitale degli Altan di San Vito al Tagliamento.

Anche la documentazione prodotta negli altri centri principali della Destra Tagliamento vede per il tardo Medioevo e la prima Età moderna una presenza preponderante della produzione notarile. La maggior parte del patrimonio archivistico conservato è costituita da una produzione su supporto cartaceo, mentre le pergamene rimangono in uso soprattutto per scritture pubbliche di una certa solennità quali ad esempio gli statuti⁶, e per opere di carattere letterario e dottrinale, ciò che del resto è conforme al paesaggio delle scritture italiane dell'epoca.

I registri notarili conservati per la provincia di Pordenone in gran parte coprono un arco temporale breve, presentano una grande varietà di forme contrattuali e sono spesso scritti da più notai.

volumi e due vacchette a partire dalla metà del secolo e dai primi del Cinquecento la consistenza documentaria diventa particolarmente ricca. Gli atti notarili conservati per la Val Tramontina sono costituiti da 3 volumi dal 1452 al 1474 e altri 3 volumi dal 1559 al 1595. Il materiale notarile di Valvasone è infine costituito di 5 volumi e una vacchetta per il XV secolo e 126 volumi e 24 minutarî cinquecenteschi.

⁶ Parte della produzione statutaria della Destra Tagliamento è stata studiata e pubblicata: E. DEGANI, *Gli statuti civili e criminali della Diocesi di Concordia (MCCCL)*, Venezia, Tipografia Fratelli Gallino, 1882 (Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione veneta di storia patria, serie 4, Miscellanea); *Statuti del Comune di Maniago 1380- opera dedicata a Lucrezia di Maniago nel giorno delle sue nozze con Candido Liuzzi*, a cura di A. MEDIN, Padova, s.e., 1891; *Statuta et leges spectabilis Universitatis Terrae Valvasonis - A.1396*, in *Valvason/Voleròn*, a cura di L. CICERI, Udine, Società filologica friulana, 1979 (riedizione del primo opuscolo pubblicato nel 1858); *Statuti di Pordenone del 1438*, a cura di G. OSCURO, con il *Protostatuto asburgico del 1291*, a cura di M. POZZA, introduzione di G. RÖSCH, Roma, Jouvence, 1986 (Corpus statutario delle Venzie, 3); *Statuti di Aviano del 1403*, a cura di S. MANENTE, presentazione di G. ORTALLI, Roma, Jouvence, 1989 (Corpus statutario delle Venzie); *Gli statuti di Brugnera tra signori e comunità*, in *Brugnera, feudo e comune*, a cura di M. BACCICHET - P.C. BEGOTTI - E. CONTELLI, Brugnera-Fiume Veneto, GEAP, 1990; *Gli statuti di Cordovado del 1337*, a cura di P. C. BEGOTTI, Cordovado 1992; G. VENTURA, *Lo Statuto di Istrago dato dai signori di Zucco (1526, aprile 20)*, in « Sot la nape », XLV (1993), 1, pp. 5-21; W. DI SPILIMBERGO, *Uno statuto friulano del Trecento*, in « Sot la nape », XX (1960), 1, pp. 18-20; *Gli statuti di Spilimbergo del 1326 con le aggiunte fino al 1421*, a cura di P.C. BEGOTTI, Spilimbergo, Pro Spilimbergo, 2001. Nell'introduzione Begotti mette in luce l'uso di parole friulane all'interno degli statuti spilimberghesi. Sulla produzione statutaria del Friuli occidentale si veda ora il lavoro d'insieme di Pier Carlo Begotti, *Statuti del Friuli occidentale (secoli XIII-XVII. Un repertorio)*, premessa di G. Ortalli, Roma 2006 in cui è confluito parte del lavoro svolto nella tesi di laurea: *Statutaria del Friuli Occidentale*, rel. Gherardo Ortalli, Università degli Studi di Venezia, a.a. 1994-1995.

Il caso di Sacile è emblematico come esempio di una cittadina che conosce a partire dalla metà del Duecento un grande sviluppo della pratica notarile⁷. Il materiale conservato presso l'Archivio storico del Comune, in gran parte organizzato in base ai suoi interessi e studi dallo storico locale Giuseppe Marchesini (1877-1965) dopo anni in cui versava in uno stato di incuria, comprende scritture a partire dal XIII secolo. L'Archivio, collocato nei locali della sede comunale dalla fine della seconda guerra mondiale fu poi trasportato, dopo il terremoto del 1976, in parte nella sede dell'ex pretura e in parte nel palazzo Carli e si trova ora riunito nella Biblioteca comunale. Si deve però sottolineare la dispersione di una parte della documentazione, avvenuta soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento: un fondo dell'archivio, la collezione Ovio dal nome di un'antica famiglia sacilese, è stato rinvenuto presso la Biblioteca civica Joppi di Udine. Numerose sono infine le carte dell'Archivio storico danneggiate o distrutte durante il primo conflitto mondiale⁸. Il riordinamento dell'archivio è stato condotto sotto il controllo della Soprintendenza archivistica per il Friuli Venezia Giulia.

L'Archivio storico comunale, che è stato riordinato a partire dal 1982, conserva atti del contenzioso civile tra la Comunità di Sacile, i privati ed enti ecclesiastici (ad esempio la Fabbrica del Duomo di S. Nicolò, l'Ospedale di S. Gregorio⁹) oltre a cause giudiziarie tra soli privati¹⁰.

In particolare gli atti concernenti la Fabbrica del Duomo, che datano dal XIV secolo, riguardano tra l'altro vertenze per i pagamenti delle decime, pignoramenti per canoni livellari non soddisfatti, elenchi di beni e di affitti di campi e di immobili, cause intentate da privati contro l'ente ecclesiastico, come nel caso di Giustina vedova di Barberio di Sacile contro Antonio Ferrario e la Fabbrica del Duomo per la costituzione di una servitù edilizia¹¹.

⁷ Su Sacile si veda: G. MARCHESINI, *Hospitales Sancti Gregorii de Burgo Sacili*, Sacile, Tipografia Bellavitis, 1913; ID., *Annali per la storia di Sacile anche nei suoi rapporti con le Venezie*, Sacile, Tipografia Bellavitis, 1957; G.B. SANTIN, *Appunti sulla comunità di Sacile e la sua politica annonaria sotto il governo veneto*, in *Economia e società nella Repubblica veneta tra '400 e '700*, Venezia 1970, pp. 21-35 (Studi e ricerche, II); *La storia ritrovata (1411-1797). Frammenti di vita sacilese tratti da documenti restaurati degli archivi storici comunale e parrocchiale. Catalogo della mostra Sacile, Chiesa di San Gregorio, 20 novembre-12 dicembre 1993*, a cura di N. ROMAN, Pordenone, Sartor, 1993; *Nobili di Sacile 1481-1797. Momenti di vita pubblica e privata tratti da documenti d'archivio*, a cura di N. ROMAN, Pordenone, Sartor, 1994; *Il Monte di Pietà di Sacile nel contesto dell'economia locale sotto il Dominio Veneto (1566-1797)*, a cura di N. ROMAN e G. ZOCCOLETTO, Pordenone, Assessorato alla cultura, 1995.

⁸ N. ALBANO, *Note informative sull'archivio storico comunale di Sacile*, in *La storia ritrovata (1411-1797)... cit.*, pp. 27-36.

⁹ ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI SACILE, reg. 14. La documentazione data dal XV secolo, e contiene anche gli elenchi di affitti dei beni di proprietà dell'ospedale

¹⁰ *Ibid.*, regg. 4, 5. I processi tra la comunità e i privati coprono un arco cronologico che va dal 1286 al XVIII secolo; sono tra l'altro conservati gli atti dell'interessante vertenza tra il consiglio dei nobili e la comunità dei popolari. La documentazione è stata gravemente danneggiata dalle muffe e dai topi.

¹¹ *Ibid.*, regg. 16, 17, 18. La causa citata si trova nell'ultimo registro.

La ricca produzione documentaria della Comunità di Sacile copre un arco cronologico che va dal XIII al XIX secolo. Le carte più antiche che si conservano sono quelle che attestano i diritti della Comunità: sono qui documentati tra l'altro il diritto da parte del Comune di avere fiere e mercati sul suo distretto, i privilegi concessi prima dai patriarchi e confermati poi dai duchi veneziani e le contese per i confini territoriali, quali quelle con la potente famiglia dei da Camino¹². Gli atti del podestà partono dal XIV secolo¹³. Dal XV secolo datano i registri contenenti le entrate e le spese annotate dai massari¹⁴.

Una serie di notevole interesse è quella costituita dai *Libri dei parti*, contenenti le decisioni prese nell'Arengo e nel Consiglio della città, che coprono un arco temporale che va dal tardo Quattrocento al Settecento¹⁵.

La produzione notarile di carattere privato, piuttosto consistente, riguarda soprattutto atti di compravendita e di locazione, pratiche creditizie e testamenti, con atti risalenti agli inizi del XIII secolo¹⁶. Molte sono infine le copie di documenti duecenteschi attestanti diritti delle casate nobiliari conservati nella miscellanea creata da Giuseppe Marchesetti¹⁷.

Nell'ambito del progetto *Documenti antichi dagli archivi friulani* è stata presa in esame anche la documentazione conservata negli archivi parrocchiali, parte dei quali è stata riordinata successivamente al sisma che ha colpito il Friuli nel 1976. Alcuni, quali ad esempio quelli di Maniago e di Aviano¹⁸, sono stati riordinati ed inventariati in loco e l'accesso avviene attraverso accordi con i parroci; altri, in numero piuttosto elevato, tra i quali si segnalano quelli della Val Tramontina, della Val d'Arzino e di diversi paesi della Pedemontana, sono stati versati nell'Archivio diocesano, dove solamente in parte sono stati riordinati, anche se gli inventari esistenti si presentano piuttosto lacunosi e di difficile utilizzo. Un più ristretto numero di archivi parrocchiali, non riordinati, si trova invece depositato in parte nelle canoniche e in parte in case private, come nel caso di quelli di Pofabbro e di Frisanco, per i quali sembra peraltro che vi sia in cantiere un progetto di riversamento di tutto il materiale in una sede unica, probabilmente il Comune¹⁹.

¹² *Ibid.*, regg. 44, 45, 46. La contesa contro i Da Camino per motivi territoriali è conservata nel reg. 44, insieme ai patti conclusi nel 1467 tra la magnifica Comunità di Sacile e i prestatori ebrei per l'apertura di banchi di prestito in città e nel distretto.

¹³ *Ibid.*, reg. 30.

¹⁴ *Ibid.*, regg. 27, 28, 29.

¹⁵ *Ibid.*, regg. 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38.

¹⁶ *Ibid.*, regg. 47, 48, 49, 50, 51, 52.

¹⁷ *Ibid.*, *Miscellanea Giuseppe Marchesini*, cartt. 58 e 59.

¹⁸ Su Aviano si vedano i contributi raccolti in *Avian. 52nd congres: 21 setembar 1975*, a cura di L. CICERI, Udine, Società filologica friulana, 1975.

¹⁹ L'archivio di Pofabbro ha conosciuto diversi spostamenti successivamente al terremoto del 1976 ed è ora conservato in una stanza attigua all'ufficio del parroco nella canonica, mentre l'archivio parrocchiale di Frisanco è suddiviso in più nuclei conservati presso le abitazioni di famiglie del paese. La maggior parte dei documenti antichi conservati nell'archivio di Pofabbro data dal

Il sisma e le successive fasi di trasporto del materiale hanno causato la perdita di parte della documentazione: ad esempio due catapani, uno di Meduno e uno di Fanna. Il riordinamento degli archivi non sempre è stato garanzia per la conservazione del patrimonio: è il caso dell'archivio parrocchiale di Maniago in parte disperso dopo il riordinamento del 1983.

Cospicua, soprattutto dagli inizi del Cinquecento, nell'area montana così come in quella pedemontana, è la documentazione prodotta dalle confraternite religiose, soprattutto quelle dei Battuti, di S. Rocco e della Beata Vergine, redatta nella maggior parte dei casi in lingua volgare e costituita per lo più da testamenti con legati a favore di enti ecclesiastici e delle stesse confraternite²⁰.

Oltre alle fonti prodotte dalle confraternite religiose nella zona montana sono stati conservati frequentemente i documenti relativi all'amministrazione patrimoniale degli enti ecclesiastici, quali gli elenchi di tipo catastale dei beni fondiari posseduti e dei redditi e dei censi che erano riscossi sugli stessi, chiamati con il nome di catastici o catapani²¹. I censi riscossi dalle chiese della

XVII secolo mentre numerosi sono i registri, in copia o in originale, del Cinquecento. Si tratta generalmente di documenti di tipo amministrativo e giudiziario concernenti il possesso e l'usufrutto di alcuni possedimenti, soprattutto di natura boschiva e pascoli, nelle adiacenze del Comune. Sono conservati inoltre dei registri fiscali che riportano i fitti e i censi dovuti alla locale chiesa di S. Nicolò vescovo e i registri della fabbriceria in cui sono riportati i testamenti in cui erano previsti dei lasciti precisi a favore della chiesa. Cinquecenteschi sono infine anche i registri di giustizia criminale e civile nei quali sono contenute numerose cause riguardanti l'usurpazione di diritti esistenti su numerosi beni, in gran parte boschi, del territorio di Pofabbro e Frisanco appartenenti alla casata dei conti di Maniago.

²⁰ P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, Carocci, 2002⁷, pp. 249-254. Sulle Confraternite dei Battuti e sull'uso del volgare friulano, cfr. R. PELLEGRINI, *I Battuti in Friuli tra scritture pratiche e poetiche, in Ospitalità sanitaria a Udine dalle origini all'ospedale della città, secoli XIV-XVIII*, a cura di L. MORASSI, Udine, Casamassima, 1989, pp. 13-55. Negli ultimi anni sono stati curate alcune importanti edizioni delle fonti in friulano provenienti dalla confraternite: *Il quaderno della Fraternita di Santa Maria di Tricesimo*, a cura di F. VICARIO, Udine, Biblioteca civica V. Joppi di Udine, 2002 (Quaderni della Biblioteca civica V. Joppi. Fonti e Documenti, 4); *Il registro della Confraternita dei Pellicciai di Udine*, a cura di F. VICARIO, Udine, Forum, 2003 (Biblioteca di lingua e letteratura friulana, 4).

²¹ I catapani conservati per queste aree sono sia dei registri contenenti i diritti e i redditi derivanti dalle investiture, incluse le locazioni di beni immobili e le donazioni testamentarie, che dei documenti in forma di calendario perpetuo in cui sono segnate a date precise le annuali processioni, le feste maggiori e gli obblighi che gravavano sull'ente ecclesiastico stesso. I catapani sono inoltre usati come necrologi con l'elenco dei defunti della comunità e delle confraternite e della pieve in seguito alle norme emesse al Concilio di Trento che aveva ordinato di tenere i registri anagrafici o perlomeno di coloro che avevano beneficiato la chiesa stessa. I documenti superstiti si sono conservati sia nella loro forma originale sia in copie posteriori in genere seicentesche o settecentesche. Sui catapani si veda: P. LONDERO, *Il "catapan" di Trivignano*, in « Sot la Nape », XIV (1962), pp. 39-44; *Il catapan di Fagagna. Anno 1450*, a cura di I. ZENAROLA PASTORE, Fagagna (UD) 1983; G. RIBIS, *Il catapan di Rizzolo del Friuli, 1307-1610*, Udine, Istituto Pio Paschini, 2002 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli, 6); *Il catapan di San Lorenzo di Sedegliano*, a cura di E. CAPITANIO, Sedegliano (UD) 2001; A. TILATTI, *I Catapan di Trivignano Udinese (secoli XIV-XVI)* (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli dell'Istituto Pio Paschini. Serie Medievale, 3).

Pedemontana pordenonese erano versati parte in denaro e parte in natura e venivano riscossi su terreni e immobili che spesso erano situati in paesi diversi da quello in cui sorgeva l'ente ecclesiastico e sovente anche in località molto distanti.

Un'altra tipologia di fonti che è stata conservata negli archivi delle zone montane è rappresentata dalle visite pastorali che diventano numerose e maggiormente documentate in tutta Italia nel XV secolo²².

Nella Val Tramontina i due archivi che conservano materiale più antico sono quelli di Tramonti di Sopra e Tramonti di Sotto. L'archivio parrocchiale della chiesa di S. Floriano di Tramonti di Sopra è costituito in larga parte da materiale posteriore al Seicento: solamente durante questo secolo iniziano qui ad essere conservati i registri battesimali, dei matrimoni e dei morti²³. Nella parrocchia della Beata Vergine Maria di Tramonti di Sotto²⁴ sono conservati registri di censi e di livelli a partire dalla metà del Quattrocento e un rotolo sulle visite pastorali di monsignor Bressa agli inizi del Cinquecento. Sono conservati inoltre registri che attestano i lasciti a favore della locale Confraternita di S. Rocco e le donazioni alla chiesa di S. Giovanni Battista dalla fine del Quattrocento. I lasciti erano costituiti sia da terreni che da livelli gravanti su terreni. Di notevole interesse è il catapano redatto tra il XV e il XVIII secolo, in cui all'elenco dei morti si accompagna la registrazione precisa delle donazioni a favore della chiesa. Il catapano, redatto in lingua latina su supporto membranaceo, dovrebbe essere sottoposto quanto prima ad una operazione di restauro per le molte macchie di umidità che precludono sovente la lettura²⁵. Nel Quattrocento fu redatto un secondo catapano, definito con il nome di « catapano novo », di cui è conservata solamente in una copia settecentesca compilata dal notaio Leonardo Mincelli. In questo registro erano segnalate le donazioni a favore di quattro chiese: rispettivamente quelle di S. Floriano, di S. Giovanni, S. Maria e S. Rocco²⁶. Gli altri archivi parrocchiali della Val Tramontina, di Chievolis e di Campone, conservano invece materiale che parte dal Settecento e, versati

²² Sulle visite pastorali si veda: *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, a cura di U. MAZZONE - A. TURCHINI, Bologna, Il Mulino, 1985 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 18).

²³ I libri battesimali e quelli dei matrimoni presentano come data d'inizio il 1642, mentre i registri dei morti iniziano più tardi, verso il volgere del secolo, nel 1680. Tra il materiale conservato nell'archivio parrocchiale di S. Floriano di Tramonti di Sopra si trova inoltre un registro degli ultimi anni dell'Ottocento della pieve di Arlans, cittadina presso Nevers in Francia, testimonianza della forte emigrazione verso questi territori avvenuta nel XIX e nel XX secolo. Il registro proveniente dalla diocesi di Arlans riporta in gran parte i battesimi dei figli degli emigranti dell'intera Val Tramontina che erano emigrati per motivi di lavoro in quella cittadina.

²⁴ Anche in questo archivio le annotazioni dei battesimi partono dal 1642 e sono riportate in un solo registro che arriva ai primi anni dell'Ottocento.

²⁵ Il catapano è conservato nell'archivio della parrocchia della Beata Vergine di Tramonti di Sotto, b. 2.

²⁶ Il « catapano novo » è conservato nella medesima busta.

anch'essi presso l'Archivio diocesano di Pordenone, attendono ancora un inventario²⁷.

Ricco ed interessante è il patrimonio documentario della parrocchia di S. Martino di Clauzetto²⁸, ora versato all'Archivio diocesano²⁹.

Particolarmente interessante è la documentazione relativa alla potente famiglia dei Savorgnan che su queste terre vantava i suoi diritti. Giunta in copia cinquecentesca è l'investitura del territorio di Clauzetto del 1328 da parte del patriarca³⁰; in un registro che inizia nei primi del Cinquecento è contenuto l'elenco dei privilegi della famiglia dei Savorgnan nella zona di Clauzetto e di Pinzano e le imprese notevoli degli esponenti più importanti della famiglia. Si è conservato un registro della Cameraria della locale Confraternita di S. Rocco, restaurato nel settembre del 1997, che copre un arco temporale che va dal 1575 al 1682 e contiene l'elenco delle spese e delle entrate oltre a notizie inerenti l'elezione di nuovi membri³¹. Del catapano del 1388 redatto in lingua volgare, di cui si sono perse le tracce agli inizi del secolo scorso, esiste una copia. Nel catapano venivano registrati i legati percepiti dalla pieve di Vito d'Asio, dalle chiese di S. Martino e di S. Giacomo di Clauzetto e dalla chiesa di S. Francesco nel Canal d'Arzino³².

²⁷ Presso l'Archivio diocesano di Pordenone si conservano inoltre fotocopie di documenti dei primi del Cinquecento, riguardanti la località di Canal di Cuna della Val Tramontina. L'archivio parrocchiale di Chievolis, che non era una pieve ma una curatia, dipendente da Tramonti di Sopra, comprendeva anche le località di Faidona, Tamaret e Mointa. L'archivio, riordinato nell'ottobre del 1998, è ancora privo di un inventario. La documentazione conservata ha inizio solo dal XVIII secolo e molto probabilmente il materiale precedente è confluito in parte nell'archivio parrocchiale di S. Floriano di Tramonti di Sopra. L'archivio parrocchiale di Campone, in parte riordinato nel 1999 ma ancora privo di un inventario, contiene materiale a partire dal 1777, essendo confluito il materiale precedente nell'archivio parrocchiale della Beata Vergine di Tramonti di Sotto.

²⁸ Nell'archivio parrocchiale di Clauzetto erano conservate alcune pergamene relative alla parrocchia di S. Martino e alla chiesa di Pradis ora confluite nell'Archivio diocesano.

²⁹ I libri dei battesimi, dei matrimoni e dei funerali iniziano nel 1609 e sono per un certo periodo raccolti in un unico registro, ARCHIVIO DIOCESANO DI PORDENONE, *Archivio parrocchiale di Clauzetto, Anagrafe ecclesiastica*, IV, I e IV, 2-1.

³⁰ *Ibid.*, *Autorità ed enti civili, Giurisdicenti Savorgnan*, 3, I, 1. In copia ottocentesca, redatta da monsignor Luigi Zannier, ci è giunta la pretesa di giuspatronato dei Savorgnan sulle pievi di Vito d'Asio e di Valeriano, in *Cappellanie e giuspatronato*, IX, 1, 2. Sui Savorgnan in Friuli e sul loro ruolo a Clauzetto, Pinzano al Tagliamento e Vito d'Asio si veda M. ZACCHIGNA, *I Savorgnano di Udine. L'espansione fondiaria (secoli XIII-XIV)*, in «Metodi e Ricerche», II (1981), 2-3, pp. 43-56; *Id.*, *Pinzano: un castello del Friuli alla metà del sec. XV*, in «Metodi e Ricerche», n.s. II, (1983), 1, pp. 24-39; *I Savorgnan e la Patria del Friuli dal XIII al XVIII secolo*, Udine, Provincia-Assessorato alla cultura, 1984.

³¹ ARCHIVIO DIOCESANO DI PORDENONE, *Archivio parrocchiale di Clauzetto, Confraternite, sodalizi e associazioni*, VI, 5, 3, 2. Nell'archivio sono conservate anche lettere cinquecentesche inviate alla Confraternita di S. Rocco da parte di pievani, *ibid.*, *Autorità ed enti civili*, 3, I, 1; sull'organizzazione delle confraternite operanti in paese può essere utile quanto scritto dal pievano Cavalutti in un suo promemoria redatto nel Seicento, ma giunto a noi in una copia settecentesca, *ibid.*, *Parrocchia*, I, 2.

³² *Ibid.*, *Amministrazione dei beni*, VIII, 1, 6.

L'archivio parrocchiale della chiesa di S. Michele di Vito d'Asio, conservato presso l'Archivio diocesano di Pordenone, presenta una consistente documentazione soprattutto a partire dal Cinquecento³³ ed è purtroppo corredato da un inventario quanto mai impreciso e lacunoso che rende sovente difficile la consultazione. Si è conservato solamente in una copia settecentesca, eseguita dall'arciprete don Leonardo Zannier, il catapano della pieve redatto tra il 1436 e il 1692 in lingua latina. Analogamente anche del catapano della curatia di Vito d'Asio, redatto a partire dal 1465, si è conservata solo una copia ottocentesca³⁴. Di notevole interesse è la serie dei camerari della chiesa di S. Michele³⁵: alcuni registri, danneggiati dall'umidità, avrebbero bisogno quanto prima di un intervento di restauro. Gli affitti venivano percepiti sia su terreni nel territorio del comune di Vito d'Asio che in località montane, come Tramonti, e villaggi nell'immediata Pedemontana, come Travesio.

In una miscellanea sono raccolte le copie di documenti anteriori al Cinquecento relativi ai lasciti alle confraternite e alla chiesa di S. Michele³⁶; si segnala un contratto dotale cinquecentesco³⁷.

Nell'archivio sono confluiti inoltre i documenti relativi alla famiglia Ciconi. In copia settecentesca è pervenuto un registro che parte dal 21 settembre del 1398, nel quale sono riportate le confinazioni dei terreni di proprietà della famiglia³⁸. Gli atti di famiglia, raccolti dai primi del Cinquecento fino al Settecento e di natura soprattutto amministrativa, sono anch'essi stati copiati durante il Settecento³⁹. In originale sono invece giunti a noi i documenti in cui sono

³³ Su Vito d'Asio si veda *San Martino d'Asio. Un'antica pieve ritrovata*, a cura di F. PIUZZI, Cosenza - Vito d'Asio, Media House - Pro Loco di Vito d'Asio, 1988; *Vito d'Asio. Immagini per una storia*, a cura di N. CANTARUTTI e R. VETTORI, Udine, R. Vettori, 1988; *Âs inte giere. Il territorio dell'antica pieve d'Asio*, a cura di M. MICHIELUTTI, Udine, Società filologica friulana, 1992; *La chiesa di San Michele Arcangelo a Vito d'Asio*, a cura di T. PASQUALIS e M. SFERAZZA, Pordenone, La Tipografica, 1998.

³⁴ ARCHIVIO DIOCESANO DI PORDENONE, *Archivio parrocchiale di Vito d'Asio, Amministrazione beni-Beni della Chiesa, Catapani, Catastici, inventari*, VIII, I, 1. Sulla scorta dei catapani della pieve, redatti tra il 1413 e il 1613, sono state tratte delle note relative alla famiglia Ciconi, *ibid.*, *Miscellanea-Fondo Ciconi*, IX, 2. Notizie desunte dal catapano redatto da monsignor Leonardo Zannier sono ora reperibili in linea nel sito della Val d'Arzino: <http://web.tiscalinet.it/valdarzino>.

³⁵ La serie dei camerari copre un arco temporale che va dal 1581 al 1687. I registri sono conservati in ARCHIVIO DIOCESANO DI PORDENONE, *Archivio parrocchiale di Vito d'Asio, Prime note, rotoli, registri cassa*, VIII, 2.

³⁶ *Ibid.*, *Storia-Memorie e altri manoscritti*, X, 1.

³⁷ Il contratto dotale stipulato il 6 settembre del 1507 tra il *magister* Domenico del fu Giacomo di Vito d'Asio e Caterina del fu Giovanni Liberale è uno dei pochi contratti di questo tipo conservati negli archivi parrocchiali. La dote era costituita parte in denaro, 200 ducati e 614 piccoli, parte in beni mobili e vestiti. Il contratto include, come prassi, i riferimenti alla normativa in uso, in tal caso quella veneta, *ibid.*, *Instrumenti diversi*, VIII, 1,7.

³⁸ *Ibid.*, *Miscellanea-Fondo Ciconi*, XI, 2.

³⁹ *Ibid.*; il registro è arricchito con l'albero genealogico della famiglia Ciconi. Sulla famiglia e sul suo esponente più noto, il conte Giacomo, si veda *Giacomo Ceconi. Un impresario friulano*, a cura di L. D'ANDREA - A. VIGEVANO, Udine, Edizioni «De la Panarie», 1994; *Il conte Giacomo*

registrate le contese giudiziarie per i terreni tra la famiglia in questione e i Savorgnan⁴⁰.

La documentazione degli archivi parrocchiali della fascia pedemontana, di cui fornirò alcuni esempi, si presenta articolata e ricca di materiale quattrocentesco. L'archivio parrocchiale di Maniago⁴¹ conserva un registro di confinazioni dei beni della chiesa di S. Mauro del 1450, redatto in lingua latina, nel quale però i nomi dei terreni presi in esame sono riportati nella loro forma friulana antica⁴². Numerosi sono i riferimenti topografici friulani anche nel documento in cui sono annotati i pagamenti della famiglia Rosa di Casasola, nei pressi di Frisanco, del 1436⁴³. Le altre più antiche scritture presenti nell'archivio, giunte talora in copia, risalgono alla metà del Trecento⁴⁴.

L'archivio parrocchiale di S. Maria Maggiore di Meduno⁴⁵, costituito da 41 cartolari, conserva registri di confinazioni a partire dalla metà del Quattrocento fino a tutto il Cinquecento, nei quali vengono annotati le locazioni e i livelli su terreni; anche in questo caso i nomi e toponimi vengono riportati con in antico friulano. In un separato registro venivano annotati i testamenti che includevano lasciti a favore della parrocchia⁴⁶. Si conserva inoltre l'inventario

Ciconi di Montecon, a cura di L. ZANINI, Udine, Camera di commercio, industria, artigianato, agricoltura, 1930.

⁴⁰ La *summa* arbitraria del 7 maggio del 1543, che si concludeva con la sentenza, tra Domenico Savorgnan e gli esponenti della famiglia Ciconi, riguardava la locazione e la successiva vendita di un terreno sito a Vito d'Asio. *Ibid.*, *Miscellanea-Fondo Ciconi*, XI, 2.

⁴¹ I registri battesimali e dei morti iniziano ad essere redatti verso la fine del Cinquecento e sono conservati presso l'archivio parrocchiale di Maniago, *Registri battezzati*, b. 1 e *Registri matrimoni e funerali*, b. 37. Il materiale contenuto nell'Archivio parrocchiale di Maniago è stato in parte esaminato e studiato in vari contributi: E. DEGANI, *Annali della terra di Maniago - nel solenne ingresso dell'arciprete Giovanni Battista Ciriani già parroco di San Giovanni di Polcenigo alla pieve di S. Mauro di Maniago*, Portogruaro, s.e., 1884; ID., *Annali di Maniago*, in *Monografie friulane*, Portogruaro, Tipografie Polo, 1888; ID., *Memorie ecclesiastiche della Pieve di Maniago*, Portogruaro, Tipografie Polo, 1889; P.L. ZOVATTO, *Il Duomo di Maniago: con appendice di altre notizie storiche, opere, statistiche, associazioni e confraternite della Pieve di S. Mauro martire*, Udine 1952; G. D'ARONCO, *Mille anni di storia a Maniago*, in «Ce fastu?», 56 (1980), pp. 9-34 e 57 (1981), pp. 25-44; G. BERGAMINI - P. GOI, *Il Duomo di Maniago e le chiese minori*, Maniago, Lema, 1980; *Maniago, pieve, feudo e comune*, Maniago, Comitato per il millenario 981-1981, 1981.

⁴² I riferimenti topografici in friulano antico sono piuttosto numerosi, soprattutto in relazione ai terreni di proprietà della Chiesa nella Val Tramontina: *ibid.*, b. 111.

⁴³ *Ibid.*, b. 225 bis.

⁴⁴ Si tratta delle registrazioni degli acquisti fatti dalla locale chiesa di S. Mauro: b. 225 bis.

⁴⁵ Nell'archivio parrocchiale di Meduno, versato nell'Archivio diocesano di Pordenone, sono confluiti i registri della chiesa di S. Pellegrino di Navarons successivamente alla soppressione della parrocchia. I registri più antichi sono seicenteschi. Su Meduno si veda: *Meduno: memoria e appunti di storia, arte, vita sociale e religiosa*, a cura di P. GOI, Meduno, Cassa rurale ed artigiana di Meduno, 1991.

⁴⁶ ARCHIVIO DIOCESANO DI PORDENONE, *Archivio parrocchiale di Meduno*, b. 22, VIII, 1, 5; b. 4, VIII, 1, b. 26, VIII, 1, 6; b. 28, IX, 1.

dei beni della chiesa eseguito nel XVI secolo per volontà di Giovanni Battista di Mello, vicario generale del vescovo di Concordia Francesco Argentini, da un notaio imperiale di Marostica, tale Prosdocimo del fu Paolo di Belluno. I terreni di proprietà dell'ente erano ubicati nel territorio del Comune, nella Val Tramontina, nella vicina Fanna, nella zona di Toppo e Travesio e ad Aurava e Barbeano, vicino a Spilimbergo, ed infine a Casarsa⁴⁷. Nell'archivio si è inoltre conservata in copia la raccolta delle *confessiones* fatte dai fittavoli della chiesa stessa nell'anno 1535: i fittavoli presentandosi davanti al vicepievano di Meduno Osvaldo del fu Giovanni Colussi dichiaravano l'entità dei fitti (costituiti nella maggior parte dei casi da cereali, soprattutto frumento, segale e avena, da spalle di maiali, galline e uova⁴⁸) pagati sui terreni della chiesa, indicati sovente con toponimi friulani.

Nel caso di Fanna⁴⁹ la documentazione dell'antica abbazia è andata totalmente persa e anche i registri battesimali e dei morti conoscono una data di partenza tarda, verso la fine del XVI secolo⁵⁰. In un registro di fitti e livelli di fine Cinquecento si trovano riferimenti a un catapano redatto nel corso del Quattrocento, andato perso dopo il terremoto del 1976⁵¹. La maggior parte della documentazione è costituita da registri di epoca cinquecentesca, giunti per lo più in redazione originale, contenenti le annotazioni relative alle entrate di fitti e la registrazione di locazioni della chiesa di S. Martino. In tutti i registri dei camerari, redatti in genere in volgare, sono annotati i nomi dei debitori della chiesa⁵².

⁴⁷ *Ibid.*, b. 26, VIII, 1, 6.

⁴⁸ *Ibid.*, b. 46, VIII, 1.

⁴⁹ Su Fanna si vedano i contributi: E. DEGANI, *La cronaca di prè Antonio Pugliese vice abate di Fanna 1508-1532*, s.l., s.e., 1888; A. MARCHI, *Fanna, le sue origini e la sua storia*, in *10° Congresso della Società filologica friulana: Maniago, 6 ottobre 1929*, Udine 1929, pp. 46-50; A. MARCHI, *L'abbazia benedettina di S. Martino di Fanna: vicende di una secolare contesa*, in «Ce fastu?», 12 (1936), 3-4, pp. 63-71; A. FORNIZ, *Memorie dell'antica abbazia di Fanna*, in «Il Noncello», 1983, 55, pp. 145-150; D. PENZI, *Vicende socio-economiche del contado di Fanna-Cavasso nel 1700*, Pordenone, Tipografia Sartor, 1997; M.G.B. ALTAN, *Fanna Cavasso nel feudo di Polcenigo*, Fanna, Circolo culturale «Castel Mizza», 1999; A. FLORAMO, *Fanna 1493. Scenari notturni tra miracoli divini e malizie del demonio*, in *L'incerto confine: vivi e morti, incontri, luoghi e percorsi di religiosità nella montagna friulana*, Udine-Tavagnacco, Arti grafiche friulane, 2000, pp. 63-68; *Fanna la sua terra, la sua gente*, a cura di P. GOI, Fanna 2007.

⁵⁰ Il *liber baptizatorum* dell'Abbazia di S. Martino di Fanna inizia ad essere redatto nel 1593, mentre il registro dei morti iniziò ad essere compilato solamente nel Seicento. Sono conservati nell'archivio parrocchiale di Fanna, rispettivamente in b. 3, IV, 2,1 e b. 9, IV, 5, 1.

⁵¹ *Ibid.*, b. 18, VIII, 1, 1. Il registro di fitti e di livelli redatto sul volgere del XVI secolo contiene le annotazioni relative ai debiti e ai crediti della locale chiesa. Molti dei debitori provenivano dagli altri paesi. Ogni qualvolta si fa riferimento ad un bene si dice che era stato registrato in un catapano redatto nel secolo precedente.

⁵² *Ibid.*, b. 19, VIII, 1, 3. Tra la documentazione cinquecentesca è conservato inoltre un processo intentato dalla Chiesa di San Martino contro i nobili Polcenigo per l'alienazione di una serie di beni immobili, b. 31, VIII, 1, 5.

Più antica, risalente cioè al XIV secolo, è la documentazione della vicina località di Cavasso Nuovo⁵³ nel cui archivio, versato dopo il sisma del 1976 nell'Archivio diocesano, sono presenti registri e carte di confraternite. I registri degli estratti della Confraternita della Madonna, chiamata precedentemente con il nome di Confraternita dei Battuti, coprono un arco temporale che va dal 1553 al 1686⁵⁴; i registri battesimali relativi alla pieve di S. Remigio di Cavasso iniziano nel 1547⁵⁵. I registri matrimoniali iniziano invece nel 1582⁵⁶. Si è conservato anche il bel catapano cinquecentesco, con annotazioni del secolo successivo, redatto dal prete Antonio di Porcia conservato presso l'Archivio Diocesano di Pordenone staccato dal resto dell'Archivio Parrocchiale di Cavasso Nuovo. Il testo non contempla solamente l'elenco dei legati alla Chiesa essendo corredato di annotazioni e memorie⁵⁷.

Nell'archivio parrocchiale di Cavasso si trova inoltre un cospicuo gruppo di *instrumenta* della Pieve di Fanna che datano a partire dalla prima metà del Quattrocento, recentemente restaurati⁵⁸. A partire dai primi del Cinquecento si sono invece conservati dei registri di fitti e di livelli della stessa pieve⁵⁹.

Più cospicua rispetto a quanto registrato nell'area montana e pedemontana è la produzione documentaria ecclesiastica dei centri urbani del Friuli Occidentale, ora conservata presso gli archivi parrocchiali. Particolarmente ricca e articolata è ad esempio la documentazione dell'archivio parrocchiale di Sacile, che come abbiamo visto è in parte depositata presso l'Archivio storico del Comune⁶⁰. L'archivio ha conosciuto molti spostamenti e dispersioni; non esiste un inventario ma solamente alcune schede. Nel 1981 è stato effettuato un restauro a cura della Sovrintendenza.

Tra i documenti più antichi si segnalano i registri in pergamena delle entrate della fabbrica di S. Nicolò, di epoca quattrocentesca, e i registri notarili

⁵³ ARCHIVIO DIOCESANO DI PORDENONE, *Archivio parrocchiale di Cavasso Nuovo*, Tit. VIII, 1/3, cartelle 27-34. Su Cavasso si veda R. DELLA VALENTINA, *Storia e origini di Cavasso Nuovo*, Maniago, Tipografia Mazzoli, 1988; D. PENZI, *Vicende socio-economiche del contado di Fanna-Cavasso nel 1700...* cit.; M.G.B. ALTAN, *Fanna Cavasso nel feudo di Polcenigo...* cit. Sulla storia di Cavasso Nuovo si veda *Cavasso Nuovo Cjavàs. Storia-Comunità-Territorio*, a cura di P.C. BEGOTTI, Meduno 2008.

⁵⁴ *Ibid.*, Tit. VI, 2/3, cartella 22.

⁵⁵ *Ibid.*, Tit. IV, 2/1, cartelle 7 e 8.

⁵⁶ *Ibid.*, Tit. IV, 4/2, cartella 11. I registri dei morti iniziano invece solamente nella seconda metà del XVII: tit. IV, 5/1, cartella. 13.

⁵⁷ ARCHIVIO DIOCESANO DI PORDENONE, *Catapano*. Sul catapano di Cavasso Nuovo si veda M. DAVIDE, *Le vicende ecclesiastiche e religiose*, in *Cavasso Nuovo Cjavàs. Storia-Comunità-Territorio...* cit., pp. 185-228, a pp. 189-193.

⁵⁸ ARCHIVIO DIOCESANO DI PORDENONE, *Archivio parrocchiale di Cavasso Nuovo*, Tit. VIII, 1/6, cartelle 49, 51, 52, 53.

⁵⁹ *Ibid.*, Tit. VIII, 2/5, cartelle 55, 56, 57.

⁶⁰ Sulla storia dell'archivio parrocchiale di Sacile si veda il contributo di F. CALOVINI, *Fonti di storia nell'archivio parrocchiale di Sacile*, in *La storia ritrovata (1411-1797)...* cit., pp. 37-48.

dei censi e dei fitti della chiesa. Il *Libro de le intrade de la fabbrica di San Nicolò de Sacile*, contiene l'elenco delle entrate e delle spese registrate dai massari del comune a partire dal 28 dicembre 1475. Come è attestato in altri casi in fondo al codice è stato rilegato in senso contrario un codicetto cartaceo che contiene degli elenchi di censi in natura ricavati dai masi di proprietà dell'ente ecclesiastico e dei censi livellari riscossi invece sulla proprietà di alcune case⁶¹.

Della stessa epoca si sono conservati inoltre i testamenti, contenenti legati in favore della chiesa, specificamente destinati ai lavori interni o all'acquisto di materiali ed arredi, come l'organo⁶². Numerosi sono i testamenti che includono nei lasciti dei legati a favore della fondazione di un altare dedicato alla Beata Vergine. Sono conservati anche atti di locazione e di vendita di immobili, case e mulini, sia da parte della Fabbrica del Duomo sia da parte di privati di fine Quattrocento e di inizi Cinquecento.

Numerosi sono i frammenti degli scodaroli, libri di debitori e creditori che registrano le riscossioni di censi, prodotti nel XIV e XV secolo, in un forte stato di deterioramento e solo in parte restaurati⁶³.

Per opera del pievano Roberto Maggi l'anagrafe parrocchiale di Sacile inizia nel 1532, in epoca precedente alla normativa stabilita negli anni Quaranta in seguito al Concilio di Trento; i registri battesimali e di matrimonio coprono un arco temporale che va dal 1532 al 1610⁶⁴.

L'archivio conserva inoltre numerose pergamene a partire dal Trecento e fino al XVI secolo, tra le quali si segnala il documento con cui nel luglio del 1388 il patriarca Giovanni di Moravia confermava l'aggregazione a Sacile delle gastaldie di Cavolano e Bibano⁶⁵. Molte sono inoltre le copie di altri atti emessi dalla cancelleria patriarchina, tra cui un diploma del patriarca Antonio Caetani

⁶¹ ARCHIVIO PARROCCHIALE DI SACILE, b. 235. A c. 214r in una nota apposta sul margine sinistro si fa riferimento ad un libro del Consiglio redatto il 3 marzo del 1458, testimonianza di una redazione dei registri del Consiglio antecedente al primo dei registri superstiti che risale al 1521.

⁶² In una miscellanea contenente numerosi atti di natura privata è conservato il testamento di un tal Bernardo, deputato della Fabbrica di S. Nicolò, redatto il 17 febbraio 1496, in cui è contemplato un lascito di 60 fiorini per la costruzione dell'organo, b. 413/R. Altri testamenti sono conservati nelle buste 418/R e 419/R.

⁶³ Gli scodaroli sono contenuti nelle buste contrassegnate con i numeri 270/R, 869, 870, 873, 875, 876, 879, 880.

⁶⁴ *Ibid.*, *Registri battesimo e matrimoni*. Si tratta di una serie restaurata. Nel registro che riporta i battesimi eseguiti tra il 1532 e il 1578 è inoltre conservata una memoria del prete Rizzardo Lupin circa la sua partecipazione al sinodo di Aquileia del 1565.

⁶⁵ *Ibid.*, pergamena del 13 luglio 1388. Con l'atto il patriarca affida inoltre la custodia del mercato di Santa Croce agli abitanti di Caneva. L'unione a Sacile delle gastaldie di Bibano e Cavolano era già stata confermata dal patriarca Filippo di Alençon con una precedente pergamena del 25 agosto 1381, F. DI MANZANO, *Annali del Friuli*, V, Udine, Tipografia Giuseppe Seitz, 1865, p. 348; G. MARCHESINI, *Annali per la storia di Sacile...* cit., p. 594.

di conferma delle concessioni fatte a Sacile dai suoi predecessori⁶⁶, mentre sono conservate in originale alcune lettere ducali quattrocentesche⁶⁷.

Infine, l'archivio parrocchiale di Spilimbergo conserva una delle serie più importanti tra quelle degli archivi parrocchiali: la serie cameraria di S. Maria Maggiore, oggetto di indagine all'interno del progetto.

Un caso particolare è infine costituito dagli archivi di famiglia che come abbiamo visto sono talora confluiti negli archivi parrocchiali, ad esempio quello della famiglia Ciconi nell'archivio di Vito d'Asio, o nell'Archivio di Stato di Pordenone, dove, come abbiamo ricordato, è conservato l'archivio della famiglia Altan. Di notevole interesse è la documentazione conservata nell'archivio privato familiare Valvasone nella località medesima⁶⁸.

Negli archivi presi in esame sono stati effettuati alcuni restauri e sarebbero necessari ulteriori interventi⁶⁹; alcuni danni sono dovuti a maldestri restauri condotti precedentemente con metodi non idonei⁷⁰.

Va ricordato infine come parte del materiale documentario prodotto nell'attuale provincia di Pordenone sia ancora conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia e in biblioteche e archivi della provincia di Udine, come ho ricordato per il caso della collezione Ovio di Sacile confluita nel fondo della Biblioteca civica V. Joppi di Udine e per parte dei registri di alcune confraternite, tra le quali quelli della confraternita del Ss. Sacramento di Cavasso Nuovo e della confraternita della Beata Vergine Maria di Meduno, conservati nel fondo *Congregazioni religiose soppresse* dell'Archivio di Stato di Udine.

Il progetto *Documenti antichi degli archivi friulani* ha dunque permesso di studiare e di fare una ricognizione del patrimonio archivistico del Friuli Occidentale tale da poter permettere una selezione e la successiva eventuale edizione di manoscritti. L'operazione è già iniziata per materiali conservati nella provin-

⁶⁶ *Ibid.*, pergamena del 18 aprile 1397.

⁶⁷ Le lettere ducali potevano intervenire anche sulle sentenze arbitrali: in una ducale del 7 ottobre del 1415 il doge Tommaso Mocenigo chiedeva infatti alla comunità di Sacile di rivedere la sentenza inerente alla lite tra Michele Magno e Urbano di Francesco che concerneva l'istituto dotale della defunta Caterina, figlia di Magno, *ibid.*, pergamena del 7 ottobre del 1415.

⁶⁸ Nel corso del progetto *Documenti antichi degli archivi friulani* è stato schedato inoltre l'archivio privato Montereale Mantica conservato a Zoppola di Pordenone. Attendono ancora una ricognizione gli archivi familiari della famiglia degli Spilimbergo-Domanins e della famiglia Pancera.

⁶⁹ Gli inchiostri si mostrano infatti spesso sbiaditi per l'umidità che sovente ha provocato anche lo sbriciolamento dei margini delle carte. Diffusi sono inoltre la fioritura di muffe e i danni fatti dai topi che sovente impediscono la lettura dei documenti.

⁷⁰ Si segnalano ancora danni dovuti a maldestri restauri condotti in precedenza con metodi non idonei: restauri eseguiti con colle vegetali o animali, che pur essendo compatibili con la carta o la pergamena non garantiscono stabilità dal punto di vista biologico, o addirittura con semplice nastro adesivo che ha provocato in molti casi la perdita del materiale sottostante, cfr. A. GONNELLA, *Il ripristino degli archivi storici sacilesi. Problemi e tecniche di restauro*, in *La storia ritrovata (1411-1797)*... cit., pp. 11-26.

cia di Udine quali i quaderni dei camerari redatti in lingua friulana e conservati presso la biblioteca comunale V. Baldissera di Gemona del Friuli e alcuni altri pezzi conservati presso l'Archivio di Stato di Udine⁷¹. La ricognizione avendo preso in esame tutta la documentazione antica friulana e non solo quella redatta in lingua friulana potrebbe inoltre rappresentare un valido supporto per gli storici che volessero approfondire la storia del Friuli occidentale dei secoli presi in esame essendo state messe in luce sia le condizioni in cui versano gli atti conservati nell'Archivio di Stato di Pordenone, che come abbiamo avuto modo di ricordare sono spesso stati danneggiati in seguito alle alluvioni del Noncello, che il patrimonio custodito dagli archivi parrocchiali e dagli archivi privati sovente poco noto e poco studiato.

La lingua usata nei documenti del Friuli Occidentale è in larga parte il latino anche se non mancano esempi numerosi di atti redatti in volgare venezianeggiante o tosco-veneto mentre il friulano è usato soprattutto nella fascia montana e pedemontana soprattutto nelle forme toponomastiche e onomastiche⁷². La dominazione veneta, come ha avuto modo di sottolineare Federico Vicario nella presentazione del progetto, finì per favorire l'uso del tosco-veneto rispetto al friulano per facilitare i processi di comunicazione sia con Venezia che con gli altri territori da essa retti ed è per tale motivo che la maggior parte dei documenti a partire dalla fine del XV secolo non sono redatti in friulano antico⁷³.

MIRIAM DAVIDE

Università di Trieste

⁷¹ Sono stati oggetti di trascrizione all'interno del progetto i registri dei camerari della pieve di S. Maria di Gemona del Friuli, il *Quaderno di Bortolomio di Zenone de Milan* della Confraternita di S. Maria dell'Annunciata dei Calegari del fondo *Congregazioni religiose soppresse*, il *Frammento di quaderno di cameraro di Cividale* e il *Quaderno di Ermanno di Cividale*, tutti conservati presso l'Archivio di Stato di Udine.

⁷² Sul volgare venezianeggiante si vedano i saggi di F. VICARIO, *Carte venezianeggianti degli Acta Communis di Cividale del Friuli (anno 1422)*, in «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», 159 (2001), II, pp. 509-541; ID., *Elementi tosco-veneti e tendenze demunicipalizzanti in antiche carte friulane*, in *Alpes Europa. Nuove ricerche sociolinguistiche in Europa*, a cura di F. CHIOCCHETTI - V. DELL'AQUILA - G. IANNACARO, Regione autonoma Trentino Alto Adige/Südtirol - Istitut cultural ladin «Majon di Fascegn»; Centre d'études linguistiques pour l'Europe, 2002, pp. 307-322.

⁷³ F. VICARIO, *Documenti antichi degli archivi friulani. Risultati e prospettive del progetto*, Udine, Società filologica friulana, 2006, p. 4.

APPENDICE

Due esempi di schede compilate: la scheda Archivio e la scheda Documento

Per la raccolta dei dati sono state utilizzate quattro schede: la scheda Archivio (ente produttore ed ente conservatore), la scheda Fondo, la scheda Serie e la scheda Documento.

ARCHIVIO PARROCCHIALE DI SACILE

Scheda Archivio

<i>ente di conservazione:</i>	Archivio della parrocchia di Sacile-Palazzo Carli
<i>ente produttore:</i>	Parrocchia di Sacile
<i>ubicazione:</i>	Sacile, Palazzo Carli, piazza Duomo n.8
<i>responsabile:</i>	Graziana Modolo
<i>condizioni di accesso:</i>	previo accordo con un rappresentante del Duomo di S. Nicola e l'archivista responsabile l'archivio è consultabile di mattina dalle 9.00 alle 12.00 e in alcuni pomeriggi tra le 14.30 e le 18.00
<i>condizioni dei locali:</i>	molto buone
<i>stato di conservazione:</i>	buono
<i>strumenti di corredo:</i>	non esiste inventario
<i>consistenza della documentazione:</i>	21 metri lineari
<i>serie rilevabili / fondi rilevabili:</i>	registri di battesimo e matrimonio
<i>nota storico-istituzionale / descrizione dell'archivio:</i>	Il centro di Sacile sorse intorno ad una chiesa fondata nel 870 e fece parte del Patriarcato di Aquileia. Centro di castello fra il X e l'XI secolo, la cittadina ebbe uno sviluppo importante sino ad affermare una sua autonomia comunale prima della fine del secolo XII. Le ragioni del suo sviluppo furono due. Innanzitutto una posizione sul Livenza che rendeva l'insediamento molto favorevole come luogo di transito commerciale e di cambio dei mezzi di trasporto: Sacile era infatti all'incrocio tra le vie di mare e di terra e, pur essendo in posizione più arretrata rispetto ad altri porti dell'Adriatico, godeva della regolarità delle portate d'acqua assicurata dalla prossimità con le risorgive. Poi influì la posizione strategica sul confine occidentale del Patriarcato, in una zona dove si incrociavano i poteri dei signori di Prata e di Porcia, del comune di Treviso, dei duchi d'Austria che signoreggiavano su Pordenone. L'importanza strategica rende ragione delle concessioni di autonomia e di privilegio

commerciale con le quali i patriarchi aquileiesi cercarono di assicurarsi la fedeltà della comunità locale. Risale probabilmente agli inizi del secolo XII l'acquisizione del diritto di mercato. Il patriarca affidò l'amministrazione di Sacile e del suo territorio ad un ufficiale patriarcale chiamato con il nome di capitano o di gastaldo a cui furono affiancati un proporzionato numero di ufficiali come consoli, notai, cancellieri e altre figure.

La cittadina conobbe un decisivo sviluppo economico durante il XIII e il XIV secolo aiutata dalla posizione geografica che la collocava lungo uno dei principali assi commerciali della regione. Nel 1217 il patriarca Wolfger decise in favore di Sacile una controversia che la opponeva agli uomini di Vigonovo e di altri villaggi della zona, i quali furono obbligati a fornire settimanalmente un uomo per ogni fuoco per le prestazioni di opere pubbliche deliberate dal *meriga* di Sacile. Nel corso del Duecento si insediarono a Sacile o nelle immediate vicinanze i Frati Minori, gli Ospitalieri di San Giovanni, i Templari che tennero un ospedale a San Leonardo di Comolli. Nel corso dei secoli XIII e XIV numerosi feudi di abitanza in Sacile nelle sue pertinenze furono concessi dai patriarchi, a notabili del luogo (come Achillotto da Sacile e il figlio Odalrico) od anche a persone provenienti da regioni diverse (come il milanese Pruino, *famulus* del patriarca Gregorio di Montelongo. Nel 1291 è documentata l'entità del prelievo del prelievo fiscale imposto per il transito a Sacile: 12 denari frisiacensi per ogni cavallo che trainasse un carro. Nel 1306 Sacile figura tra le comunità che avevano una « voce » nel Parlamento Friulano. In questi stessi secoli subì diversi tentativi di conquista da parte degli stati confinanti. Nel 1335 la città fu conquistata dai conti di Gorizia e poi recuperata dal Patriarca Bertrando. Nel 1380 un documento testimonia dell'importanza di Sacile come luogo di transito per le merci di prima necessità. A quest'epoca la comunità era dotata di propri statuti, che sarebbero rimasti in vigore anche dopo l'acquisizione del potere territoriale da parte della Repubblica di Venezia nel Quattrocento. Nel 1441 infatti la cittadina fu conquistata da Venezia che diede avvio alla fortificazione e all'abbellimento della città. Sacile continuò ad essere un dominio della Repubblica Veneta fino al 1797. La città fu terreno di scontro nel 1809, durante la quinta coalizione contro la Francia, tra le truppe franco-italiane del viceré Eugenio e gli Austriaci che tentavano di arrivare al Piave. La città subì notevoli danni durante il corso della prima guerra mondiale. Il Duomo di S. Nicola fu ricostruito tra il 1474 e il 1496 su progetto di Beltrame e Vittorio da Como e si presenta come una delle costruzioni

più caratteristiche del Rinascimento friulano, in parte modificato nel XIX e nel XX secolo. La casa Canonica nella piazzetta del Duomo risale al secolo XVI-XVII. Altre chiese cittadine sono la Chiesetta di S.Maria delle Grazie nella frazione di Vistorta edificata nel XV, la chiesetta della Madonna della Pietà e la chiesa di S. Giorgio costruite nel Cinquecento. Molti furono i palazzi costruiti durante il Cinquecento che rendono Sacile città rinascimentale per eccellenza. La cittadina fu molto amata dai dominatori veneziani al punto di definirla anticamente « il giardino della Serenissima ». Tra i palazzi edificati nel XVI secolo si deve annoverare Palazzo Carli sede prestigiosa dell'archivio parrocchiale. L'archivio ha conosciuto una lunga storia di spostamenti. Nel 1966 per una rottura di un tubo nella stanza in cui era situato l'archivio si decise di farlo custodire da un privato che lo ha custodito a lungo rifiutandosi di renderlo indietro alla Parrocchia del Duomo. Da una ventina d'anni l'archivio ha sede nel Palazzo Carli anche se ancora non sono rientrati tutti i materiali custoditi dai privati. Una piccola parte dei materiali è stata restaurata. Dal 1997 è stata assunta l'archivista Graziana Modolo.

bibliografia essenziale:

CICONI G. D., *Cenni storico-statistici sulla città di Sacile*, in *Monografia friulane*, I, Udine, Tipografia Vendrame, 1847; POGNICI L., *Sacile e il suo distretto*, Udine 1868; MARCHESINI G., *Hospitalis Sancti Gregorii de Burgo Sacili*, Sacile 1913; NONO I., *Sacile e le castella sul Livenza*, Sacile 1922; MARCHESINI G., *Annali per la storia di Sacile anche con i suoi rapporti con le Venezie*, Sacile 1957; MOR C. G., *Nuove prospettive sulla più antica storia del Sacilese*, in *Sacile. 43° Congresso della Società filologica friulana, Pordenone, 11 settembre 1966*, a cura di A. PERIN - L. CICERI, Pordenone 1967, pp.9-14; SANTIN G. B., *Appunti sulla comunità di Sacile e la sua politica annonaria sotto il governo veneto*, in *Economia e società nella Repubblica veneta tra '400 e '700*, Venezia, 1970 (Studi e ricerche, II), pp. 21-35; CAMMAROSANO P. - DE VITT F. - DEGRASSI D., *Il Medioevo*, Udine, Casamassima, 1988 (Storia della società friulana, diretta da Giovanni Miccoli, I); *La storia ritrovata (1411-1797). Frammenti di vita sacilese tratti da documenti restaurati dagli Archivi storici comunale e parrocchiale*, a cura di N. ROMAN, Pordenone 1993; *Nobili di Sacile 1481-1797. Momenti di vita pubblica e privata tratti da documenti d'archivio*, a cura di N. ROMAN, Pordenone 1994; *Il Monte di Pietà di Sacile nel contesto dell'economia locale sotto il Dominio Veneto (1566-1797)*, a cura di N. ROMAN - G. ZOCCOLETTO, Pordenone 1995.

compilatore:

Miriam Davide

*data di compilazione /
ore di compilazione:* 19.01.2004 / 5 ore
annotazioni: l'archivio è stato chiuso a lungo nel 2003 per lavori.

Scheda Documento

collocazione: 235
condizione giuridica: il documento è di proprietà dell'ente produttore
produttore: Duomo di S. Nicola
tipologia documentaria: registro contabile
titolo/coperta: Libro de la intrade de la fabrica de San Nicola de Sacile
data topica: Sacile
*data cronica /
estremi cronologici:* 1479-1505
definizione archivistica: registro
dimensioni: cm. 29,5, 21,8.
cartulazione: cc. 1-212 (compresa la coperta in pergamena).
supporto: membranaceo
forma di trasmissione: originale
stato di conservazione: buono
restauri: il registro è stato restaurato verso la fine degli anni Ottanta
lingua: volgare veneto
legatura/condizionamento: si tratta di una legatura moderna per metà in tela e per metà pergamena rigida sovrapposta a una originale legatura in pergamena floscia
ornamentazione e simboli: nessuno
descrizione/regesto: si tratta di un libro contabile contenente la registrazione delle entrate della fabbrica del Duomo di S. Nicola
compilatore: Miriam Davide
*data di compilazione /
ore di lavoro:* 21.01.2004 / 1 ora
annotazioni: Il volume è composto da una serie di quaderni. La seconda carta è stata asportata. Probabilmente tale carta fungeva da coperta ad un registro cartaceo di cui si ha notizia nel volume ma che risulta perduto. Il registro iniziava probabilmente nel 1464, data presa come riferimento nell'intitolazione del volume. I quaderni conservati iniziano invece nel 1479 ottemperando, com'è precisato nel testo, ad una delibera consiliare del 1474.

IL FONDO ANTICO DELL'OSPEDALE DI CIVIDALE DEL FRIULI

L'indagine svolta. – L'interessante ricerca svolta nel corso degli ultimi tre anni mi ha condotto attraverso numerosi archivi dislocati su un vasto territorio che comprende le tre province di Udine, Pordenone e Trieste. Ne riassumerò brevemente i risultati prima di passare ad esporre in maniera più dettagliata gli esiti della ricerca condotta sulle preziose ed antiche carte dell'archivio storico dell'Ospedale di S. Maria dei Battuti di Cividale del Friuli¹.

Ripercorrendo il mio itinerario a partire dalla provincia di Pordenone, nel corso del sopralluogo effettuato presso l'archivio storico della parrocchia di S. Maria maggiore di Spilimbergo ho rivolto le mie ricerche agli antichi quaderni della Cameraria della Chiesa prodotti a partire dal 1419², recuperati al degrado e resi consultabili agli studiosi grazie ad un intervento di restauro che si è svolto negli anni Ottanta. Da un primo esame è emerso che le note contabili in essi raccolte sono state vergate in prevalenza in latino o in un idioma volgare di influenza veneta arricchito da interpolazioni di termini in friulano. Sono inoltre presenti un ricco fondo pergameneo di atti prodotti dal 1288 al 1766, per un totale di circa 231 pergamene, e alcuni esempi di registri cinquecenteschi, denominati *catapan* nelle intitolazioni riportate nell'inventario³.

All'interno del vasto territorio della provincia di Udine ho visitato l'archivio storico della pieve di S. Margherita del Gruagno, dove ho esaminato i quaderni delle camerarie della pieve e delle sue filiali. In particolare sono stati presi in considerazione i quaderni contabili prodotti dalla cameraria della Confraternita di S. Nicolò a partire dal 1408⁴, quelli prodotti dalla cameraria

¹ Per maggiori dettagli relativi agli esiti generali delle ricerche svolte e per riferimenti bibliografici puntuali, si rimanda alle schede Documento, Serie, Fondo e Archivio realizzate nell'ambito del progetto.

² Sono stati individuati 65 registri prodotti dal 1419 al 1500.

³ Cfr.: *Titolario. Archivio parrocchiale di S. Maria Maggiore. Duomo di Spilimbergo*. Inventario manoscritto dei documenti conservati presso l'archivio storico parrocchiale, realizzato nel corso della seconda metà del XX secolo. Ad un primo esame dei documenti è parso che i registri inventariati sotto il titolo di *catapan* non siano veri e propri obituari, ma siano piuttosto dei registri-contenitore in cui venivano riunite le annotazioni principali riguardanti gli interessi patrimoniali della chiesa con le successive integrazioni. Sui libri *catapani* o obituari vedi: B. PITASSI, *Il catapan della chiesa di Santa Maria di Ribis*, in *Archivi del Rojale*, a cura di F. VICARIO, Comune di Reana del Rojale, 2003, I, pp. 15-47.

⁴ Della cameraria della Confraternita di S. Nicolò si conservano 94 quaderni dal 1408 al 1758.

della Pieve di S. Margherita del Gruagno, vergati a partire dal 1382⁵ ed infine i rotoli prodotti dalle camerarie delle chiese filiali⁶.

I quaderni esaminati sono stati scritti in prevalenza in un volgare di influenza veneta con interpolazioni di espressioni in volgare friulano; solamente alcuni sono stati scritti in latino.

Presso l'archivio della pieve sono conservate inoltre 74 pergamene contenenti atti redatti tra i secc. XIII e XVIII, restaurate durante la seconda metà del sec. XX, e un obituario membranaceo restaurato, risalente al sec. XV, redatto in un latino arricchito di intere espressioni o singoli termini volgareggianti.

Le mie ricerche in provincia di Udine sono proseguite tra le carte dell'archivio storico del Comune di Gemona del Friuli dove è presente documentazione particolarmente antica che si è conservata fino a noi quasi integralmente, in serie archivistiche omogenee e praticamente continue, grazie anche al contributo di illustri studiosi. Gemonesi di nascita o di adozione, mossi da un profondo interesse per la cultura del territorio, essi si sono occupati delle preziose fonti d'archivio e, attraverso interventi seppure pionieristici di riordino delle serie più antiche avvenuti a partire dal '700, hanno contribuito alla loro salvaguardia e conservazione⁷.

Presso questo archivio ho preso in considerazione alcune serie della sezione antica (sec. XIII-1815)⁸. In particolare ho analizzato la serie *Deliberazioni*

⁵ Della cameraria della Pieve di S. Margherita del Gruagno si conservano registri dal 1382 al 1680 riuniti in una busta.

⁶ Tra i documenti prodotti dalle camerarie delle chiese filiali si segnalano in particolare i 16 quaderni delle chiese di Alnico (1649-1786), Brazzacco (1603-1604), Ceresetto (1465-1645), S. Marco (1541-1545), Talazaia (1441-1468) e Torreano (1449-1652; 1803).

⁷ Cfr. B. PITASSI, *Archivio storico del Comune di Gemona. Parte antica (secolo XIII-1815)*, inventario dattiloscritto redatto nel 2004. Diversi studiosi hanno dedicato il proprio interesse ed attenzione agli archivi gemonesi. Si ricordano in particolare: nel corso del '700 monsignor Giuseppe Bini, successivamente il professor Wolf e, sullo scorcio del sec. XIX ed il principio del successivo, il bibliotecario comunale don Valentino Baldissera. In particolare il Baldissera, conservatore della biblioteca e responsabile dell'archivio comunale, diede una sistemazione organica alla documentazione anteriore al Regno lombardo-veneto. A monsignor Giuseppe Bini, arciprete della pieve di Gemona dal 1737 al 1773, si deve la prima ricognizione e sistemazione dell'archivio plebanale. Riguardo alla documentazione conservata presso l'archivio comunale, monsignor Bini si interessò prevalentemente ai documenti pergamenei. Stessa attenzione ebbe il professor Wolf il quale raccolse un consistente numero di pergamene in cinque volumi. Per una panoramica relativa alla storia e alle vicende dell'archivio del Comune di Gemona e del suo ente produttore e per le pubblicazioni relative al patrimonio documentale in esso conservato, si rimanda alla esauriente bibliografia ed ai contributi di vari studiosi contenuti in: *Archivi Gemonesi*, a cura di F. VICARIO, Udine, Società filologica friulana, 2001.

⁸ Si ricorda che l'archivio storico antico del Comune di Gemona è stato, in precedenza, oggetto della ricerca particolarmente fruttuosa svolta da Gabriella Cruciatti, cfr. in questo numero della «Rassegna degli Archivi di Stato», pp. 36-60. L'archivio gemonese, ad oggi tra i più antichi ed integri della nostra regione, è stato reso accessibile agli studiosi grazie ad un importante intervento di restauro, all'attuale organizzazione del servizio archivistico e, non ultimo, alla particolare cura ed attenzione rivolte al proprio patrimonio culturale da parte delle Amministrazioni comunali che si sono succedute nel corso degli anni a partire dal sisma del 1976.

del Consiglio che comprende registri redatti in latino prodotti a partire dal 1346⁹; la serie dei *Massari del Comune* che comprende rotoli vergati a partire dal 1349¹⁰ prevalentemente in latino con alcuni esempi in volgare di influenza veneta e in volgare friulano. Ho visionato inoltre i quaderni contabili dei *Camerari dell'Ospedale di San Michele* prodotti a partire dal 1327¹¹ e scritti solo sporadicamente in latino, più spesso invece vergati in volgare veneto con interpolati alcuni termini in friulano, oppure in volgare friulano.

Ho esaminato successivamente la documentazione conservata presso l'archivio storico dell'Ospedale di S. Maria dei Battuti di Cividale del Friuli, dove ho analizzato e schedato la serie dei *Camerari degli Ospedali di Santa Maria dei Battuti* redatti a partire dal 1406¹². Le annotazioni dei camerari risultano vergate in volgare friulano o in una lingua mista tra il veneto ed il friulano oppure ancora in volgare veneto con alcuni termini friulani interpolati. Ricorrono saltuariamente espressioni in latino.

Nella medesima provincia le mie ricerche si sono svolte infine presso l'Archivio di Stato di Udine, dove era già stata svolta una ricognizione preliminare allo scopo di individuare i fondi che potevano risultare interessanti ai fini del progetto¹³. Mi sono concentrata sull'esame di alcuni fondi personali e familiari e ho analizzato in particolare gli archivi delle famiglie d'Arcano, della Torre Valsassina, Florio-Beltrame, Popaite, Savorgnan-Moro. La documentazione esaminata è redatta in latino e in italiano, ricorrono inoltre esempi in volgare veneto con interpolazioni di termini in volgare friulano.

In provincia di Trieste ho svolto le mie ricerche presso l'Archivio di Stato di Trieste dove ragioni cronologiche mi hanno indotto a circoscrivere le indagini al complesso di fondi denominato *Miscellanea acquisti e doni* (secc. XIV-XX) ed in particolare all'archivio della famiglia della Torre e Tasso (1281-sec.

⁹ Della serie *Deliberazioni del Consiglio* si conservano registri dal 1346 al 1834 per una consistenza di 50 buste.

¹⁰ Della serie *Massari del Comune* si conservano registri dal 1349 al 1799 per una consistenza di 17 buste.

¹¹ Della serie *Camerari dell'Ospedale di San Michele* si conservano registri dal 1327 al secolo XIX per una consistenza di 13 buste.

¹² Solamente al termine delle prime operazioni di schedatura sistematica dei documenti della sezione antica, prevista nel corso dell'intervento di riordino dell'archivio storico dell'Ospedale di Cividale del Friuli è stato possibile ricostruire, tra le altre, le serie distinte dei *Camerari dell'Ospedale di Santa Maria dei Battuti* di cui si conservano in archivio i quaderni contabili prodotti dal 1406 al 1807 per una consistenza di circa 345 registri, e quella dei *Camerari dell'Ospedale di Santo Spirito* di cui si conservano quaderni contabili dal 1416 al 1705 per una consistenza di circa 215 registri.

¹³ Per i dettagli si rimanda alla voce *Archivio di Stato di Udine* curata da Ivonne Zenarola Pastore e Roberta Corbellini (relativamente ai catasti), contenuta in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, IV, Roma, 1994, pp. 829-835. Si rimanda inoltre al contributo di Luisa Villotta contenuto all'interno di questo stesso numero della «Rassegna degli Archivi di Stato», alle pp. 32-35, ed ai risultati della ricerca condotta da Enrica Capitanio nel medesimo luogo di conservazione, ai fini del presente progetto.

XX), che non hanno dato esiti particolarmente interessanti poiché i documenti sono scritti prevalentemente in latino, tedesco e italiano ed eventualmente in volgare veneto¹⁴.

Presso l'archivio diplomatico del Comune di Trieste sono stati analizzati i documenti contenuti nella serie *Procuratori generali e Camerari* (1330-1745), redatti in un latino interpolato con termini volgareggianti o in volgare veneto.

Sempre nella stessa provincia ho infine svolto una ricognizione preliminare presso l'archivio parrocchiale di Muggia, dove ad un primo esame è stato messo in luce almeno un registro contabile presumibilmente redatto in volgare veneto databile anteriormente al 1500¹⁵.

Come è emerso dai dati finora presentati, la ricerca è stata indirizzata e condotta con maggiore successo soprattutto su particolari serie archivistiche e tipologie documentarie aventi caratteri ben definiti, quali i cosiddetti quaderni delle entrate e delle uscite dei camerari¹⁶.

Nel corso dei secoli rilevanti ai fini della presente ricerca, ossia quelli anteriori al 1500, tali registrazioni venivano tenute sia in latino che in volgare. Si servivano dell'idioma colto, il latino, per redigere i propri quaderni gli amministratori che utilizzavano abitualmente quella lingua per esercitare la propria professione; si trattava in questi casi di esponenti del clero e del tabellionato. Tuttavia, come è spesso emerso nel corso delle ricerche, questi documenti potevano essere redatti anche nella lingua parlata del luogo, il volgare; a volte dalle pagine di quegli antichi registri traspare un idioma inequivocabilmente friulaneggiante, a volte commisto con altri idiomi, altre ancora, a detta degli esperti, emerge un volgare di influenza veneta (volgare tusco-veneto).

L'archivio storico dell'Ospedale di S. Maria dei Battuti di Cividale del Friuli - Sezione antica (1228-1806). – Veniamo ora ad illustrare la sezione antica dell'archivio storico dell'Ospedale di S. Maria dei Battuti di Cividale del

¹⁴ Si rimanda alla voce *Archivio di Stato di Trieste*, curata da Ugo Cova, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, IV, Roma 1994, pp. 789-790; 792-793.

¹⁵ Per ulteriori approfondimenti su questo archivio si rimanda ad una ricerca futura.

¹⁶ Altrove denominati anche come rotoli, libri o quaderni contabili, questi registri di carattere amministrativo contabile, venivano redatti da particolari ufficiali eletti in genere annualmente, che amministravano le finanze di comunità più o meno vaste, denominati «camerari». Essi avevano cura di riportare puntualmente, seguendo una registrazione giornaliera a cadenza mensile, le proprie note contabili allo scopo di rendicontare fino al minimo dettaglio i movimenti di denaro o di un quantitativo equivalente di merci o beni di scambio, in entrata e in uscita dalle casse di istituzioni religiose (pievi, parrocchie) o assistenziali di ispirazione religiosa (confraternite e ospedali) e di istituzioni civili (comunità, comuni). In questo ultimo caso è possibile trovarli citati anche col termine «massari». Tali cariche venivano affidate a cittadini che godevano di un certo prestigio, ma soprattutto della fiducia della comunità di cui facevano parte e il cui interesse erano chiamati a rappresentare e a tutelare. Al termine del proprio incarico i camerari venivano chiamati a rispondere della correttezza del proprio operato e a consegnare nelle mani dei successori i beni mobili ed immobili amministrati durante il loro mandato, dei quali veniva in genere predisposto un inventario dettagliato.

Friuli, cosa che mi appresto a fare di buon grado sia perché coinvolta personalmente nelle operazioni di riordino, sia perché ritengo si tratti di un archivio che ha già fornito in un passato non molto lontano dei risultati piuttosto interessanti ai ricercatori ed agli studiosi, ma la cui conoscenza approfondita, che potrà avvenire solo al termine delle operazioni di recupero e di riordino previsti, contribuirà certamente a fare emergere nuovi aspetti che andranno ad arricchire il panorama storico assistenziale e linguistico del nostro territorio¹⁷.

L'archivio dell'Ospedale di Cividale è di proprietà della ASS n. 4 per il Medio Friuli, Distretto di Cividale, che rappresenta l'ultimo erede del prestigioso ed antichissimo ente di assistenza e cura del quale, seppure in un moderno contesto, ha ereditato le funzioni e gli archivi.

Dopo aver subito in passato alcuni trasferimenti in diversi luoghi di conservazione, l'ingente patrimonio documentario è adesso collocato in una sede provvisoria, dove è in corso un intervento di schedatura e riordinamento al termine del quale troverà una destinazione più idonea, consona alla conservazione ed alla giusta valorizzazione del bene, che sarà resa possibile anche attraverso la messa a disposizione delle carte, opportunamente inventariate, agli studiosi.

Gli ospedali intesi come luoghi di accoglienza e di cura hanno origini molto antiche. Ma fu solo in epoca cristiana che allo spirito prevalentemente utilitaristico di quelle prime strutture si sostituirono lo spirito della pietà e della solidarietà cristiane che ispirarono la creazione di luoghi di ricovero e di assistenza per pellegrini esausti ed ammalati indigenti¹⁸. Con il monachesimo benedettino si giunse alla realizzazione di strutture stabili ed organizzate, vere e proprie infermerie.

A partire dal sec. X anche in Friuli sorsero, lungo le principali direttrici di transito che collegavano i valichi alpini ai porti dell'Adriatico, strutture atte a fornire assistenza e ospitalità ai rari viaggiatori di passaggio. Accanto a queste sorsero i cosiddetti « hospitali » ed « ospitii », luoghi pii e di assistenza in grado di fornire oltre che accoglienza temporanea ai viandanti anche le opportune cure a feriti e malati occasionali¹⁹. Sorsero in luoghi strategici, ideali alla sosta dei viaggiatori, ossia nei pressi dei passi alpini, dei guadi, degli scali fluviali, lagunari e marini. Furono frequentati dai mercanti di passaggio, dai crociati

¹⁷ Il riordinamento dell'archivio storico dell'Ospedale di S. Maria dei Battuti di Cividale, tuttora in corso, è stato avviato da chi scrive in collaborazione con la collega Luisa Villotta per conto della FriulArchivi s.r.l., azienda di servizi archivistici di cui sono socie fondatrici. L'intervento è stato reso possibile grazie all'interessamento ed al contributo dell'Amministrazione comunale di Cividale che ha ricevuto in comodato d'uso dalla ASS n. 4 del Distretto sanitario di Cividale l'ingente patrimonio archivistico, impegnandosi a sua volta al recupero, alla conservazione ed alla messa a disposizione delle carte agli studiosi.

¹⁸ P. CARACCI, *Antichi ospedali del Friuli*, Udine, Arti grafiche friulane, 1968, pp. 13 e seguenti.

¹⁹ G.B.M. ALTAN, *Ospizi e xenodochi lungo le vie percorse da pellegrini, da romei e da crociati*, in *Storia della solidarietà in Friuli*, Milano, Jaca Book, 1987, pp. 38-39.

diretti in Terra Santa e dai numerosi pellegrini che percorsero quelle vie diretti verso importanti ancorché distanti luoghi di culto e devozione.

Allo scopo di assistere e sostenere i soldati crociati ed i pellegrini diretti in Palestina erano sorti gli ordini cavallereschi²⁰, primo fra tutti l'Ordine del Tempio di Gerusalemme, sciolto agli inizi del sec. XIV, i cui beni in Friuli furono devoluti all'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme di Rodi, conosciuto oggi come Ordine di Malta.

In Friuli, come nelle altre regioni italiane, sorsero ospedali cosiddetti di vasta carità, intesi cioè come luoghi di ricovero e di assistenza in senso ampio e destinati, pertanto, ad accogliere non solo i pellegrini di passaggio, ma anche malati, orfani e senzatetto. Numerosi di essi sorsero nel corso del sec. XIV anche grazie all'impulso ed all'operato delle confraternite ispirate al principio cristiano della « charitas ». Sebbene sorte con finalità penitenziali e di preghiera, esse finirono per indirizzare la loro attività all'assistenza ed alla cura del prossimo creando strutture nosocomiali stabili ed organizzate destinate, in molti casi, a perdurare nel tempo.

La documentazione che si conserva presso gli archivi storici più antichi della nostra Regione testimonia ampiamente le spese di cui si fecero carico le casse pubbliche per assumere medici fisici e chirurghi da porre al servizio almeno di una parte della comunità, nonché i provvedimenti e le azioni intraprese per prevenire e gestire le numerose epidemie che afflissero la piccola patria del Friuli²¹.

Durante i primi anni di dominio della Serenissima non è documentata una particolare politica del governo veneto nei confronti delle strutture ospedaliere della provincia²². L'obbligo di adottare alcune misure sanitarie e la politica riguardo alla pratica medica non furono quasi mai al centro dell'interesse di Venezia che non se ne curò nemmeno quando tale pratica ricadde nelle mani di guaritori e ciarlatani che ricorrevano a pratiche e rimedi non propriamente scientifici.

Venezia si impegnò tuttavia seriamente nella politica di controllo della peste, avvertita, a ragione, come un grave pericolo non solo per la Repubblica ma per l'intera penisola. Durante le frequenti epidemie di peste che si abbatterono tra la fine del sec. XV ed il sec. XVI, i consigli cittadini eleggevano particolari funzionari, i Provveditori alla sanità, cui spettava il compito di assumere provvedimenti in caso di peste, quali stabilire le guardie alle porte della città o impedire di recarsi nei luoghi sospetti. Dal sec. XVI in avanti tuttavia questi provvedimenti locali furono sempre più soggetti alle autorità veneziane, i

²⁰ Per una panoramica sugli ordini religiosi cavalleresco ospedalieri vedasi G.B.M. ALTAN, *Ospizi e xenodochi...* cit., pp. 44 e seguenti.

²¹ A. PASTORE, *Introduzione*, in *Sanità e società. Friuli Venezia Giulia secc. XVI-XX*, Udine, Casamassima, 1986, pp. 3-31.

²² R. PALMER, *Sanità pubblica e pestilenza: la politica veneziana nel Friuli all'inizio dell'epoca moderna*, in *Sanità e Società...* cit., pp. 32-62.

Provveditori alla sanità di Venezia e gli alti Consigli centrali del governo veneto, e non più solo al Luogotenente ed ai Rettori veneziani di Terraferma, presenti in territorio friulano.

A Venezia fin dal 1490 era stato istituito un Ufficio della sanità permanente supervisionato da tre Provveditori alla sanità avente, inizialmente, competenze locali circoscritte alla città di Venezia. Il dilagare delle epidemie di peste e di tifo nel corso del sec. XVI unitamente ad una nuova attenzione rivolta da Venezia ai propri domini nell'entroterra, resero evidente la necessità di predisporre interventi coordinati su tutto il territorio della Serenissima. Nell'ambito della sua politica sanitaria di prevenzione e di controllo delle epidemie, Venezia conferì un ruolo importante ai Rettori di Terraferma presenti sul territorio.

In seguito alla gravissima epidemia di peste che colpì Cividale nel 1598 l'autorità veneta iniziò a nominare e ad inviare nella Patria del Friuli un particolare funzionario, il Provveditore generale o Provveditore sopra la sanità, dotato di grande autorità in ogni giurisdizione e col potere di dare ordini ai Rettori veneziani di Terraferma.

Per arginare il diffondersi delle epidemie era necessario il controllo delle vie di comunicazione attraverso le quali si diffondeva il contagio. Fu deciso pertanto nel 1623 di lasciare aperta un'unica strada principale sulle due rive del Tagliamento e di controllarla ad ogni villaggio in particolari punti, i cosiddetti « restelli » (cancelli o staccionate), sorvegliati di giorno e chiusi di notte. Per attraversarli era necessario munirsi di una fede di sanità.

Sulla scia dei decreti di soppressione dei monasteri e delle corporazioni religiose emanati dal Senato veneto nel 1768, il governo napoleonico estese la propria azione di controllo e di ridimensionamento anche alle società religiose laicali, la cui soppressione fu decretata nel 1806 con la conseguente scomparsa di numerose confraternite²³. In luogo degli enti soppressi vennero creati degli istituti che furono affiancati ai comuni nella gestione dell'assistenza pubblica. Nel 1807 furono istituite pertanto le Congregazioni di carità al fine di creare un ente unico per il coordinamento e l'amministrazione delle varie opere pie e di beneficenza esistenti sul territorio, che provvedesse anche al loro riordinamento. Le Congregazioni di carità furono soppresse nel 1821 e ripristinate nuovamente nel 1862.

La dislocazione di Cividale lungo una delle principali vie di discesa dai passi alpini per il Norico favorì il sorgere di centri di assistenza e cura per i viandanti di passaggio e per la popolazione ivi residente²⁴.

²³ G. CRUCIATTI, *Fondi gemonesi tra Archivio di Stato e Biblioteca civica di Udine*, in *Archivi gemonesi*, a cura di F. VICARIO, Udine, Società filologica friulana, 2001, pp. 111-163, alle pp. 112 e 119.

²⁴ La nascita e l'evoluzione delle strutture assistenziali in Friuli si sviluppa maggiormente sulle arterie di transito ed in particolare sugli assi di discesa dai passi alpini comunicanti con il Norico ossia il passo di Monte Croce Carnico e il passo di Tarvisio-Coccau. Dal passo di Tarvisio-Coccau ebbero origine due direttrici. La prima passava per Pontebba, Canal del Ferro, Resiutta, e congiungendosi con quella che scendeva da Tolmezzo, proseguiva per Ospedaletto e attraverso Gemona,

L'intervento di riordinamento in corso ha confermato le linee del panorama che era stato tracciato nel corso del Novecento da ricercatori e cultori di storia locale²⁵: cinque diversi istituti ospedalieri, sorti sul medesimo territorio per l'espletamento di finalità assistenziali comuni, coesisterono l'uno accanto all'altro nel corso dei secoli, associandosi variamente tra di loro forse per far fronte, tra l'altro, a particolari emergenze di natura epidemiologica e bellica (si pensi alle frequenti epidemie di peste e di tifo), fino a giungere alla fusione definitiva che avvenne agli inizi del sec. XIX (1806 circa).

Il complesso archivistico che ne è emerso è pertanto il risultato dell'azione assistenziale ed amministrativa di soggetti diversi, che sono stati rilevati durante la fase di schedatura della sezione antica dell'archivio storico.

Dalle intitolazioni dei quaderni contabili e dalle registrazioni in essi riportate emerge in primo luogo l'associazione degli Ospedali di S. Giacomo e S. Martino, dei quali si conserva in archivio documentazione prodotta dal 1462 al 1589.

L'esistenza dell'Ospedale di S. Martino è attestata anteriormente al sec. XIII, quando a Cividale davanti al « magister Anselmus imperialis auctoritate notarius (...), dominus Bergonia miles de Spignimbergh (...) dedit, donavit et tradidit inter vivos hospitali ecclesie Sancti Martini de Cividale predicta ultra pontem ducentas et decem marchas Aquilegensis monetae »²⁶.

Già a partire dal 1561, quando ancora ricorreva associato a quello di S. Martino, l'Ospedale di S. Giacomo compare in associazione con l'Ospedale di S. Lazzaro, anche se la documentazione prodotta con questa seconda denominazione è presente in archivio prevalentemente tra il 1569 ed il 1725.

Udine e Aquileia giungeva fino a Grado. La seconda direttrice da Tarvisio scorreva attraverso il Passo del Predil e proseguendo per Plezzo, Caporetto, Pulfero, Cividale arrivava ad Aquileia attraverso Cormons, Ruda ed alcune località intermedie. Cfr. G.B.M. ALTAN, *Ospizi e xenodochi...* cit., pp. 38-39.

²⁵ Cfr. P. CARACCI, *Antichi ospedali...* cit., e G.B.M. ALTAN, *Ospizi e xenodochi...* cit. Si rimanda inoltre agli studi di Mario Brozzi ed al suo *Elenco dei cartolari dell'archivio storico dell'Ospedale di Santa Maria dei Battuti di Cividale del Friuli*, realizzato dallo studioso locale durante il tentativo di dare una sistemazione organica alle carte dell'archivio del nosocomio cividalese.

²⁶ P.S. LEICHT, *I primordi dell'Ospedale di Cividale (documenti e registri delle pergamene dell'Ospedale Civile di Cividale dei secoli XII e XIV)*, in « Memorie storiche forogiuliesi », II (1906), pp. 105-110, in particolare p. 105; G.B.M. ALTAN, *Ospizi e xenodochi...* cit., p. 64. L'atto farebbe risalire al 1249 l'Ospedale di S. Martino di Cividale sito in Borgo di Ponte; in un altro documento risalente al 1291 si accenna a un tale « Laurentius, qui moratur in hospitale Sancti Martini », cfr. P. CARACCI, *Antichi ospedali...* cit., p. 72. Sulla base di quanto detto nello statuto o, per meglio dire, nel piano disciplinare economico sanitario dell'ospedale risalente al 1837, l'istituzione dell'Ospedale di S. Giacomo allo scopo di accogliere i pellegrini di passaggio, è stata fatta far risalire al XII secolo da G.B.M. ALTAN, *Ospizi e xenodochi...* cit., p. 64 e P. CARACCI, *Antichi ospedali...* cit., p. 70. Il Caracci cita tuttavia anche l'ipotesi avanzata dallo Sturolo, il quale sostiene l'esistenza documentata di soli quattro luoghi di cura cividalesi databili al XV secolo, mettendo in tal modo in discussione l'esistenza di una istituzione ospedaliera vera e propria intitolata a S. Giacomo, *ibid.*, pp. 70-72.

L'Ospedale di S. Lazzaro sorse come lebbrosario in epoca pre-patriarchina²⁷. Il lebbrosario con l'attigua chiesa dedicata a S. Lazzaro si trovava fuori le mura della città, sul lato ovest di Borgo di ponte poco distante dalla Porta di S. Lazzaro o dei Leprosi. Nei documenti l'istituto compare sempre in compresenza con altri istituti; dal sec. XVI risulta quasi sempre associato all'Ospedale di S. Giacomo.

I lebbrosari persero importanza nel corso del sec. XVI con la scomparsa della lebbra e vennero dapprima adibiti ad ospedali per sifilitici; riconvertiti successivamente in nosocomi, svolsero saltuariamente funzione di ricoveri per i malati di peste²⁸. Le epidemie di peste in Friuli costituirono un fenomeno piuttosto persistente, basti pensare che solamente nel corso del sec. XV la peste si manifestò all'incirca una ventina di volte²⁹. La nostra Regione subì la pericolosa vicinanza con gli Stati turchi, veicolo di continui contagi di peste a causa della leggerezza del governo turco che stentò a prendere provvedimenti radicali per debellare il morbo.

Fino al sec. XVI i lazzaretti erano stati ricoveri temporanei, edificati in fretta in luoghi isolati. Durante l'epidemia di peste che si abbatté su Cividale nel 1598 fu adibita a lazzaretto una struttura stabile quale il monastero di S. Giorgio³⁰. Nel corso di questa grave epidemia fu ordinata una quarantena generale durante la quale gli abitanti dovettero rimanere isolati nelle loro case per un periodo convenuto al fine di consentire agli ufficiali sanitari di verificare e censire i nuovi casi di malattia. I malati venivano inviati presso un lazzaretto fuori città che serviva da ospedale di cura, mentre i familiari sani venivano inviati in quarantena in un lazzaretto separato³¹.

La località di Leproso, situata nelle vicinanze di Cividale, potrebbe conservare traccia, nel nome, di un antico lebbrosario dipendente dall'Ospedale di S. Lazzaro di Cividale o comunque di un luogo di isolamento per i malati di lebbra³².

Fu istituito e fu attivo a Cividale anche un Ospedale intitolato a Santo Spirito, del quale si conserva in archivio documentazione a partire dal 1425 fino al 1706.

²⁷ Esso è attestato ufficialmente a Cividale a partire dal 1291, *ibid.*

²⁸ M. GOTTARDI, *Le guardie alla "gran porta d'Italia": strutture sanitarie in Friuli tra Cinque e Settecento*, in *Sanità e società...* cit., pp. 63-116, a p. 67; M. BROZZI, *Il lebbrosario di San Lazzaro a Cividale del Friuli*, in «Memorie storiche forogiuliesi», LXXII (1992), pp. 39-46, a p. 42.

²⁹ Bisogna ricordare inoltre che spesso il morbo veniva confuso con altre malattie quali il vaiolo o il tifo petecchiale, *ibid.*, pp. 63 e seguenti.

³⁰ *Ibid.*, p. 95.

³¹ R. PALMER, *Sanità pubblica e pestilenza: la politica veneziana nel Friuli all'inizio dell'epoca moderna*, in *Sanità e società...* cit., p. 45.

³² P. CARACCI, *Antichi ospedali...* cit., p. 73; G.B.M. ALTAN, *Ospizi e xenodochi...* cit., pp. 56, 64; M. BROZZI, *Il lebbrosario di San Lazzaro...* cit., p. 42.

L'istituto è attestato in città a partire dal 15 agosto 1324, allorché venne fondato dalla Confraternita di Santo Spirito o dei Fabbri, come riportato anche nel piano disciplinare del 1837³³.

Nei primi tempi la Confraternita si riuniva nella Chiesa di S. Giovanni in Xenodochio, poi di Borgo S. Pietro³⁴. È noto che i « fratres ferratores » praticavano attività assistenziale a domicilio agli infermi e in un « hospitale » sito in Borgo S. Pietro annesso al proprio oratorio³⁵. La Confraternita, che fu l'unica di tipo artigianale in città, venne soppressa con decreto napoleonico nel 1806.

Secondo Altan il nosocomio cividalese di Santo Spirito nacque ben prima come punto di assistenza ai pellegrini³⁶. Nel 1347 Uberto degli Uberti « religiosamente ampliava in Cividale la Chiesa e l'Ospitale di Santo Spirito, divoto pio luogo, il quale per adozione e per indulgenze de' papi era filiale della nobilissima chiesa di Santo Spirito in Sassia di Roma »³⁷.

L'Ospedale di Santo Spirito compare successivamente associato con quello di S. Giacomo. Sotto la denominazione di Ospedali di Santo Spirito e S. Giacomo i due ospedali hanno prodotto documentazione dal 1706 al 1805.

Veniamo infine all'istituto che anche successivamente darà il nome alla prestigiosa istituzione ospedaliera cividalese, ossia l'Ospedale di S. Maria dei Battuti, del quale si è conservata fino a noi documentazione prodotta dal 1406 fino al 1806.

Una Confraternita di S. Maria dei Battuti è documentata a Cividale a partire dal 1260, quando « (...) il giorno della festività di S. Andrea arrivò a Cividale Asquino, decano di Aquileia, seguito da penitenti ignudi che si flagellavano. E subito i Cividalesi presero pur essi a battersi (...) »³⁸. Lo statuto sarebbe invece

³³ C. MATTALONI, *Le confraternite di Cividale dal XIII al XX secolo*, in *Cividat*, a cura di E. COSTANTINI - C. MATTALONI - M. PASCOLINI, Udine, Società filologica friulana, 1999, I, pp. 473-504, in particolare p. 487.

³⁴ È attestata a Cividale l'esistenza dello Xenodochio (ricovero per pellegrini) di S. Giovanni che fu edificato sul finire del VII secolo dal Duca Rodoaldo come istituzione finalizzata all'accoglienza e all'assistenza. Si tratta forse del primo esempio di ospedale in senso cristiano sorto in Friuli; cfr. P. CARACCI, *Antichi ospedali...* cit., p. 69.

³⁵ C. MATTALONI, *Le confraternite di Cividale...* cit., p. 488.

³⁶ L'Ordine dei Cavalieri di Santo Spirito venne istituito da Guidone di Montpellier per il servizio agli infermi e venne approvato da papa Innocenzo III nel 1194. L'ordine adottò la regola di Sant'Agostino e come segno distintivo ebbe un mantello decorato da una doppia croce bianca portata in petto. Cfr. G.B.M. ALTAN, *Ospizi e xenodochi...* cit., pp. 50-51.

³⁷ F. DI MANZANO, *Annali del Friuli (1343-1387)*, Udine, G. Seitz, 1865, V, p. 55, citato in G.B.M. ALTAN, *Ospizi e xenodochi...* cit., p. 52.

³⁸ Citazione tratta da: M. BROZZI, *La confraternita di Santa Maria dei Battuti a Cividale*, in « Ce fastu? », LIX (1983), pp. 7-22, a p. 7; vedi anche: C. ZIANI, *Moimacco, la confraternita di Santa Maria dei Battuti (il manoscritto F.P. 1352/2 della Biblioteca civica di Udine)*, Udine, La Nuova Base, 1998, p. 17; F. DI MANZANO, *Annali del Friuli (1255-1310)*, Udine, Trombetti e Murero, 1860, III, p. 42.

databile al 7 settembre 1290; sappiamo inoltre che alla fine del sec. XIII la Confraternita contava più di 500 iscritti³⁹.

Nel sec. XIV, come già ricordato, numerose confraternite, sorte con intendimenti di penitenza e di preghiera, unirono alla principale finalità di natura spirituale interessi di ordine sociale economico e corporativo e così facendo indirizzarono i loro pii intenti all'assistenza e alla cura del prossimo. Le confraternite ebbero un ruolo determinante nella formazione degli istituti ospedalieri proprio per il fatto che avevano una funzione assistenziale che ben si accordava con la prassi medica cristiana. La Confraternita dei Battuti o Flagellanti, sorta come sodalizio di penitenti, compì un lungo cammino associativo progressivamente orientato all'assistenza generica prima e poi specificatamente sanitaria, trasformandosi in sodalizio ospedaliero nel corso del Medioevo⁴⁰.

Tra il XIII e XIV secolo si configura in Cividale l'Ospedale della Confraternita di S. Maria dei Battuti sito in Borgo di Ponte. Il complesso fu rinnovato nel 1865 e nuovamente ammodernato nel 1909. Nel 1957 venne costruito il nuovo edificio in via S. Chiara⁴¹. La centralità dell'istituto è testimoniata dal fatto che a partire dal 1676 – secondo alcuni studiosi addirittura dal 1430 – gli altri ospedali cividalesi versavano le rendite a quello di S. Maria.

Dalla fusione degli ospedali di Santo Spirito, S. Giacomo, S. Lazzaro e S. Martino, variamente associati tra di loro nel corso dei secoli con l'ospedale di S. Maria dei Battuti ebbe origine nel 1807 l'istituto ospedaliero unificato di S. Maria dei Battuti di Cividale, denominato nei documenti anche come Ospedali riuniti.

Descrizione del complesso archivistico. – L'archivio storico dell'Ospedale di S. Maria dei Battuti di Cividale si articola in due sezioni. La sezione antica (1228-1806) comprende gli archivi dei vari ospedali sorti sul territorio, che conservano documenti prodotti a partire dal 1390 (in copia) fino al 1806 e un fondo pergameneo di atti rogati con continuità a partire dal 1228 fino al 1593, con pergamene e frammenti di pergamena prodotti fino al sec. XVIII. La sezione otto-novecentesca (1807-1937) coincide con l'archivio degli Ospedali riuniti di S. Maria dei Battuti di Cividale, il cui arco cronologico di produzione lo pone al di fuori di questo progetto di ricerca.

Il fondo pergameneo (1228-1593) si compone all'incirca di 875 pergamene giunte fino a noi quasi tutte in buono stato di conservazione, contenenti atti notarili riferibili agli interessi patrimoniali dell'Ospedale di S. Maria dei Battuti e degli altri enti ospedalieri che hanno svolto analoghe funzioni di assistenza e cura sul medesimo territorio. Sono vergate, come di consueto, in

³⁹ C. ZIANI, *Moimacco...* cit., p. 18; L. ZANUTTO, *I frati laudesi in Friuli*, Udine, Tipografia del Patronato, 1906, pp. 24; C. MATTALONI, *Le confraternite...* cit., p. 486; M. BROZZI, *La confraternita...* cit., p. 8.

⁴⁰ C. MATTALONI, *Le confraternite...* cit., p. 481.

⁴¹ *Ibid.*, p. 487.

lingua latina anche se presentano, come spesso accade in questi casi, termini volgareggianti interpolati, che richiamano l'idioma volgare parlato nel nostro territorio; si tratta di nomi di persona, famiglia, località, unità di misura, beni di scambio, eccetera.

Dopo un rapido esame degli atti più ricorrenti è stato possibile osservare che essi interessano beni immobili di varia natura quali terreni coltivati o incolti, vigne, case con orti e proprietà varie, ubicati non solo in Cividale, ma su un più vasto territorio al di fuori delle mura cittadine (*extra moenia*). Relativamente alle tipologie di atti rogati, in attesa di uno studio più approfondito, è stato possibile mettere in luce la prevalenza di testamenti o estratti di essi (« particole ») a favore degli ospedali, ma anche dei poveri ivi ricoverati; lasciti, donazioni, legati che riguardano beni mobili e immobili di privati, in molti casi relativi a quantitativi di vino, frumento e granaglie varie; contratti di locazione e di compra vendita riguardanti terreni, vigne; contratti di enfiteusi; contratti di livello; affrancazioni di livelli; rinnovo di contratti vari; atti di rinuncia di beni da parte di privati a favore dell'ospedale; atti di permuta di beni; accordi (« concordati »); compromessi e sentenze.

BEATRICE PITASSI

Società filologica friulana

APPENDICE

Archivio dell'Ospedale di S. Maria dei Battuti di Cividale

Si fornisce di seguito lo schema sintetico di tutti i fondi individuati allo stato attuale delle operazioni di riordino ed inventariazione del complesso archivistico dell'archivio dell'Ospedale di S. Maria dei Battuti di Cividale. Per offrire un quadro completo si è deciso di indicare tutte le serie individuate ad oggi anche se, in taluni casi, gli estremi di produzione dei documenti travalicano il termine cronologico finale (1500) e non sono stati presi pertanto in considerazione nell'ambito della ricerca. La stima delle consistenze e gli estremi cronologici dei singoli fondi sono da ritenersi puramente indicativi poiché rilevati quando l'intervento di riordino era ancora in corso.

Fondo pergameneo (1228-1593) - 875 unità

Ospedale di Santa Maria dei Battuti (1406-1806) - 430 unità

Statuti e deliberazioni (1462-1741)

Istrumenti (1551-1804)
 Cameraria - quaderni di entrate e uscite (1406-1807)⁴²
 Legati (1752-1774)
 Processi e vertenze (1570-1806)

Ospedale di Santo Spirito (1425-1706) - 234 unità
 Statuti e deliberazioni (1480-1706)⁴³
 Istrumenti (1390 copie-1704)⁴⁴
 Cameraria - quaderni di entrate e uscite (1416-1705)⁴⁵
 Processi e vertenze (1525-1704)

Ospedale di Santo Spirito e di San Giacomo (1706-1805) - 103 unità
 Cameraria - quaderni di entrate e uscite (1706-1805)
 Processi e vertenze (1566-1756)

Ospedale di San Giacomo e di San Martino (1462 al 1589) - 21 unità
 Cameraria - quaderni di entrate e uscite (1462-1589)⁴⁶

Ospedale di San Giacomo e di San Lazzaro (1569 al 1725) - 115 unità
 Cameraria - quaderni di entrate e uscite (1569-1704)
 - inventari (1628-1632)
 Processi e vertenze (1594-1725)

Ospedali riuniti di Santa Maria dei Battuti di Cividale (post 1806) -
 Vi confluirono nel 1808 l'Ospedale di Santo Spirito – al quale si erano uniti in precedenza quelli di S. Giacomo, S. Martino e S. Lazzaro – e l'Ospedale di S. Maria dei Battuti.

ALCUNI ESEMPI DI SCHEDE DOCUMENTO

A titolo esemplificativo si forniscono alcune schede Documento realizzate al termine dell'analisi dei quaderni dei Camerari dell'Ospedale di S. Maria dei Battuti, particolarmente ricchi di elementi in volgare friulano.

<i>numero scheda:</i>	12
<i>collocazione:</i>	temporanea
<i>condizione giuridica:</i>	Azienda per i Servizi Sanitari n. 4 «Medio Friuli» - Distretto Sanitario di Cividale

⁴² La serie comprende documenti redatti in volgare friulano, volgare d'influenza veneta, latino.

⁴³ La serie comprende documenti redatti in volgare.

⁴⁴ La serie comprende documenti redatti sia in volgare che in latino.

⁴⁵ La serie comprende documenti redatti sia in volgare che in latino.

⁴⁶ La serie comprende documenti vergati in volgare d'influenza veneta.

<i>soggetto produttore:</i>	Camerari dell'Ospedale di S. Maria dei Battuti di Cividale
<i>riferimento numero inventario / segnatura:</i>	b. 99
<i>tipologia documentaria:</i>	quaderni dei camerari
<i>serie:</i>	Cameraria della confraternita dell'ospedale
<i>titolo / coperta:</i>	« Millesimo cccc ^o vj.to de Officio Nicolai Chasnenich et Johannis caligarij camerariorum fraternitatis Batutorum Beatae Mariae Virginis »
<i>titolo / guardia:</i>	« Achi si comenzo la intrado dalg fiçs dela fradaglo di sento Mario ascuduçs per mestri Culau Casnenich cortelar e per mestri Zurin chaliar ziner di mestri Bertul di quarto bresano sicu<t> cameras delo fradaglo di sento Mario sot lu reze-ment di Ser Aleri sicu<t> priul e di mestri Zani sot priul »
<i>data / estremi cronologici:</i>	1406
<i>definizione archivistica:</i>	registro
<i>dimensioni:</i>	227x300x1
<i>cartulazione:</i>	cc. 1-35; bianche: 1, 11v-12, 13v, 14v-25r, 27r, 29v, 32r, 34v-35
<i>supporto:</i>	carta
<i>stato di conservazione:</i>	pessimo
<i>forma di trasmissione:</i>	originale
<i>restauri:</i>	no
<i>lingua:</i>	volgare friulano
<i>legatura / condizionamento:</i>	coperta in pergamena; legatura in filo a due capi ritorti
<i>descrizione / regesto:</i>	quaderno entrate uscite dei camerari « ser Nicoli Chasnenich et Johannis caligarij »
<i>compilatore:</i>	Beatrice Pitassi
<i>data compilazione:</i>	giugno 2004
<i>annotazioni:</i>	Le entrate annotate all'interno del registro sono relative ad affitti versati in corrispondenti quantitativi di frumento (blavo) e di denaro, e a denaro ricevuto per sepolture. Le uscite sono relative a spese per olio e cera, ma anche per: « lamor de Dio » (elemosine), « affitti della confraternita pagati all'ospedale », « ...a Martin per varda la cros la gnot di viners sent », « ...per drap di telo per far sacs », « ... per la carta di chest quadern », « ...per far mena chialcino », « ... per uno messo » (messa), « spesa de la fava de sent Blas », « per li procesions », ecc.
<i>numero scheda:</i>	1
<i>collocazione:</i>	temporanea

<i>condizione giuridica:</i>	Azienda per i servizi sanitari n. 4 « Medio Friuli » - Distretto Sanitario di Cividale
<i>soggetto produttore:</i>	Camerari dell'Ospedale di S. Maria dei Battuti di Cividale
<i>riferimento numero inventario /segnatura:</i>	b. 98
<i>tipologia documentale:</i>	quaderni dei camerari
<i>serie:</i>	Cameraria della confraternita dell'ospedale
<i>titolo / coperta:</i>	« Achest e lu Quader delg fiç delo fradaglo di sento Mario Scuduç e Riçuç per Mestri Zuan det Merchiedant. In millesimo cccc. ^o xix. ^o Indicione xij.a »
<i>titolo / guardia:</i>	« Millesimo cccc ^o xix ^o . A chi comenzo la entrado dello fradaglio di sento Mario di Cividat daustrio zoe delg fiz di forment e delis altris blavis e delg dinars. Saynt Chiamerai mestri Zuan merchiadant dello detto fradaglio. In Millesim curino com apar di soro scrit (...) »
<i>data / estremi cronologici:</i>	1419
<i>definizione archivistica:</i>	registro
<i>dimensioni:</i>	222x295x0,5
<i>cartulazione:</i>	cc. 1-30; bianche: 1-2,15v, 17v, 18v, 19v, 20v, 21v, 22v, 25-30
<i>supporto:</i>	carta
<i>stato di conservazione:</i>	non buono
<i>forma di trasmissione:</i>	originale
<i>restauri:</i>	no
<i>lingua:</i>	volgare friulano
<i>legatura / condizionamento:</i>	Coperta in pergamena con risvolto; tasselli di rinforzo sul dorso; legatura in filo ritorto
<i>descrizione / regesto:</i>	quaderno entrate uscite del cameraro « mestri Zuan merchiedant »
<i>compilatore:</i>	Beatrice Pitassi
<i>data compilazione:</i>	giugno 2004
<i>annotazioni:</i>	Le entrate registrate all'interno del quaderno corrispondono a quantitativi di denaro e frumento, e sono relative ad affitti e lasciti; compaiono inoltre note relative a distribuzioni di frumento e di vino.

BIBLIOGRAFIA

ALTAN M. GIOVANNI BATTISTA, *Ospizi e xenodochi lungo le vie percorse da pellegrini, da romei e da crociati*, in *Storia della solidarietà in Friuli*, Milano, Jaca Book, 1987, pp. 38-72

- Archivi Gemonesi*, a cura di FEDERICO VICARIO, Udine, Società filologica friulana, 2001
- Archivio di Stato di Udine*, a cura di IVONNE ZENAROLA PASTORE e ROBERTA CORBELLINI, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, IV, Roma, 1994, pp. 829-835
- Archivio di Stato di Trieste*, a cura di UGO COVA, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, IV, Roma 1994, pp. 789-790; 792-793
- BROZZI MARIO, *Elenco dei cartolari dell'archivio storico dell'Ospedale di S. Maria dei Battuti di Cividale del Friuli*, dattiloscritto, sec. XX seconda metà
- ID., *Peste, fede e sanità in una cronaca cividalese del 1598*, Milano, Giuffré, 1982
- ID., *La confraternita di S. Maria dei Battuti a Cividale*, in « Ce fastu? », LIX (1983), pp. 7-22
- ID., *Cividale alle soglie del Medioevo*, in « Memorie storiche forogiuliesi », LXX (1990), pp. 49-89
- ID., *Il lebbrosario di San Lazzaro a Cividale del Friuli*, in « Memorie storiche forogiuliesi », LXXII (1992), pp. 39-46
- ID., *Il ducato longobardo in Friuli*, Udine, Arti grafiche friulane, 1981
- CARACCI PIERCARLO, *Antichi ospedali in Friuli*, Udine, Arti grafiche friulane, 1968
- Cividât*, a cura di COSTANTINI ENOS - MATTALONI CLAUDIO - PASCOLINI MAURO, Udine, Società filologica friulana, 1999
- CORGNALI GIOVANNI BATTISTA, *Gli statuti dei Battuti in Cividale*, in « Ce fastu? », I-II (1937), pp. 23-32
- CRUCIATTI GABRIELLA, *Fondi gemonesi tra Archivio di Stato e Biblioteca Civica di Udine*, in *Archivi Gemonesi*, a cura di FEDERICO VICARIO, Udine, Società filologica friulana, 2001, pp. 111-163
- DI MANZANO FRANCESCO, *Annali del Friuli*. III (1255-1310), Udine, Trombetti e Mure-ro, 1860; V (1343-1387). Udine, G. Seitz, 1865; VI (1388-1797), Udine, G. Seitz, 1868
- FRAU GIOVANNI, *Carte friulane del secolo XIV*, in *Studi di filologia romanza offerti a Silvio Pellegrini*, Padova, Liviana Editrice, 1971, pp. 175-214
- GOTTARDI MICHELE, *Le guardie alla "gran porta d'Italia": strutture sanitarie in Friuli tra Cinque e Settecento*, in *Sanità e Società. Friuli Venezia Giulia secc. XVI-XX*, Udine, Casamassima, 1986, pp. 63-116
- LEICHT PIER SILVERIO, *I primordi dell'Ospedale di Cividale (documenti e registri delle pergamene dell'Ospedale Civile di Cividale dei secoli XII e XIV)*, in « Memorie storiche forogiuliesi », II (1906), pp. 105-110
- MATTALONI CLAUDIO. *I Battuti di Cividale. Gli iscritti alla fraternità*, in « Forum Julii », XV (1991), pp. 95-113
- ID., *Gli statuti delle confraternite di S. Maria dei Battuti di Cividale, Moimacco e Premariacco*, in « Quaderni cividalesi », III, 18 (1991), pp. 47-78
- ID., *Le confraternite di Cividale dal XIII al XX secolo*, in *Cividat*, a cura di ENOS COSTANTINI - CLAUDIO MATTALONI - MAURO PASCOLINI, Udine, Società filologica friulana, I (1999), pp. 473-504
- Ospitalità sanitaria in Friuli*, a cura di LUCIANA MORASSI, Udine, Casamassima, 1989
- PALMER RICHARD, *Sanità pubblica e pestilenza: la politica veneziana nel Friuli all'inizio dell'epoca moderna*, in *Sanità e Società. Friuli Venezia Giulia secc. XVI-XX*, Udine, Casamassima, 1986, pp. 32-62
- PASTORE ALESSANDRO, *Introduzione*, in *Sanità e Società. Friuli Venezia Giulia secc. XVI-XX*, Udine, Casamassima, 1986, pp. 3-31

- Piano disciplinare economico sanitario per l'Ospitale Civile di Cividale. Approvato dall'I.R. Governo con ossequiato decreto 28 dicembre 1837*, Udine, Zavagna, 1866
- PITASSI BEATRICE, *Il catapan della chiesa di S. Maria di Ribis*, in *Archivi del Rojale*, a cura di FEDERICO VICARIO, Comune di Reana del Rojale, I, 2003, pp. 15-47
- ID., *Archivio storico del Comune di Gemona. Parte antica (secolo XIII-1815)*, Inventario dattiloscritto, 2004
- Sanità e Società. Friuli Venezia Giulia secc. XVI-XX*, Udine, Casamassima, 1986
- Statuto organico dell'Ospedale civile di Cividale*, Cividale, Tipografia Fulvio Giovanni, 1883
- Storia della solidarietà in Friuli*, Milano, Jaca Book, 1987
- TERRUGGIA ANGELA MARIA, *Battuti della fraternità di S. Maria di Cividale*, in «Centro di documentazione sul movimento dei Disciplinati», 5 (1967), pp. 19-35
- VICARIO FEDERICO, *Documenti antichi dagli archivi friulani. Un progetto tra il Ministero per i beni culturali e la Società filologica friulana*, in «Ce fastu?», 80 (2004), pp. 143-150
- VOLPE EMILIO, *Statuta Civitatis Austriae*, Udine, Tipografia Doretti, 1891
- ZANUTTO LUIGI, *I frati laudesi in Friuli*, Udine, Tipografia del Patronato, 1906
- ZIANI CRISTINA, *Moimacco, la confraternita di S. Maria dei Battuti (il manoscritto F.P. 1352/2 della Biblioteca Civica di Udine)*, Udine, La Nuova Base, 1998

Si presenta in queste pagine l'edizione di cinque tra i documenti segnalati e raccolti nel corso dello svolgimento del progetto; la trascrizione è parziale, ad eccezione del primo pezzo, ed è intesa a fornire alcuni esempi di *scripta* volgare di area friulana tra XIII e XV secolo.

L'edizione che qui si propone è interpretativa, cfr. Alfredo Stussi, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, Il Mulino, 1994 (in particolare pp. 150-151). Nell'edizione si indica il *recto* e il *verso* del foglio, segnati con *r* e *v* dopo il numero della carta rispettiva. La separazione delle righe è indicata da una barra verticale e si va a capo ad ogni nuovo paragrafo. Si separano le parole vergate unite nell'originale; ciò riguarda soprattutto articoli, preposizioni e congiunzioni, unite talvolta a sostantivi e aggettivi. Si adopera il trattino orizzontale come segno di « a capo » per le parole che cominciano in una riga e proseguono nella successiva, come anche nel caso di elisione di vocale. Si uniscono le parole vergate separate. Le note all'edizione, con rimandi in numeri romani, sono riportate alla fine delle singole carte e ricominciano da « i » per ogni carta.

L'indicazione delle maiuscole segue l'uso moderno. La *u* e la *v*, rappresentate nei manoscritti in genere da un unico grafema con due allografi, sono distinte anch'esse secondo l'uso moderno. Per agevolare la lettura e la comprensione del testo, nell'edizione sono stati introdotti alcuni accenti gravi, talora con valore distintivo, p. es. *dì* « giorno » (sostantivo) rispetto a *di* « di » (preposizione), *è* « è » (verbo) rispetto a *e* « e » (congiunzione), *là* « là » (avverbio), rispetto a *la* « la » (articolo) ecc.

Le abbreviazioni che si incontrano nel testo sono le seguenti: il trattino diritto in luogo della nasale *n o m*, il trattino ondulato per *re*, il trattino diritto sottoscritto per *er*, il trattino ondulato sottoscritto per *ro*. Tra parentesi quadre sono segnate le lettere perdute e le eventuali integrazioni ai testi; tra parentesi uncinata sono segnate le cancellature operate dai singoli estensori.

1. Capitoli e ordinamenti dei frati minori e predicatori di Cividale

ARCHIVIO DI STATO DI UDINE, *Documenti storici friulani*, 114

Data: 7 settembre 1290

Consistenza: cc. 2 (restaurate e incollate)

Lingua: volgare misto toscano-veneto / friulano

Dimensioni: mm. 227 x 292

- c. 1 Li infrascritti ordinamenti e statuti fati cum consiglio de savi frari minor | e
 predicator e de altri savi e boni homini de Civaldal in millo cc^o e no- | nanta adi
 vij^o intrant setembrio
 Infra ly altri ordinamenti e statuti fo ordinato e statuto ni nisuno no de- | bia

esir reçevuto in la fradalia dely batuti de sancta Maria sotto nisuno pato | e
 condicion si no lyberamentri quelì chi vol observar ly statuti dela fradalia
 Item chi çaschaduno frari debia quant el po batir lo sa corpo ogna dome- |
 niga e ly festi di tuti ly apostoli e per ogna fiata chi ven fata professioneⁱ dir |
 xxv paternoster e xxv avemaria
 Item ogna fiata chi alguno dela fradalaⁱⁱ mur u homo u femina dir xxv pater- |
 [noster] xxv avemaria et esir perso[na]lmentri alo corpo del morto
 Item ogna domeniga chi ven fata profesion per çascaduno frari u saror dela |
 fradalia chi sarà lo so anevual dir v paternoster e v avemaria per l-anima lor
 Item çaschaduno frati e saror dè pagar ogna anno in lo dì de sancta Maria | de
 Candelì denari ij in aiutorio deli poviri
 Item ogna fiata quant alguno dela fradagla si è infermo ed eli sia comandat | a
 veglar elo dè andar a mandar per si a veglar
 Item chi nisuno no debia esir revuto in la deta fradagla si inanço no à la sua |
 capa cum la qual si dè batir

ⁱ vergato *prosesione*

ⁱⁱ *sic*

- c. 2 Item chy çaschaduno dela fradalia dè reçevir una ora in anno lo corpo del |
 nostro Signor Ihesum Cristo
 Item chi çaschaduno dela fradalia dè aver pas e bona volontat cum lu so |
 comfrari e per quello chi romagnès dè aver pas e concordia sia dislitoⁱ dela |
 fradagla e altri plusor ordinamenti chi è di grant consolaciom e hutili- | tat aly
 animi e al corpo

ⁱ *sic; dislito* « deliberato » o « delegato » (cfr. it. ant. *dislegare* « sciogliere, libera-
 re »)

2. *Quaderno di Bernardino di Borgo Ponte di Cividale*

BIBLIOTECA DEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI CIVIDALE DEL FRIULI (UD), *Archivio della
 Magnifica Comunità - Camerari e Camerlenghi*, b.1

Data: 1382

Consistenza: cc. 78

Lingua: volgare friulano

Dimensioni: mm. 215 x 295

cc. 1-4r bianche

c. 4v Item costà lu quader dn. lvj

c. 5r M^o iij^c lxxxij adì xxj lui
 Achì comença la spesa fata per me Bernartin | l-ufici dela camareria del
 cumun di Cividat | per definicion del co[n]selg e per comandament | delg
 pervededòs | Item in lu det dì scrit di sora io espendey | per far conçar lu pont
 di Santⁱ Stefan di | borgo Sant Pieri in primo yo espendeyⁱⁱ | per una columna
 e per una traf dn. xxiiij

Item ancora per lbr. di cavilis <iiij> viiij in roson | d-un grus la livra montin s. xxiiij | Item e per clauç di iiij p. l-un dn. vj

Item anchora per una brega di nogar dn. x | Item anchora per j manoa chi fes la fo- | ran dela deta col[u]mna dn. viij

Suma acesa faça m. ÷ dn. xliiij^{iv} p. viij

ⁱ vergato *Scant*

ⁱⁱ x corretta su s

c. 5v Item anchora per ij mestris dn. xxviiij

Suma la spesa fata per lu det pont m. ÷ dn. xvj

Item adi xxj di lui

Item yo dey a Çuan di Birtuluç ed a Niculùs | di Mini per comendament delg perve[de]dòs str. di | forment j costa dn. lx lu qual forment gli | deç si fa<s>çirint fari in pan uficial per | provar çoè gitava per poder far far lis coullis | luⁱ pan di vendi rosoneul

Item adi xxiiij di lui

Item io dey a Pupis per difinicion del consel | per so salari m. iij di dn.

Item anchora yo dey al det Pupis per una | maça di drap di lin dn. viij | per ramondar gli sampulg de la fontana

Suma acesa faca m. iij ÷ dn. xlijⁱⁱ

ⁱ vergato *lau*

ⁱⁱ iij dn. xlij ÷ corretto su xxxij

c. 6r Item adi xxiiij di <gi> lugl

Item yo dey a Çuan di Çuar per difinicion del | conselg per lu naulo diⁱ ij cav[a]lg di fin a Guriço dn. lvij | c-el fo mandat inbasador là di ser Indrè per cha- | son d-uno rubirio cu iara fata sulg masars | dela veça di Prat e si gli dey a det Çuan per | spesis di doy dis m. ÷ dn. xvj

Item adi ultim di lugl

Item yo dey al fratuncel conestabil per di- | fincion del conselg marchis xxxvij ÷ di s. | per la paga d-un mes per xxx compagni

Suma acesa faça m. xxxiiij dn. xv | mens p.ij

ⁱ di aggiunto nell'interlineo superiore

c. 6v Item lu det di scrit di sora

Item yo dey a Dunin conestabil per difinicion | del conselg marchis xxxvij ÷ di s. | per la paga di xxx conpans per un mes

Adi iiij d-avost

Item yo dey per comendament delg pervededòs | adⁱ una guida <g> chi menà gli soldadi | a Sofunbe[r]go dn. vj | gli qualg soldadi si furin mandadi al det So- | funbergo per dubit di ser Fidrè di Savorgnan | chu iara vignut a Cucagna cun lxⁱⁱ cavalg | e si dè alg deç soldadi piloç lxxx per comen- | dament delg deç parve[de]dòs

Adi vj d-avost

Item yo dey a Cuanin lu Lunc pervededòr dn. iiij | c-el dis c-el avè dat ala

garda del tor di So- | finberc per labea alada | Suma acesta faça m. xxxij dn.
<xxxj> | mens p. ij

ⁱ vergato *adu*

ⁱⁱ *lx* forse corretto su *xxx*

- c. 7r Item in lu det di scrit di sora
Item yo dey a Nichulùs di Cararia per lu nauli di | ij cavalg dn. xx | di fin a Sofunberc c-el fo mandat inbasador <[.]> per | difinicion del conselg
Adi vij d-avost
Item yo dey a Pupis dn. iiij | per cason c-el çè a meti la fontana
Adi viij d-avost
Item achì comença la spesa fata per conçar lu ponto | del campo | Item yo spe[n]dey dn. xij | per far conçar lu pont del campo per vj plancos
Item per una brega di nogar dn. <v> xij
Suma acesta faça dn. xlvij
- c. 7v Item per doy legni grandi cu si leva lu ponto dn. xxvij
Item anchora per una traf cu va per travars per | <sot gi doy [.]> legni dn. xvj
Item per far lavorar gli deti legni <e gli in> e | meter ovra si furin mestri iiij e manoali j | e si lur dey dn. xiiij per mestri e dn. vij | al manoal monta dn. lxiiij
Item anchora per lbr. di cavilis viiiij dn. xx p. viij | in roson d-u[n] grus la livra
Item anchora per lxxvij <g> clauç di p. iiij dn. iiij p. viij
Item lu det di scrit di sora
Item yo dey a ser Bogan ed a mestri Tomàs per difi- | nicion del conselg m. ÷ dn. xl | per cason c-elg furin mandadi inbasadòs | a Trasesim cum vj cavalg
Suma acesta faça m. j ÷ dn. xij p. vj
- c. 8r Adi viiiij d-avost
Item yo dey a Niculà lu cancellir dn. vij | per iiij coder di carta e <dn.> per cera dn. v
Adi x d-avost
Item yo dey a Çuan di Bertuluç per difinicion | del conselg m. j di s. | per cason c-el fo mandat inbasador al si- | gnor a Port di Gruar a far chi savar | cu Triest era perdut
Item lu det di io dey al i[n]fant del gastaⁱ dn. ij | per cason c-el sonà lu conselg
Item lu det di scrit di sora yo dey a me- | stri Çuan muridò per comandament del per- | vedadors dn. iiij | per orisⁱⁱ ch-el debeva far lu mur in Borç | di Sant Pieri
Suma acesta faça m. ÷ dn. lxxv p. ij
- ⁱ vergato *galstat*
ⁱⁱ vergato *aris*
- c. 8v Item in lu det di scrit di sora
Item yo dey ad un muini per cason c-el sonà lu con- | selg intor l-Avamarìa dn. ij | in lu det conselg io conperay turtis di cera vj per vj s. | per veder a leir una letira la qual ven di Mu- | gla e per far lu conselg sora la deta letira

- Item yo dey per comandament delg pervededòs s. xij | al mes c-adùs la deta letira
 Item adì xj d-avost
 Item si fo mandat per difinicion del conselg | Ponteleon di ser Ribisin e io Bernart inbasadòrs | a Triest ed a Mugla cum iiij cavalg per | cason di cercar son podeva aquistar lu det | Triest
 Item yo dey per lu nauli delg cavalg dn. lxiiij | per caval monta lu nauli delg deç cavalg m. j ÷ dn. xvj
 Suma acesta faça m. j ÷ dn. xxxiiij p. iiij
- c. 9r Item per lis spesis fati a v dis per li deç iiij cavalg | e iiij bochis io spendey in lu det viaç m. iij di dn.
 Item in lu-det di yo dey per comandament del perve- | dedòrs a Po[n]tele[o]n di ser Ribisin m. ÷ di s. | per cason c-el la nuela cu Triest era per- | dut per lu nauli dela barca e per spesi fati
 Adì xij d-avost
 Item yo dey a Çuan di Cuar per chi fo mandat | inbasador ad Udin per difinicion del conselg sora lu | fat del balisti e sora lu fat delis <domnas> | di Monestet maior dn. xlviiij
 Adì xv d-avost
 Item yo dey a Niculà di Domenia | per difinicion del conselg per cason ch-el fo | mandat a Trasesim sora lu fat di meti | un vici capitani in lu det castel per dubit | cu-l capitani no murìs
 Suma acesta faça m. iiij dn. iiij p. viij
- c. 9v In lu det di
 Item yo dey a Pupis | per cason c-el aremondà gli savampul de la | fontana dn. v
 Adì xvj d-avost
 Item yo dey a ser Çuan d-Atims ed a Çuanin | lu Lunç m. ÷ dn. xvj | per cason c-elg fur mandat inbasadors | a Trasesim per difinicion del conselg
 Adì xviiij d-avost
 Item yo spendey per fa ingranar la stuva e | la sala del conselg e <ca> di cumun vedri e nuf dn. iiij
 Item lu det di yo dey a ser Çuan d-Atims dn. xlviiij | per cason c-el fo mandat inbasadòr a Trasesim per | difinicion del conselg
 Suma acesta faça m. ÷ dn. lxxiiij

3. *Inventario dei redditi della Confraternita di Santa Maria di Venzone*

BIBLIOTECA CIVICA « V. JOPPI » (UD), *Fondo principale*, ms. 1275, fasc. II

Data: 1429

Consistenza: cc. 46

Lingua: volgare friulano

Dimensioni: mm. 195 x 250

c. 1r (non si legge)

c. 1v Nel mille e quatrocento xxviiij | adì ij de juglo fo consacrata | la chiesa e ospedale dela frater- | nitade de quela intercedente e glorio- | sa Virçine madre de vita eterna | e advocata de noi peccatori | per lo veschovo Enrigo de Concor- | dia sotto de Armano de Martino | chameraro

c. 2rⁱ [n]ⁱⁱ | [n] iiiij | [n] x | [n] Martinùs x | [n] | [n] di Artigne xxxiiij | [n] Alloi xxxvj | [n] Pitacul [.]lvj | ser Andrea e ser Lunardo Mistruz xxvij
Bortolot Zamul di Puertis a ij | [n] vij | Burtulùs de Chianal vj | Burtulùs de Chianal xliiiij | Bortolot Pighurin viij | Bortolot Blasut x | Brindet churtisar x | Brindet churtisar xij | Bortolot Bazeit xiiij | Bortolot Bazeit xxxiiij | Birtuline che fo di Muez xxj | Bortolomio arm[en]tar xliij | Bortholot Radif xvij | Bortolot Blasut xj
Chiandit di Puertis a carte x | [n] | Chulaut di [n]
Duminiⁱⁱⁱ [n] | D[...]sot vij | D[umi]ni Papuz di [n] | [n] viij | [n] ij | [n] di Ba[n] xliiiij | [n] Chia[n] xj | [n] e Dumini fradis di Puertis xiiij | [Dine] Varagnut xxj | [n] Dumini di Pluern v | Dumini Galieni | Domenis Salon xxx | Domenis Marabez xxx | Dinel del Mueni xiiij | Domenis Marchuz viiiij^{of} | Danelùs Cicut xlv
Franziesch Pipiz di Puertis a x | Franziesch Pipiz [...] | Pieri^{iv} Franziesch Zamul xxiiij | Fraisingar xxxiiij | Franziesch Paiùs di Tumiez xlj | Fazi di Preon di Chiargne | Francesca di Iacum Baffa xlvj

ⁱ comincia qui un lungo indice di nomi, disposto su due colonne, con rimandi ad altre carte del registro indicate in numero romano (talvolta preceduto da una *a* per *a carte*); una prima mano inizia l'elenco, una seconda mano, forse più di una, integra successivamente la lista

ⁱⁱ colonna di sinistra

ⁱⁱⁱ colonna di destra

^{iv} *Pieri* aggiunto sul margine sinistro da altra mano

c. 2v Gregorⁱ di Sant Dinel a xiiij | [Gregor] di Sant Dinel xxiiij | Gasparùs di Buya xij | Ganberùs Pirtiz xxiiij | Ganberùs e la siridurarie iiiij
Iacum Fidiùs e la Travisane | Iacum Fid[i]ùs e la Travisane ij | Iacum Baffe iij | Iacum Baffe xxx | Iacum Baffe xxxij | Iacum di Mene iij | Iacum di Mene xxj | Iacum di Montenars iiiij | Iacum di Vendoi viiiij | Iacum Blas Dirlù xj | Iacume figla Stieffin Cacùs xxv | [n] xxij | Iacomaz di Pieri Menis xxiiij | Iacum Barbeirùs e Ostach Chiaides xliij
Lenèsⁱⁱ Chunin a carte uno | Lenès Chunin | La mugler mestri Romio ij | La mugler Iacum Bertul ij | Lenart Çischo [...] | Lenart Çischo | Li eredi [n] | Lu figliastri Ghianber vij | L[n] xij | La fradagle de qui xij | La fradagle xxxiiij | La fradagle xliij | La Portolane xiiij | La Portolane xxxij | Li eredi Pizul Ghialuz xiiij | Lene Michul Chichian xiiij | Li eredi Martin Anichin xxj | La mogler Pirugle x | La Tumizine | Lurinz Sinigot di Chiavaz | La badese di Glemone vj | La mogler Valent di Puertis xiiij | Lucia mogler Michel Cargnel xvij
Marchulin a carte iij | Matio Chiandin xj | <Matio Marchagn viiiij> | Matio Marchagn xliij | Martin dela Berghine xiiij | Martin dela Berghine xxj | Martin dela Berghine xv | Matiùs del Uerz xxxj | Monet xxxij | Maria^{xiii} di Indri di Inplan xvj

ⁱ colonna di sinistra

ⁱⁱ colonna di destra

- c. 3r Miniùsⁱ la Tumiçine a carta xvj | Nichulau Pieri Menis iij | Nichulau Milene iiii | Nichulau Milene iiii | Nichulau Milene viij | Nit di Puertis vj | Nichulau di Muez vij | Nichulau mestri Zuan viij | Nichulau Ninoi vij | Nichulau Vueran e-l fradi xij | Nichulau Martinuz xij | Michulau More xxj | Nichulau fradi Indri Parusinⁱⁱ xxiiij | Nichulau Martinuz | Nichulau Çamul di Puertis xlij | Nichulau Paculin viii^{or}
 Paschul a carte une | Pieri Pazet iiii | Prandùs x | Pieri di Muglese di Puertis xv | Pilirin mulinar xiiij | Pilirin mulinar xj | Pieri di Mugliese xxv | Pieri çener Dumini di Midieis xxv | Pieri dal Blanch xxxj | Pieri Çamul di Puertis xxxj | Pieri del Ser xvij
 Pieriⁱⁱⁱ Çamul xxxiiij | Puntùs di Quel Alt
 Susane di Puertis iiii | Stiefin di Mene xxxiiij | Stiefin di Mene xlj | Stiefin di Mene xlj | Stiefin di Mene xliii | Sighi[s]munt Valop xlij | Simion Ninoi di Puertis iiii xvj | Stiefin Cacùs xvj | Simed Candùs c. j^a
 Toni Muglisin a carte ij | Toni fari ij | Toni fari iij | Taront chialiar ij | Toni Luchefort viij | Toni Luchefort xxiiij | Toni Luchefort | Tomat bariglar^{iv} vij | Toni dela Uerzie xj | Toni del Serni xxij | Toni Chacùs xxiiij | Toni Vichiari xlij | Toni Vichiari xliij | Toni Monet e Catarine xvj | Toni Mora viiiij
- ⁱ colonna di sinistra
ⁱⁱ vergato *Perusin*
ⁱⁱⁱ colonna di destra
^{iv} vergato *baliglar*
- c. 3v Ulifⁱ di Puertis a carte vj | Ulif di Puertis | Uliverùs di Pidrùs Neri [...] | Uliverùs vij | [n] xiiij | Vidot di Çuan di Chu[y]nys in | Cargna [n] | Ursula Pugnet legat per lasat xvj
 Çuan di Pluern a carte une | Çuan di Pluern iij | Çuan di Pluern xiiij | Çuan di Pluern xxj | Çuan di Pluern xxxiiij | Çuan Saberlach ij | Çuan Saberlach | Çuan di Pers ij | Çuan di Pers xlij | Çorz di Samonz xv | Çuan filgl Burtulùs di Chianal iij | Çuan Bidernuç v | Çuan Menie di Puertis viij | Çuan di Dogne xiiij | Çuan di Dogne xxij | Çuan Chiargnel di Puertis xxij | Çorz Aridivùs xxiiij | Çorz Aridivùs xxij
 Çuanⁱⁱ chialiarⁱⁱⁱ di Rigugne xxij | Çuan Pagot xxiiij | Çuan Mui^x xxv | Çichin Limirut Andrea | Pitachul pagà xxxj | Çorz Ghialuz xxx | Çuan di Mantue xlij | Çuan di Mantue^{xi} | Çuan^{xii} Florit xvj | Çorz di Iacum Francesch xxvj | Çulian pilizar de Sant Danel xlvj
- ⁱ colonna di sinistra
ⁱⁱ colonna di destra
ⁱⁱⁱ vergato *chiarar*
- c. 4 bianca
- c. 5r Legat fat per Fortunàs Çambel di Puertis lasà ala fradagle vij | fit di fr. xx j quali gli apaiave Durich e Dumini di Grigor dela | Barzane di Puertis per man di Çuan de Rasmi in m iiii xxviij | rizut per Durich e Dumini di Grigor di Puertis
 Legat fat per [n] ala fradagle j^o baiarz puest a pè dela mont | ala[n]t in Vinzons confine cun la vigne Iacum Micòs e la vie publiche | paiant lu di de

Nunziazion di sancte Marie ss. xxxiiij scrit di davour in lis | compiris a carte ij
| rizut per la mogler Portolan

Legat fat per Çupan ala fradagle liris v de oio sora j^o so | chiase pueste in
Puertis pueste enfre gli areiz Çuan Çalandin e | gl-areiz [n] e la vie publiche |
rizut per gli areiz Pizul Ghialuz

Legat fat per Nichulau Çanparut ala fradagle une vigne pueste | in Vich in loc
det Quel Ziralt confine cun Vignut Claboch e cun Andree | e Matio Pitachul e
cun Franciesch Osovan e cun gli areiz Chuchu- | luz e la vie publiche second
che si conten per man di N. di Simon Paculin | in m ccc^o lxxxij di aprilis
paiant liris de fr. v in lu di de sant | Çuan Batiste | rizut per Lenart Çischo

Legat fat per Uliane figle che fo di Pieri Iart lasà ala fradagle marche une | di
ss. sore la vigne di Prat di Lach second che si conten per man di Çuan Rasmi |
m iiij^c xxviiij | rizude per Fantùs Dinel di Manià | rizut per Lenart Bidernuc

c. 5v

Legat [n] | [n] | [n] | [n] | [n]

Legat [n] | [n] | [n] | [n] | rizude per Bortolot Ba[n]

Legat fat per Mantoan lasà ala fradagle [n] | lu di de sant Çuan Batiste [n]
mitu- | de in Venzon confine cun Çuan Z[.]gorlin e cun la drete strade e | cun
Çuan Matio e del-altre part cun la chiase [n] Nichu- | lau Benvegne | rizude
per Nichulau

Legat fat per Franziesch di Tonut Flavit lasà ala fradagle | chi el debès iesi
comperadi liris iiij di ss. per Madalene Rizot so mari | e so reit perpetualmen-
tri

Legat fat per Çuan curtisar ala fradagle marche di ss. xx che debès iesi
comperade j^c mar- | chie di fit perpetual e cun la mitat lu so niversari | liris iiij
lu niversari

c. 6r

Legat fat [n] | [n]

Legat far per [n] | [n] | [n]

Legat fat per [Pauli Claboch n] so chiase pueste in [n] | confine cun la chiase
[n] chiase Franzeschie Rizot e lo | mur del comun e la vie publiche paiant ss.
xl a sancto Andrea e ch[n] | deta [n] se [n] vegna ala deta fradagla cun questo
che cun la | m[n] chomo apar per man de mestri Zuan | [n] | rizude per Pilirin
mulinar e mo rizut per Zuan Marie

Item lu det Pauli Claboch lasà sovre j^c so chiase che fo di Dietrich | di Blasin
pueste in Venzon confine cun gli areiz Çuan Bonisant e Simon Mu- | glisin e-l
mur del comun e la vie publiche chom[o] apar per man de | mestri Zuan di
Arman | rizude per Çuan di Dogne e mo rizut per Luche de | Rapignan becar

Legat fat per Iacum di Martin bariglarⁱ ala fradagle ss. xl paiant lu di di |
sancte Marie di setember sore j^o mas puest in la vile di Basegle in Forn per
man | di Radolf det Arman di Lazer in m ccc^o xliij setember | rizut per Vidùs
di Forn di Super

ⁱ vergato *baliglar*

4. Rotolo della Confraternita di Santa Maria di Tricesimo

ARCHIVIO PARROCCHIALE DI TRICESIMO (UD), *Cameraria*, 378

Data: 1442-1447

Consistenza: cc. 91

Lingua: volgare friulano

Dimensioni: mm. 100 x 220

- c. 1r Cristoful spendè a Çividat et ad Udi[n] j pit di [...] | per honorà miser lu vescul per j^a quarta di vidiel s. [x]xvii[j ...] | et per spese a mj s. iiij
 Item io Cristoful per fà in siela j^a letire al [f]amel dal vescul s. [...]
 Item per j caval da [U]din a Cividat s. xij
 Item diey a ser Niculau di Tumieç s. xx
 Item per <diey> ij dijs a mj s. a Çividat et ad Udiⁿ s. x
 Item diey a miser Rasmilg j^a quarta di carn conperade dal fa[ri] di Montegnà | s. xxxiiij
 Item spendey io Cristoful ad Udiⁿ s. viij per li detis chi[o]sis
 Item per me et Çuan Culau <Dene> Comon et Çuan Culau Iacum a Sant Denel s. iij | et per j altri trat et io et Lenart Culian et Sirian a [Sant] Denel s. xx[...] | et per j par di poleç donaç s. viij et per ij spadulis a Minigin s. xx[...] | per Cuan Danel r. d-aresch per iiij libr. olio chi lasà la mogli Fantin | j^a per an non e fat scrivj s. xx<v>ij
 Spese per Çuan Danel per alà ad Udiⁿ fo came[rar] et Danel Meçan s. xv
 Item diey a Pieri <a pre> Piç libr. et a Danel Meçan chi alar ad Udiⁿ li[br.] iij
 Item diey a Pieri Piç et Cristoful ad Udiⁿ s. xx
 Item per j ÷ lira holio conperat di Tonie s. viij
 Item per j ÷ libra oli conperade di Toni s. viij
 Item per alà a Sa[n]t Danel io Çuan et Cristoful [...] | in lu di di sante Marie de Nef s. x [...] | di den.ⁱⁱ

ⁱ vergato *Udindin*ⁱⁱ lettura incerta

- c. 1v L[i]br.
 Item viij di cerys conperade di Cristof[ul] | spiciar di Merchiat Nuf libr. vij et s. iiij | per l-anime dela mogli Çuan Cul[au] cun ij mesis s. viij | et al munj s. j
 Item io Çuan Danel camerar prisint Mathio et | Cristoful d-Adorgnan in lu baia[r]ç di Pieri Piç | ducaç d-aur v lu di dal pali a r. per me Çuan
 Item diey al det ser Çuan Toni di Sant Danel per reconperar forment st. j | ducaç iij et s. xl et per fà cancelà la carta ser Laurinç | di Lovarie s. vj et licof ij
 Item spendey jo et Cristoful ad Udiⁿ s. viij
 R. p[er] Çuan Danel dal Werç Meynard d-Adorgnan | forment p. j
 R. di Durlì Agustin forment p. j
 R. di Danel dal Petenat fave p. vij
 R. di Iacum Flum forment st. j
 [R.] di me Çuan Danel camerar forment st. ÷
 [R.] di Cançian di Montegnà forment st. ÷

[R.] di pre Çuan di ser Macor per la casa s. xv

[R.] di Culau Catarùs forment p. ij

ⁱ vergato ancora *Udindin*

- c. 2r M^o iiii xliij adi domeniga di meça Cresima | davur la casa dela fradagla al prisint fo | lu fari di Corglà Toni Chiandit di Feletan | Iacum di Liunà Çuan Baron d-Are Çuan di | Laypà Filip Luys e Pieri Mian di Trasesim | et altris asay personis
Io Martin filg Çuan d-Are camerar dela | fradagla di Sancte Marie dela plef di Trasesim | per l-an prisint r. di Pieri Seveglane camerar | del an pasat marchis xviiiij s. et ducaç xij | fur conpe[r]aç di nuf fur mens s. xviiiij
- c. 2v Aresch scuduç per Martin
R. di Pieri Mian a non di Fantùs d-Adorgnan | per j^o cu[n]cordi fat per Pilin di Trasesim et per | Lenart Garcon d-Adorgnan per j^o vassel | di vin lu qual avè conperat Totil so fradi | chi era stat di Stieffin Furtin libr. xij s
R. di Beltram di Montegnà per j st. di siale s. lxxiiij
R. dela mogli Matie d-Are s. <xv> xlv
R. di Fidri çinir Culau Çan s. xxviiiij
R. di Bielost sora aresth fava st. j per s. lx | per vin chi io gli vendey
R. di Çuan Capo di Luserià per compliment | dela so rason di Selfo camerar m. j^a et s. xiiij
R. di Pieri da Riu a non di Quarin di | Cividat den. vj
R. Pieri Culùs di Fregelà <÷ st. di forment s. l> forment pesonal ij
R. di Pieri Seveglane a non di Simon Locilg forment p. j
R. di Vignut Sin per inprest chi gl-avè inprestaç | Çuan da Rinculin libr. iiiiij s.
- c. 3r R. dalg mes per lu det Martin d-Are
R. dal mes d-avril s. xvj
R. dal mes di may s. xiiij
R. dal mes di iung s. xx
R. dal mes di seselador s. xxj
R. dal mes di <sel> agost s. xxiiij
R. dal mes di vendemis s. xvij
R. dal mes d-atom s. xx
R. dal mes <mes> di setenbri s. xvj
- c. 3v R. dal mes di bruma s. xxviiiij
R. dal mes di çanar s. xiiij
R. dal mes di fevvar marchis viij et s. lviiiij | cum l-ufertata chi diè per j^a an Çors chi sta | cun la barbere chi entrà in fradagla
R. dal mes di març s. xxxiiij | et di Pieri Luvys s. xij
- c. 4r In <Adorgnan> Trasesim 1442
R. di Danel dal Petenat fava pesonal viij
R. di Bielost forment st. j
R. di Culau Waieie forment st. ÷
R. di Martinuç forment st. j^o

- R. di mestri Çuanut caliar per ÷ st. di forment s. xlviii
 R. di Vidon forment st. ÷
 R. di Tomat di Merçaie forment st. ÷
- c. 4v R. di Pieri Piç forment st. ÷ | et fava st. ÷ | et per j^a lira olio s. vj
 R. di Çuane dal barbir forment st. ij | et melg st. ÷ | et vino concì j
 R. di Pìlin forment <st. ÷> pesonal j ÷
 R. di Pauli so fradi forment pesonal j ÷
 R. di Simon dela More fave st. ÷
 R. di Domeni Tomat forment pesonal ij
 R. di Culùs dal cleri forment pesonal ij | et fave st. j^o
 R. di Pieri <Meynart> Mian forment pesonal ij
- c. 5r R. di Sant Pauli per j^a lira olio s. vj
 R. di Çuan Mian per fit s. xij
 R. di Valantin Pieri Faci per ÷ st. di forment s. xlvij
 R. per pan chi noy volevin riçevi <[...]> chell | di Tarçint chi io vendey s. xxxij | Grior Lem à pagat entel an di Cristoful camerar | <j^a oli> per j^a lira olio s. vj
- c. 5v In Adorgnan 1442
 R. di Pieri Sant forment pesonal x
 R. di Lenart Garçon forment st. ÷
 R. di Durlì Agustin forment pesonal j^o | et per j ÷ lira olio s. viij
 R. di Pauli dal Çiel forment pesonal j^o
 R. di Mìni dal Barbe forment pesonal vij
 R. di Çuan Culau Iacum per ÷ st. di forment s. xlviii
 R. di Fantùs forment st. ÷
- c. 6r R. di Veroniche forment pesonal ij | et per iij libr. olio s. xvij
 R. di Culau Çuan Candit ¹ forment pesonal j
 R. dal <Brunch> Brun Danel Tiùs forment pesonal ij
 R. di Catarine Pauli Pelos vino concì ÷
 R. di Pieri Meynart den. iij ÷ | sora j^a casa chi pagava lu Blanch da | Ribis ad Udin
 Item r. dal det Pieri per sè per j ÷ lira olio s. viij
- c. 6v In Cortal et Val
 R. di Tomat forment st. ij | et vino conçi ij | et marcha j^a s.
 R. di Pieri da Riu a non di Quarin chi sta | a Çividat vè Arivignàs den. vj
 In Reana <Ribis> Rimugnan et Ribis
 R. dela mogli Simion Marmòs forment pesonal iij
 R. di Cristoful di Laypà forment st. iij
 R. di Culau Catarùs forment pesonal j ÷
 R. di Iacum filg Toni Çuanin a non | di Candit dal Chiamp forment pesonal j
- c. 7r In Palut et Laypà
 R. di Çuan Danel Virili forment st. ÷

- R. di Iaroni et di Cristoful fradis per j ÷ pesonal | di forment s. xxiiij
 R. di Iacum Flum forment st. j^o
 Cristoful Quarin in lu so an à scudut | di Çuan Mini di Laypà lu fit del <in> an
 di Martin
 In Monastet
 R. di Iacum dal Sach forment st. ÷
- c. 7v In Laymà et Liunà
 R. di Çuan Marquart forment pesonal v
 R. di Paulat forment <pesonal v st. ÷> pesonal ij et per j pesonal s. xvj
 R. di Çulian per ij libr. olio s. xij
 R. di Domeni Tomat forment pesonal ij
 R. di Çuan Capo a non di Çuan da | Rinculin forment pesonal ij
- c. 8r In Coloret da Prat 1442
 R. di Toni Magri forment pesonal iiij | et siale pesonal iij | et avene st. ÷ s. xvij
 R. di Iacum Birtuluç forment <st. ÷> pesonal iiij | et siale st. ÷ <÷> | et avene
 pesonal j^o ÷
 R. di Çuan siale st. ÷ | et avene pesonal j ÷
 R. di Birtuços forment pesonal iiij
 R. di mestri Çuan c[.]
 In Paseglan <acone> fo pagat lu fit de chest an a Convalis
 In Feletan
 R. di Culau Iadi lira olio s. vj
- c. 8v In Arre
 R. di Bertul per ij pesonal di forment s. xxxij | et per j^a lira olio s. vj
 R. di Çuan Mathie a non di Micul Warnir | forment pesonal ij <iiij>
 R. di Tomat <Arman> Arman forment st. ÷
- c. 9r In Montegnà 1442
 R. di Beltram vaselar forment st. j ÷
 R. di Francesh dela Temire forment ÷
 R. di Micuris forment st. j ÷ | et fave pesonal v
 R. dal Neri aruvedar forment st. ÷
 R. di Danel dal Blanch den. iiij
 In Segnà
 R. di Culùs Privan | per ÷ st. forment s. l
- c. 9v In Fregelà
 R. di Drea Culùs Bolp per fit den. ij
 R. di Francesch Beltram forment pesonal iiij
 R. di Çuan vaselar per ÷ st. forment s. l
 R. di Valantin per ij libr. olio s. xij
 R. di Bertul Boriat olio lira j
 R. di Pieri Culùs forment pesonal ij
 In Tarçint
 R. Matan d-Are camerar di Francesch di Brochiolose | per j ÷ lira olio s. viiij
 et diè lu a Conv[a]lis camerar nuf | di po chi io fes la reson io Martin

- c. 10r Forment vindut
R. di j^o cargnel | per j st. di forment s. c
R. di Linùs per ij st. di forment libr. x s. mens s. iij
- c. 10v bianca
- c. 11r La spese fate per Martin d-Are camerar
Prima per noy chi façirin la rason s. xj
Per chest quadern conperat ad Udin s. xij | di comandame[n]t dal conselg diey
a Rigilin forment pesonal ij | in non di Dio
Per vj cevris et di calcine et | <vj ÷ centenar di modo[n]> conperat in Blate s.
lxv
Diey a Lenart Wirlabal pan s. ij
Per fà inholeà lu det Lenart s. xj
Per fa la sapulture dal det Lenart s. xx | et al mu[n]i s. j
Per j ÷ lira olio conperat di Lonbart s. <x> viiij
Per ij libr. olio conperat di Lonbart s. xj
Per vij ÷ centenar di modo[n] conperat in Blate libr. vj
- c. 11v Per so fadie a Pontel di ser Host chi in- | bochià la casa li dalis figuris et fes l-
armadure s. xvij
Per tirà fur j^o testament chi fes Danel | Tiùs d-Adorgnan di ser Bortolomio
nodar s. xxij
Per cantons et licof al fig[l] Culùs Bolp s. viij
Per so fadie a mestri Pieri da Riu chi fes | lu campanili libr. viiij ÷ s. | et di
licof s. x
Per j^a vora ascantⁱⁱ s. viiij
Per j^a carta a pre Niculau di Cerset s. xij
Per j^a ÷ lira et holio s. viiij
- c. 12r Per j^o vidiel conperat di Pieri Piç chi noy | donar ala Fradagla Maior dalg
Batuç | d-Udin libr. vij s.
Per alà a mestri Toni di Tomasin d-Udin io | et Çuan Convalis a fa pat cun lu
det s. iij
Per fà dipençi lu det mestri Toni marchis iij s. | et per fa lu menà ad Udin s. x |
et per fà lur fà li[s] spesis a Tonie di Lonbart libr. iij et s. v
Per riçevi achel di casa chun vin s. xxj | et per pre Durlì chi fo a Mo[n]t cun
noy s. iij
Per cerchià aresch vieris et nus s. v | in dos horis
Per so fadie a mestri Cristoful d-Orgnan chi | menà j^o povir al ospedal di
Glemone s. xvj
- c. 12v Per ij libr. olio conperat di Lonbart s. xij
Per la campane a mestri Grior caldelar chi | pesà libr. lxxxij ducaç d-aur viij
et s. lxiiij
Per so fadie a Pontel chi fes lu cep s. viij | et per clauç et per altris spesis a
Tonie di Lonbart | et a Çuane dal barbir s. xxj
Per iij libr. olio conperat s. xxj
Per j ÷ lira olio conperat di Lonbart s. viiij

- Per xxviiij libr. olio conperat di Çuan Toni d-Udin m. j^a et s. viij | et di chest midiesim olio diey a Domeni | et Çuan mulinar fradis libr. xvj ÷ | per fà lu debè di Striefin Furtin
- c. 13r Per ij pesonal di fave conperade di Çuan | et Domeni mulinar s. xx
 Per j^a mesa a pre Ançelot s. viij
 Per sal et çevole et candeles s. iiij
 Per x libr. di carn di purçel conperade di Culau | Catarùs da Reane s. xxxj
 Per l-aniversari fat per l-a[ni]ma Drea Cavalⁱ | d-Adorgnan cun iij mesis den. xij
 Per l-aniversari fat per l-anima Drea Caval | cun iij mesis den. xij
 Per cevole conperade s. xxviiij
 Per iiij pesonal di sal conperaïç di Culau Catarùs s. xxviiij
ⁱ segue *da espunto*
- c. 13v Per fà la muesine cun xxj st. di forment | per fà lu masanà a Stiefin Valent forment st. j | per j^a horna di holio conperade di Çuan di | Iochin d-Udin <libr. xxvij ÷> s. | marchis iij et s. lj
 Per fà buratà et conçà lu forment et altris spesis s. xl
 Per so fadie ala mogli Pieri Mian chi | fes lu pan libr. iiij et s. iiij
 Per iiij cars di lens conperaç di Çan da Rinculin s. lxiiij
 Per peverade et çafaran s. viiij
 Per lum brusade s. iiij
 Per so fadie ala mogli Culau Waieie s. viiij
 Per j car di lens s. xiiij
 Per ceris conperaç et lavoraç di Çuan di | Iochin d-Udin marchis ij et s. iij | per s. xvj la l[i]re
 Per fà di vij mesis s. xlviij | et al muni s. j
 Per lu gustà per carn fresche a Culau Heler | libr. x et s. xiiij | et per peverade et çafaran s. viiij
- c. 14r Per l-aniversari fat per l-anima Vidon cun iiij | mesis s. xviiij | et al muni s. j
 Per ij mesis fatis per l-anima Tintin s. viij
 Per ricevj masarç di Coloret da Prat et altris s. viiij
 Per fà inpegnà achel chi non volevin pagà s. xxiiij
 Per j vassel chi io fes io Martin libr. iij s.
 Per so fadie a Matio di Luvìs per scrivi | et fà achel chi bisugnà riten fo[rmen]t st. ÷ et s. x
 Item chi io debè avè per carn di purçel s. v | di Çuan da Rinculin chi fo camerar
- c. 14v bianca
- c. 15r 1443
 In m^o iiij xliij adi domeniga di vera | Cresima in la glesie di Sancte Marie daur l-oltar | al prisint Pieri Mian Lenart Pìlin Blas muyni | Pieri Piç Filip Luys di Trasesim mestri | Cristoful Pieri Seveglane d-Adorgnan Iaroni | di Laypà Donat d-Are et Culau Pertolt | Çuan da Rinculin di Liunà et altris asay Io Çuan Convalis camerar dela fradagla | di Sancte Marie dal Batuç dela plef

di | Trasesim per l-an prisint. R. di Martin | d-Are camerar del an pasat
 marchis xviiij s. | et ducaç xiiij d-aur
 R. in avantari forment st. iiij ÷

- c. 15v Aresch scuduc per Çuan Convalis
 R. di Danel di Palut per compliment dela reson | di Culau Çoy marcha j^a s.
 R. di Bielhost per compliment dal vin chi al a-p s. xx
 R. di Martin d-Are a non di Francesch | di Brochiolose per iij libr. olio s. xviiij
 | per l-an di Pieri Seveglane et mio
 R. di Martin d-Are s. vj
 R. di mestri Çuan caliar chi fo d-Adorgnan | et sta ad Udin a non di Çuan
 Beltram | di Paseglan Slavanesch s. viij ÷ et p.
 R. dal mes d-avril s. xv
 Di may s. xvij
 Di iung s. xxiij
 Di seselador s. s. xvij
 D-avosts. xv
 Di vendemis s. xvj
 D-atom s. xij
 Di novenbri s. xvj
 Di brume s. xvj
 Di çanar s. xx
 Di fevrrar marchis viij et s. xlviij
 Di març s. xiiij
 D-avril s. xviiij

5. Rotolo della Confraternita di Santa Maria di Tricesimo

ARCHIVIO PARROCCHIALE DI TRICESIMO (UD), *Cameraria*, 522

Data: 1487-1488

Consistenza: cc. 13

Lingua: volgare friulano

Dimensioni: mm. 210 x 310

- c. 1r bianca
- c. 1v [n] di Iacum Pauli Pilin di Tresetesim camerar pasat | [n] de sente Marie e di
 sent Sebastyan di Tresetesim fate in man | di mestri Culau Fari di Tresetesim
 chamerar per l-an prisint di dut[i]s lis | <di dut>ⁱ chyosis <reces> recibudis e
 spind[ud]is per ceschyedun mut fatis | <et per> computadis l-aricet cu la spese
 in omnibus de dutis lu det Iacum | disborsà e dyè al prefat Culau Fari chiamer-
 rar i[n] dut ll. viiiij^{or} e sol. viij | fate in Tresetesim i[n]te chyase de fradaglye
 prisint lu det Culau chiamerar | costadi di Zuprian Luche chyaliar Agnul de
 Fari Culau de Nadaly Domeni | cinausir a custor di Tresetesim Cicut di
 Co[r]glyà e algrtris asay e dyegly lis | clas e quaders 15 e instrume[n]te 70

ⁱ segue *li* espunto

- c. 2r Item r. di me Culau chiamerar oyo [n] | Item r. de me Chulau for.to p. viij | e fave star j
 Item r. da Culau di Zuanyti for.to star ÷
 Item r. da Lunch for.to star j p. ij
 Item r. da Lunch a non di Vignude di Martinuc for.to p. v
 Item r. da Bastyan for.to star ÷ | e fave star ÷
 Item r. del sora det Bastyan sora lu myec di bevorchye fave star ÷
 Item r. da Lenart Valantin for.to star ÷
 Item r. da Chyancian di Marzaye for.to star j p. ij
 Item r. da Bertul de Vigiline for.to p. ij
 Item r. de mogli Tresesim per for.to star ÷ fave star j
 Item r. dal cumon di Leypà for.to star ÷ a non di Çuprian
 Item r. da Paian d-Are a non di Zuprian for.to star ÷
 Item r. da Lenart Vigiline vino conzo ÷
 Item r. da Iacum Pauli for.to p. j ÷
 Item r. da Luche vino conzo j sela j
 Item r. [da] Domeni di Foschye vino conzo j
 Item r. da Lucheⁱ su lu quel di Palut e su la piargule vino concy vij
 Item r. da Culau de Nadalye fave star j
 Item r. da Iacum Pauli vino conzo ÷
 Item r. da Foschye di Vendas oyo ll. j
 Item r. da Lenart muyni for.to star ÷

ⁱ vergato *dal che*

- c. 2v Item r. [n] Culau [n] oyo ll. j
 Item r. da Filipⁱ per oyo ll. j sol. v
 Item r. da Pieri Piz per oyo ll. j sol. v
 Item r. da Culau Lacirut per fit sol. viij
 Item r. da Marye Iacum Pauli per fit per oyo ll. ij sol. x
 Item r. da Cristoful Martinuc per fit sol. x
 Item r. d-Agnul di Foschye per fit for.to p. ij
 Item r. [da] Vignude Martinuc per oyo ll. j sol. v

ⁱ vergato *Filis*

- c. 3r [n]
 Item r. da Matye Quarin for.to star ÷
 Item r. da Lenart Filip a nonⁱ di Domeni Vignut for.to star j | e fave star ÷
 Item r. da Lenart Filip a so non for.to p. j
 Item r. da Iacum Pesant for.to p. iii^{of}
 Item r. da Iacum Pesant a non di Iacum Sant for.to star j ÷
 Item r. da Zuan Garzon for.to star j
 Item r. da Culau Quarin a non d-ereditat del Brun for.to p. ij | e a so non for.to p. j
 Item r. da Gospar for.to p. v
 Item r. da Grior Susane per meytatⁱⁱ vino concy iij
 Item r. da Iacum Durlý per for.to per lu prisint e lu pasat p. ij vino conzo j
 Item r. da Iacum Pesant vino conzo j

Item. r. da Zuan Pauli vino sela j
 Item r. da Lenart Filip per oyo ll. j sol. v
 Item r. da Iacum Sant for.to p. j
 Item r. da Iacum Sant a non d-ered[it]at di Catarinuze per oyo ll. j sol. v

- ⁱ segue *a non* cassato
- ⁱⁱ vergato *meytata*

- c. 3v bianca
- c. 4r [n]
 Item r. da Tony Lurinc oyo ll. j
 Item r. da Culau Toful per lu prisint e per lu pasat per for.to star ÷ | siale p.
 iii^jor
 Item r. da Domeny dal Mis for.to j ÷
 Item r. da Vit Virili for.to j ÷
 Item r. da Miche[l] di Tondul for.to p. j ÷
 Item r. da Toni Lurinc vino conzo j e sela j
 Item r. da Tony Lurinc sora lu fit de chyanive sol. x | resta a dà sol. x
- c. 4v [n] in Lyunà e Luniryà [n]
 Item r. da Toni [n] p. ij
 Item r. da Cristoful Furlan for.to p. ij
 Item r. da Lenart Ruculin for.to p. iii^jor
 Item r. da Domeni Fari for.to p. v
 Item r. da Cristoful Furlan vino conzo ÷
- c. 5r R. in Are Monastetto 148[7 n]
 Item r. da Filip for.to sora lu teren chi paiave Domeny Franzon p. [n]
 Item r. da Paian for.to p. ij
 Item r. da To[ni] Fari vino conzo j
 Item r. da Zuan Benedet for.to pesenal j
 Item r. da Zuan Slobarye per for.to star ÷ sol. xliii^jor
 Item r. da Pinzan per oyo ll. j sol. v
- c. 5v [n]yasa Conoglan
 Item r. da Bertul Fil[ip n] oy[o] ll. j
 Item r. Grior Silete oyo ll. ÷
 R. in Udin e Bayvars e Coloret da Prat
 Item r. dal masar de chiase d-Udin sol. xl
 Item r. dal masar di Bayvars ll. di sol. iii^jor
 Item r. da Iacum nevot di Toni Margarit for.to p. iii^jor | e siale pesenaly iij
 Item r. [da] Domeni filg di Zulian for.to pesenalg iii^jor | e siale pesenalg iij
 Item r. da Vitor di Coloret for.to star ij
- c. 6r R. in Montegnà 1487
 Item r. da Zuan di Cormons a non di chelg [n] for.to star ÷
 Item r. da Iacum Micurel for.to star ÷ | e fave star ÷
 Item r. da Simon Sgoter for.to star ÷

- Item r. da Barnaba for.to star ÷
 Item r. da Barnaba per lu myec ch-el mis sorch in Areiane for.to p. j
 Item r. da <fo> da Iacum Micurel sora fave p. ij sol. xiiij^{or}
- c. 6v [n] Freyelà
 Item r. da Lenart [..]mblac for.to star j ÷
 Item r. da Puntyn for.to p. iiij^{or}
 Item r. da Zuan di Blas per fit per oyo ll. j sol. v
 Item r. [da] Dumini Savie per for.to star ÷ ll. di sol. xxx
 R. in Quelalto
 Item r. del masar di Quelalt for.to p. ij
- c. 7r R. in Cortal e Vergnà e Val 1487
 Item r. da Zuan filg chu fo Pieri mulinar for.to star j ÷
 Item r. da Zuan Valent for.to star ÷
 Item r. da Zuan mulinar vino conzo j ÷
 Item r. da Culau Bedon for.to p. j
 Item r. da Bas di Val dnr. vj
 Item r. da Zuan di Pieri mulinar per fit sol. xl
 R. in Reyane e Ribis
 Item r. del Çuet Gryurut a non di Toni Lombart per lu fit del mulin for.to star j
 Item r. da Lenart Blasut for.to star ÷
 Item r. da Zuan Avost for.to star ÷
 Item r. de mogly Sabadin for.to p. ij
 Item r. dal mulinar a non di Toni Lombart for.to p. iiij^{or}
- c. 7v R. d[e] ufiarte del fradis
 Item r. de ufiarte ll. di sol. xliij s. vj
 Item r. da Toni Minigin per la so ufiarte spadule di purcel j
 Item r. dapò da fradis d-ufiarte ll. di sol. v
- c. 8r R. per byava e vino vendudo
 Item r. per for.to star j de mogly Costandin ll. di sol. iiij^{or} s. [n]
 Item r. per for.to star j ll. di sol. iiij^{or} ÷
 Item r. da Marie del Fari per for.to star j ll. di sol. iiij^{or} ÷
 Item r. da Marye del Fari per for.to star j ll. di sol. iiij^{or} s. viij
 Item r. da Marye de Fari per for.to star j ll. di sol. iiij^{or} s. viij
 Item r. da Pieri Piz per for.to p. j ÷ sol. xxxij
 Item r. per for.to star j ll. di sol. iiij^{or} s. vij
 Item r. d-u[n] chyargnel per for.to star j ll. di sol. iiij^{or} s. vij
 Item r. per fave <f> p. j sol. xij
 Item r. da Iacomuz per fave p. ij sol. xxj
 Item r. da Toni de Zuan Tunyat per fave pesenal j sol. x
 Item r. da Zuan filg Tony Fari per fave pesenal j sol. x
 Item r. da Cumy[n] per for.to pe[se]nalg xx ll. di sol. xiiij s. vj | e per siale star j ll. di sol. iiij
 Item r. dal predi per fave star ÷ sol. xxx
 Item r. d-un sclaf per fave star j ll. di sol. iiij

Item r. d-un chyargnel per fave p. j sol. x
 Item r. da Bertul Rigilin per for.to p. j [sol.] xiiij^{or}
 Item r. de Zunete di Domeni Ianzil per for.to star j ll. di sol. iiiij^{or} s. vj
 Item r. da Pieri Piz per for.to p. ij sol. xxviiiij^{or}
 Item r. da Zuan di Vicence per for.to star ÷ sol. xliij
 Item r. da Lenart de Temire per fave star j sol. lviiij
 Item r. da Marye del Fari per for.to star j ll. di sol. iiiij^{or}

c. 8v bianca

c. 9r R. de r[e]sty pasadi
 Item r. da Bastyan sora la so divide for.to star ÷
 Item r. da Lenart Valantin for.to star ÷
 Item r. da Cristoful Furlan for.to p. j
 Item r. da Lenart Valantin sora la so divide vino conzo j ÷ | e oyo ll. ij
 Item r. da Francesch da Riu d-ereditat Toni armentar vino conzo ij selis ij
 Item r. da Cristoful Furlan sora la so divide vino conzo j
 Item r. da Dumini de Savie sora la so divide vino conzo j
 Item r. da Bas di Val del an di Iacum Pauli dnr. vj

cc. 9v-10r bianca

c. 10v Spesa per lu capelan comenza[nt de] sent Bertolemeu
 Item spendey for.to star j
 <Item spendey per vino conzo j for.to star j>
 Item spendey al predi for.to star j
 Item spendey al predi vino concy v salvo lu sagumo del vassel
 Item abudo carri de legni ij
 Item abudi sol. xl
 Item carro de legni j
 Item abudo for.to star ij
 Item spendey al predi per uno caro de legny sol. xij
 Item spendey al predi for.to star ij
 Item spesi caro de legny al predi j
 Item spendey al predi per doy chiars di lens sol. xxiiiij^{or}
 Item spendey al predi for.to star j
 Item spendey per vin conzo j comperat pel predi ll. di sol. iiiij^{or}
 Item spendey a pre Stieffin capelan ll. di sol. viij s. iiiij^{or}
 Item spendey adi xxv di marc al predi sol. xx
 Item spendey ll. di sol. iiij
 Item spendey a pre Styefin for.to star j
 Item spendey al predi sol. xl
 Item spendey per uno car di lens sol. x
 Item spendey al predi sol. xl
 Item spendey al predi for.to star ij
 Item spende[y] per luⁱ chiar j sol. <s> x
 Item spendey al predi adi xxiiiij^{or} di may ll. di sol. iiiij^{or}

ⁱ vergato *le*

- c. 11r Spesa fata per Culà del Fari per la fradaglye
 Item spendey lu dì chu me fo data la reson in man adi culor chu aiudar in | la reson in spese di bochye sol. vij
 Item spendey per alà a Udin dos oris per lu fat del mulin sol. iii^{or}
 Item spendey a Lenart de Rigiline per lavorà a salezà la chiase sol. xx
 Item spendey per alà a Udin contra pre Blas iò Iacum Pauli sol. v
 Item spendey per ma[n]dà quatri chiars per planele sol. x
 Item spendey per fà gliu lac delg balcon e-*lg* clostris sol. x
 Item spendey per clauc chy fur mituc inte chiase sol. xl
 Item spendey sore lu cop chi tols Iacum Paulyⁱ del furnisir di blate | for.to star j
 Item spendey per aricevi masars un pan sol. iii^{or}
 Item spendey per vj cevrys di chyalcine comperade di me camerar per | arindile ala glesie di sent Pieri di Zuch chi Iacum Pauli tols adi | prest sol. j
 Item spendey cevris di chyalcine x compera[de] di me Culau per salezà la | chyase e per cupludin bochiale ll. di sol. iii^{or} ÷
 Item spendey per oyo ll. ij sol. viij
 Item spendey per aricevi masars sol. ij
 Item spendey lu dì chu lu predi vens acasù per spese di bochye sol. x
 Item spendey al furnisirⁱⁱ di Mulinis for.to star ij | e siale p. iii^{or} | e fave star ÷
 Item spendey per alà a Udin per lu tof del mulin per spese sol. iij | e per fà scrivi la sentencye sol. iii^{or}
 Item spendey per aricevi masars sol. ij
 Item spendey per fà impegnà lu masar di Bayvars al cavalari sol. iii^{or}
 Item spendey al furnisir di Mulinis for.to star j
- ⁱ vergato *Iacupauly*
ⁱⁱ vergato *fulrnisir*
- c. 11v Item spendey per aricevi masars e per fà vendemà l-ue sol. x
 Item spendey per oyo ll. j sol. v
 Item spendey per spesa di bochye alg mestris chu salezar lu | solar de chiase ll. di sol. vij s. vij
 Item spendey per oyo ll. j sol. v
 Item spendey per oyo ll. j sol. v
 <Item spendey per fà salezà la chiase per spese di bochie alg mestris | ll. di sol. vij s. vij>
 Item spendey per lu dì chi iò fes menà lu cop e per aricevi masars sol. viij
 Item spendey lu dì chi iò foy a Udin per lu tof del mulin per fà scrivi la | sentencye e per speseⁱ di bochie sol. iij
 Item spendey al furnisir di Mulinis per cop ce[n]tenar iij ÷ ll. di sol. v
 Item spendey per fà cruvi la chiase per spese di bochie sol. xij
 Item spendey a Pieri Piz per scrivi ll. di sol. iij
 Item spendey per fà lu pan delg fradis for.to star vj ÷
 Item spendey per lens chiars ij sol. xxij
 Item spendey per spese di bochye per fà lu pan e per fradis lu dì che | fo fata l-ufiarte per chyarn sol. xiii^{or}
 Item spendey al furnisir di Mulinis per supliment di tredis centenar | di planele e per lavurir chi tols Iacum Pauli ll. di sol. x
 Item spendey a ser Pro[s]docim per fit per un par di gyalinis sol. xlj | e spadule j s. iii^{or}

Item spendey per tirà l-in[s]trument de lire de vueli del Brun d-Adorgnan | sol. xx

Item spendey per fà conzà lis vitc per pan e chyarn sol. xx

Item spendey per oyo ll. j sol. v

Item spendey per termenà cul Neri di Quas al avocat sol. xij

Item spendey a Pieri Tusulin per conzà doy vasselg sol. xij

ⁱ vergato *spesie*

c. 12^r Item spendey per oyo ll. j sol. v

Item spendey a mestri Cumin per rest del an di Iacum Pauli ll. [di sol.] viij

Item spendey a mestri Cumin del myò an per lavorà la chiasse de | fradagle ll. di sol. xij

Item spendey al grant Iori sclaf sore lisⁱ tras de chyase ll. di sol. iiiij^{or} ÷

Item spendey per oyo ll. j sol. v

Item spendey a Pieri Pizⁱⁱ per avoca[t] contra pre Andreye sol. xxxv

Item spendey per oyo ll. j sol. v

Item spendey a pre Pauly per lu fit dnr. xx

Item spendey per oyo ll. j sol. v

Item spendey per meti la cros in self ad Auleye sol. ij

Item spendey per una borse sol. iij

Item spendey a Toni Lurinc per cruvì la chiasse del predi sol. x

Item spendey a Costandi[n] sora la devide di Iacum Pa[u]lli for.to star ÷

Item spendey per ceris ij sol. xx

Item spendey a Iori sclaf sora lis tras ll. di sol. iij

Item spendey per oyo ll. ij sol. x

ⁱ vergato *sores*

ⁱⁱ con segno di abbreviazione superfluo sotto la *p*

c. 12^v bianca

c. 13^r <1489> 1488 di xxiiij di may

Fo fata la reson di Culà del Fari chyamerar de fradagle di senta | Marye e di sent Fabyan e sent Sebastian di Tresesim per modo chi scontado | la ricetta contra la spesa lu soradetto Culau resta debitor ala soradeta | fradagle ll. di sol. xlvij. Lu soradet Culau disborsà in man di | Costandin chy[a]merar per l-an prisint ll. di sol. liij prisint ser Niculau | Tor Iacum <Pal> Pauli Culau Nadalye e Lenart di Lunch e altris | personis asay